Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Anno 85 n. 32 - domenica 3 febbraio 2008 - Euro 1,00 www.unita.it

«Mentre Berlusconi e i suoi alleati sono in testa nella maggior parte dei sondaggi, il suo ritorno al potere non è così sicuro. Il Cavaliere dovrà

affrontare il popolare sindaco di Roma, Walter Veltroni, uno che ci sa fare con i media e che è quasi di vent'anni più giovane. Alcuni sondaggi indicano che il Partito democratico non è così indietro rispetto al centrodestra»

New York Times
3 febbraio

Destra allo scontro, da Salò a Ceppaloni

Berlusconi prepara un'armata scombinata. Veltroni: hanno l'ansia delle elezioni

L'Italia che produce dice no al voto anticipato. Per Marini ancora piccoli spiragli

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La corsa all'indietro

Alcune sere fa, in una riunione di lavoro dell'Aspen Institute dedicata alle elezioni americane, hanno parlato il giovane democratico Nelson Cunningham, già consigliere di Clinton alla Casa Bianca, e il meno giovane Repubblicano Richard Burt, già consigliere di Bush padre e ambasciatore di Reagan. Avevano visioni chiare e diverse: Burt ha detto di credere possibile una vittoria del senatore Mc Cain. Cunningham è restato in bilico fra i due grandi del Partito Democratico, Barak Obama e Hillary Clinton. Ha previsto che, nella catena di 22 elezioni primarie che avranno luogo nel "supermartedì" del 5 febbraio, il risultato sarà quasi pari. Dunque prospettive interessanti per un Paese fortunato che - anche quando attraversa brutte stagioni - sa distaccarsi in modo netto (quasi un impulso fisiologico) dal passato. Sia Cunningham che Burt, nella serata di Roma, hanno concluso con una frase quasi identica: «il Paese è diviso fra liberal e conservatori. Ma un sentimento netto e forte unisce tutti gli americani. Tutti si sentono sollevati di non dover votare un'altra volta George W.Bush». La salvezza di un Paese è nel suo futuro e l'America ancora una volta lo sta dimostrando.

Qualcuno ha potuto dire ai due ospiti che noi, l'Italia, siamo spinti a correre al più presto alle urne per votare di nuovo l'epoca logora, finita, e persino triste nelle sue immagini (questa volta il protagonista si presenta senza il famoso sorriso commerciale) del fallimento italiano, che si chiama Berlusconi.

segue a pagina 27

Staino

■ Al voto al voto, grida la destra e già prepara una coalizione di una ventina di partiti. Da Storace a Mastella, da Bossi a Casini, tutto va bene pur di tornare a Palazzo Chigi. Non ci si cura del programma, né della omogeneità dello schieramento; non si bada neanche agli appelli che arrivano dal mondo del lavoro e dell'imprenditoria che chiedono di cambiare la legge elettorale prima di tornare alle urne, che chiedono attenzione ai salari. Questo infatti è stato detto ieri a Franco Marini che continua nel suo lavoro di consultazioni. «Un piccolo spiraglio c'è», dice il presidente del Senato, che domani avrà gli incontri decisivi (An, Fi, Pd). Da Palermo, Veltroni rilancia con forza l'ipotesi di un accordo in tempi brevi per il bene del paese e accusa l'eccessiva «ansia di elezioni» della Cdl.

alle pagine 2 e 3

Manifesto Pd, la Resistenza è un valore fondamentale

■ Ci sarà un esplicito riferimento all'Antifascismo e alla Resistenza nel Manifesto che indica i valori fondanti del Partito democratico. Lo ha deciso ieri la commissione del Pd presieduta da Alfredo Reichlin che ha lavorato alla stesura del documento. E senza laceranti contrasti tra i suoi membri. I richiami ai principi della Resistenza e dell'antifascismo erano dati per scontati, perché ritenuti compresi nel chiaro riferimento del documento alla Costituzione repubblicana, ma era opportuno chiarirlo a chiare lettere. È quanto ha chiesto con una lettera inviata al presidente della commissione e al relatore il segretario del Pd Walter Veltroni, spiegando l'importanza di quei riferimenti per la nuova formazione politica.

Monteforte a pagina 4

I RIBELLI NELLA CAPITALE

Rivolta in Ciad poi Gheddafi strappa una tregua

■ Ancora fiamme in Africa. I ribelli del Ciad hanno raggiunto la capitale N'Djamena. Il palazzo del presidente Deby è sotto assedio. Nella notte Tripoli annuncia che il presidente Gheddafi, mediatore dell'Unione Africana, ha ottenuto dai ribelli il cessate il fuoco e nuovi negoziati per applicare l'accordo di pace firmato in ottobre, La Francia condanna i ribelli e organizza un ponte aereo per portare in salvo gli stranieri. Gli italiani sono 200, molti missionari non intendono lasciare il paese.

Fontana a pagina 9

PROPOSTA A ROMA

Medici choc: rianimare i feti degli aborti

■ Nel caso in cui un feto nasca vivo dopo un'interruzione di gravidanza, il medico neonatologo deve intervenire per rianimarlo, «anche se la madre è contraria, perché prevale l'interesse del neonato». A sostenerlo è Domenico Arduini, direttore della clinica di ostetricia e ginecologia dell'università di Tor Vergata, e uno dei firmatari del documento condiviso dalle università romane di medicina secondo cui va rianimato qualsiasi prematuro che mostri segni di vitalità.

a pagina 8

EMERGENZA CAMPANIA

Rifiuti, alta tensione a Caserta scontri davanti alla discarica

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Di Blasi a pagina 6

Commenti

Microsoft-Yahoo

I SIGNORI DELLA RETE

LUCA LANDÒ

Se 45 miliardi vi sembran pochi. Certo, stiamo parlando di dollari che, al cambio di questi giorni, corrispondono "solo" a 30 miliardi di euro. Eppure l'assegno che Microsoft ha deciso di staccare per lanciare l'assalto a Yahoo rischia di essere assai più pesante della cifra scritta con la penna di Bill Gates.

Per capirlo è bene chiarire di cosa stiamo parlando: un mercato pubblicitario che l'anno scorso ha registrato 40 miliardi di dollari di investimenti e che nel giro di soli tre anni, come prevede la stessa Microsoft, potrebbe tranquillamente raddoppiare.

segue a pagina 26
servizi a pagina 12 e 13

Biografia di Saddam

QUEL LIBRO NON È MIO

ROBERT FISK

Mi arriva a Beirut una busta marrone contenente un piccolo, lucido volume in brossura scritto in arabo accompagnato dal biglietto di una amica egiziana. «Robert», dice il bigliettino. «Hai veramente scritto questa roba?».

In copertina una foto di Saddam Hussein sul banco degli imputati a Baghdad, la parte sinistra del volto a colori, la parte destra scolorita, con una giacca sportiva nera ma senza cravatta e con il Corano nella mano destra. «Saddam Hussein», dice la copertina in caratteri cubitali, «dalla nascita al martirio». Poi c'è il nome dell'autore, stampato in caratteri dorati in alto a destra: «di Robert Fisk».

segue a pagina 25

PER GLI 80 ANNI

A DE MITA IN REGALO UNA COPIA DE «L'UNITÀ»

DI FEDERICA FANTOZZI

Cosa regalare a un uomo come De Mita se non un pezzo della sua storia, un tassello del suo ultracinquantennale mosaico politico? E pazienza se non fu il più lieto, perché le lenti dell'oggi possono rendere il passato un paese straniero. Così per i suoi 80 anni l'esponente del Pd riceverà da un collega di partito un cartoncino vergato a inchiostro rosso: «... E il tempo corregge e cancella anche gli errori». Allegata, la prima pagina dell'Unità di sabato 3 dicembre 1988 dal titolo: «De Mita s'è arricchito col terremoto». Il biglietto è firmato: Massimo D'Alema e Federico Geremicca.

segue a pagina 2

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Il Cavaliere presidente Usa

I SIGNORI della destra sono già in campagna elettorale e non hanno mai smesso di esserlo, visto che la politica per loro è campagna elettorale. In questo, che stiano al governo o all'opposizione, non fa differenza. E infatti è difficile dire se siano peggiori come opposizione o come governo, perché, quando sono al governo fanno leggi orribili e quando sono all'opposizione impediscono che si facciano leggi migliori. Ma, a vederli in assetto elettorale-televisivo fanno la loro porca figura, soprattutto perché non hanno vergogna di ripetere tutti le stesse cose. Più che politici sono spot viventi e mostrano, come si dice, sulla loro pelle, gli effetti di qualche decennio di berlusconismo. Giuliano Ferrara no: lui non è un replicante. Così, l'altra sera in tv ha invitato solo donne, esseri che per lui sono i boia dell'umanità. In cambio della cortesia, voleva solo far dire a Lidia Ravera che Berlusconi non usa (e non ha mai usato!) le tv per farsi eleggere. Anzi, se non avesse le tv, che glielo impediscono, il cavaliere sarebbe già presidente Usa.

l'Unità + € 7,50 Libro "L'antibarbarie" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LA CRISI DI GOVERNO

Bonaiuti-trasformer «aggiorna» il programma: «Veltroni ribalta la realtà, non si può imputare a noi il non accordo sulle riforme»

Il leader di An: Confindustria, Confcommercio e i sindacati? Non sono in sintonia con la base Quello Udc: non siamo tornati all'ovile di Silvio

Il centrodestra scalpita: subito al voto

Da Fini a Casini, tutti dietro a Berlusconi: la pacificazione aspetti. E comincia la campagna elettorale

■ / Roma

MANOVRE. Respinte come «strumentali» le larghe intese proposte da Veltroni, il centrodestra si prepara al voto. Casini: «Governo di pacificazione nella prossima legislatura, oggi è impossibile». Fini: «Il centrosinistra è disperato». Con Berlusconi al capezzale della mamma, tocca al portavoce Bonaiuti esporre la linea del partito: «Veltroni ribalta la realtà. Non si può imputare al centrodestra il mancato accordo sulle riforme».

Casini e Fini si sono incontrati ieri mattina all'ultimo convegno della Fondazione Liberal che aveva un significato particolare, dato il trasloco di Nando Adornato da Forza Italia all'Udc. Così, abbandonato il tema ormai tramontato del partito unico di centrodestra, si è parlato del '68 di cui ricorre il trentennale.

Casini ha lodato la posizione di Montezemolo alle consultazioni con Marini: «Avevamo chiesto un governo di larga intesa che non si è materializzato perché non c'erano le condizioni sufficienti - ha ribadito il leader centrista. Le persone intelligenti ne prendono atto e si predispongono a lavorare per il futuro». Insistendo sulla «riforma condivisa dopo il voto». E confermando la proposta di riservare all'opposizione (qualunque sia...) la presidenza di una delle due Camere come «gesto di discontinuità straordinaria».

Il leader di An prevede che nella loro coalizione non ci saranno «sorprese» e al massimo giovedì «calerà il sipario» su questo Parlamento. Secondo Fini il piano del governo che deve risolvere problemi urgenti come i rifiuti in Campania va tenuto distinto dalla «stagione costituente», e cioè dalle regole. Poi sottolinea che i vertici delle parti sociali - Confindustria, Confcommercio e sindacati non sono «in sintonia con la base».

Da Rotondi a Storace: si prepara una schiera di una ventina di sigle La Rosa Bianca: noi siamo autonomi

Dietro i proclami, i partiti si stanno già organizzando per la (molto probabile) campagna elettorale lampo. Domani si terrà la direzione dell'Udc che, preannuncia Buttiglione, chiederà «la nascita di una nuova alleanza, diciamo una "CdL Due", per avere legge elettorale alla tedesca e sostegno alle famiglie». Dopodiché, sostenendo di aver condotto una battaglia purtroppo persa, il senatore-filosofo annuncia che il loro candidato premier sarà Berlusconi. Chiosa Casini: «Non siamo tornati all'ovile del Cavaliere, ma siamo realisti e non è possibile costruire il centro».

Rotondi, della Dc delle Autonomie vicina a Berlusconi, non vede margini per Marini: «Si vada alle urne con l'attuale legge elettorale. Prodi porti il Paese alle elezioni e il centrodestra si sente garantito dalla correttezza del premier e del ministro degli Interni».

Intanto si definiscono i contorni della Rosa Bianca, la formazione dei due ex uddicini Tabacci e Baccini che vuole profilarsi come «cuneo» centrista tra i due poli. Ieri la prima riunione a Roma: sarà un movimento «autonomo e distante dai 20 partitini dell'accozzaglia berlusconiana (quasi 20 partiti. ndr) e dalle ambiguità del Pd». Avrà come punti di riferimento «questione morale, meritocrazia, rispetto delle istituzioni». Entusiasta Mario Baccini: «Stiamo vagliando le candidature, abbiamo migliaia di richieste». Più cauto Pezzotta: «Una forza intermedia sarebbe utile. Se nascerà o no dipende da queste ore».

f. fan

L'ARMATA BRANCALEONE

Il leader è Silvio Berlusconi. Alle scorse politiche ha raggiunto il 23,7% alla Camera (137 deputati) e il 24% al Senato (78 eletti).

Il leader è Gianfranco Fini. Alle politiche 2006 ha ottenuto il 12% alla Camera (71 deputati) e il 12,4% al Senato (41 eletti).

Il leader è Pierferdinando Casini. Nel 2006 L'Udc ha ottenuto il 6,7% alla Camera e al Senato (39 deputati e 21 senatori).

Il leader è Umberto Bossi. Nel 2006, alleata con il siciliano Mpa, ha ottenuto il 4,6% alla Camera (23 deputati) il 4,5% al Senato (12 senatori).

Il leader è Raffaele Lombardo. Nel 2006, alleati con la Lega Nord, hanno ottenuto 3 deputati (più 2 eletti con Fi) e 1 senatore.

Il leader è Clemente Mastella. Nel 2006, alleato con l'Unione, l'Udeur ha ottenuto l'1,4% alla Camera (10 eletti) e al Senato (3 eletti).

La leader è Alessandra Mussolini. Nel 2006, alleata con Forza Nuova, ha preso lo 0,7% alla Camera e lo 0,6% al Senato. Nessun eletto.

Il leader è Luca Romagnoli. Nel 2006 la sua lista ha ottenuto lo 0,6% alla Camera e al Senato, ma non ha piazzato nessun eletto.

Il leader è Rotondi. Nel 2006 ha ottenuto lo 0,7% alla Camera (2 seggi più 2 eletti con Fi) e lo 0,6% al Senato (2 seggi assieme a Fi).

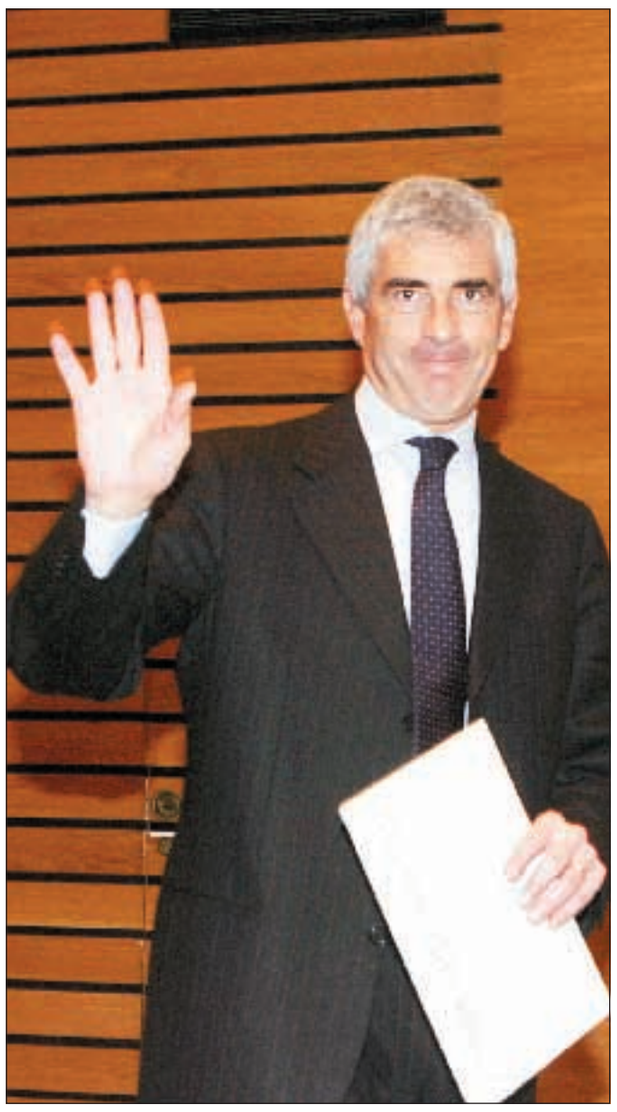
Questa formazione è nata nel 2007 da una scissione da An guidata da Francesco Storace. Attualmente ha 3 senatori e 4 deputati

Il leader è Carlo Fatuzzo. Nel 2006, alleati con l'Unione, hanno ottenuto lo 0,87% alla Camera e lo 0,99% al Senato. Nessun seggio.

Il leader è Francesco Nucara. Nel 2006, alleati con Fi, si sono presentati solo al Senato (0,1%). Eletti due deputati e un senatore con Fi.

Il leader è Sergio De Gregorio. Nel 2006 si è presentato con l'Italia dei Valori, eleggendo De Gregorio, che è subito passato col centrodestra.

Il leader è Benedetto Della Vedova, eletto nel 2006 con Forza Italia alla Camera. Al Senato hanno preso 7668 voti.



Pierferdinando Casini durante il convegno dalla fondazione Liberal **Foto Giglia/Ansa**

FINANCIAL TIMES

«Berlusconi, il sopravvissuto»

■ Ancora in sella, nonostante una discesa nelle classifiche dei più ricchi del mondo, nonostante i processi e i molti necrologi politici già scritti: per il *Financial Times* Berlusconi è oggi «il grande sopravvissuto» della politica italiana e sembra ancora «in corsa per un trionfale ritorno al potere alla testa della stessa coalizione». Il quotidiano britannico ha dedicato ieri al leader di Forza Italia un ampio ritratto. «Berlusconi - scrive il Financial Times - sta comprensibilmente pressando per rapide elezioni», ma per il quotidiano economico «a una lettura più attenta, i numeri di Berlusconi non sembrano così robusti». In particolare il *FT* sottolinea la concorrenza del Pd nei confronti di Forza Italia.

NEW YORK TIMES

«La sua vittoria non è scontata»

■ «La lunga ombra di Berlusconi porta il gelo sulla politica italiana»: il *New York Times* torna ad occuparsi della crisi di governo in una corrispondenza da Roma, nella quale sostiene che una vittoria del Cavaliere ad eventuali elezioni anticipate non è affatto scontata. «Quasi 14 anni dopo il suo primo, breve mandato come premier - commenta il quotidiano americano - la macchina ben finanziata di Berlusconi mostra i segni del logorio. Ha un pacemaker impiantato dopo che è svenuto in pubblico nel 2006. I suoi capelli tinti e più forti, la chirurgia plastica: tutto questo continua a far ridere l'Italia». «È in testa nella maggior parte dei sondaggi, il suo ritorno al potere non è così sicuro».

IL CASO Ieri la festa. E la «pace» con D'Alema e il nostro ex giornalista Geremicca per un articolo...

De Mita, 80 anni e in regalo la pagina de «l'Unità»

■ / Segue dalla prima

Il primo all'epoca era direttore del quotidiano, il secondo autore dell'articolo. Non fu una vicenda indolore: sulla base di un'interrogazione dei Radicali veniva attaccata la banca Popolare d'Irpinia con i suoi «soci eccellenti», accusata di aver quintuplicato i suoi depositi dall'anno del sisma. Un fulmine a ciel sereno per il democristiano Ciriaco De Mita, presidente del consiglio da pochi mesi, in partenza per il suo primo viaggio negli Stati Uniti.

Querelò, poi la vicenda si compose amichevolmente, i rapporti personali rinacquero. Con D'Alema c'è la militanza comune nel Partito democratico, con Geremicca un'amicizia inossidabile.

L'idea di impacchettare quella prima pagina in segno di pacificazione "pubblica" è stata dell'attuale editorialista della Stampa, che poi ha convinto il ministro degli Esteri.

Il cadeau-provocazione è stato consegnato alla festa nell'abitazione romana del leader di Nusco, a due passi da piazza di Spagna. Serata organizzata dalla moglie Annamaria, che ha appena seppellito la querelle con Mastella telefonando a sua moglie Sandra investita dagli arresti domiciliari, e dei quattro figli Antonia, Simona, Floriana e Giuseppe.

Candeline, babà e pastiera napoletana per un centinaio di ospiti illustri dall'"esploratore" Franco Marini a Nicola Mancino e gli ex pupilli di Bisaglia Casini e Follini, oggi divisi dalla scelta politica e dalla frantumazione del rapporto personale.

Inviti bipartisan: Gianni Letta, Walter Veltroni, Goffredo Bettini, Dario Franceschini. Ma anche Pippo Baudo, l'imprenditore Diego Della Valle, Bruno Vespa, Ezio Mauro, Eugenio Scalfari, Paolo Mieli.

Gli auguri di Napolitano: sei esempio di impegno al servizio del Paese e alla democrazia

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha mandato un messaggio di auguri ricordando i decenni di amicizia: «Da parlamentare, da ministro e da Presidente del consiglio hai rappresentato un esempio di impegno al servizio del Paese, per un suo sviluppo improntato ai principi di libertà e solidarietà. Sempre ispirandoti alla grande tradizione del pensiero cattolico continui a offrire un contributo significativo alla vita delle istituzioni e alla crescita democratica del Paese».

Federica Fantozzi

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIULIANO PONTARA
L'ANTIBARBARIE
La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet *www.unita.it/store* oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. *02.66505065* (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

LA CRISI DI GOVERNO

Montezemolo: se non ci saranno le condizioni non si perda tempo, subito alle urne
E la prossima legislatura sia costituente

I sindacati: prima le riforme e l'economia
Violante: i promotori potrebbero sollevare il conflitto tra comizi referendari e elettorali

LA GIORNATA

✦✦✦

La carta segreta del Presidente

DI MARCELLA CIARNELLI

La «carta segreta» di Franco Marini non lo sarà più dopo che nello studio di Palazzo Giustiniani sarà stato ascoltato Silvio Berlusconi. Lo snodo è lì. I fili di un dialogo a distanza, mai interroto in questi giorni, auspice Gianni Letta, saranno finalmente tirati quando a mezzogiorno il Cavaliere arriverà al Senato alla guida della delegazione di Forza Italia se non trattenuto da dolorose vicende familiari. Il presidente incaricato continua a confermare che «uno spiraglio c'è». Tant'è che passerà la «domenica a riflettere». La missione impossibile tale non sembra ad un esperto come Giulio Andreotti. «La mediazione è il suo pane quotidiano, può farcela».
Finora sono trentotto le delegazioni sfilate al Senato. Piccoli, grandi, società civile, referendari. Cambiare la legge elettorale resta la priorità. Certo se il tentativo di Marini dovesse fallire la conclusione più probabile resta lo scioglimento delle Camere e il voto anticipato. Anche Luca Cordero di Montezemolo, alla testa degli imprenditori firmatari dell'appello per un accordo che non sottoponga il Paese al trauma delle elezioni, non ha potuto che identificarsi con questa tempistica. Ed ha puntato il dito contro «il pessimo esempio dato dalla classe politica» che dovrà impegnarsi per una «legislatura costituente». Cgil, Cisl e Uil, hanno portato le loro preoccupazioni. Non si tratta solo di rimodellare la legge elettorale. L'emergenza sono anche i salari, la riduzione delle tasse, sei decreti in scadenza. Anche l'Ugl, l'unica delegazione tutta al femminile, non ha potuto non battere su questi tasti. Voto subito, ma se non si può fare la riforma.
Il presidente ha preso appunti su tutto quanto i suoi interlocutori gli hanno fatto presente. Il Comitato per la legge elettorale ha espresso la necessità di «riformare la legge prima dello scioglimento delle Camere». C'è la possibilità che anche un unico elettore, in nome del popolo sovrano, possa fare ricorso alla Corte sulla costituzionalità di una legge su cui la stessa Consulta ha avanzato riserve. Sia su quella in vigore che su quella che uscirebbe dal refendum. La questione è quanto mai delicata. Ma potrebbe accadere anche questo in un Paese che normale non lo vuole proprio diventare. Sembra di assistere ad uno slalom parallelo. Su una pista il presidente incaricato che cerca di portare a termine il mandato avuto dal Presidente della Repubblica, con la nota abilità e testardaggine. Una sull'altra si accumulano le prese di posizione pro o contro il voto subito. La riforma si può fare. Per la riforma non c'è tempo. Al voto. No, così non si può. Sull'altra pista la campagna elettorale è già cominciata. Il centrodestra ha scelto la via dello scontro frontale. Galvanizzati dalla sicurezza di vincere sono in preda «all'ansia del voto» come ha detto Walter Veltroni che si è vista bollare da Gianfranco Fini come «bizzarra» la sua proposta di una grande coalizione per cambiare le regole e poi andare al voto. Bizzarro non sarà il leader referendario che ha fatto marcia indietro? Fabrizio Cicchitto è sicuro che dopo il voto ci sarà «un governo forte». Non è chiaro come possa essere così tranquillo, data la legge in vigore. Ma bisogna gavanizzare le truppe. E l'ecumenico Pierferdinando Casini tende la mano ai sicuri sconfitti di centrosinistra: «La pacificazione?» che pure lui per primo ha evocato. «Dopo il voto».

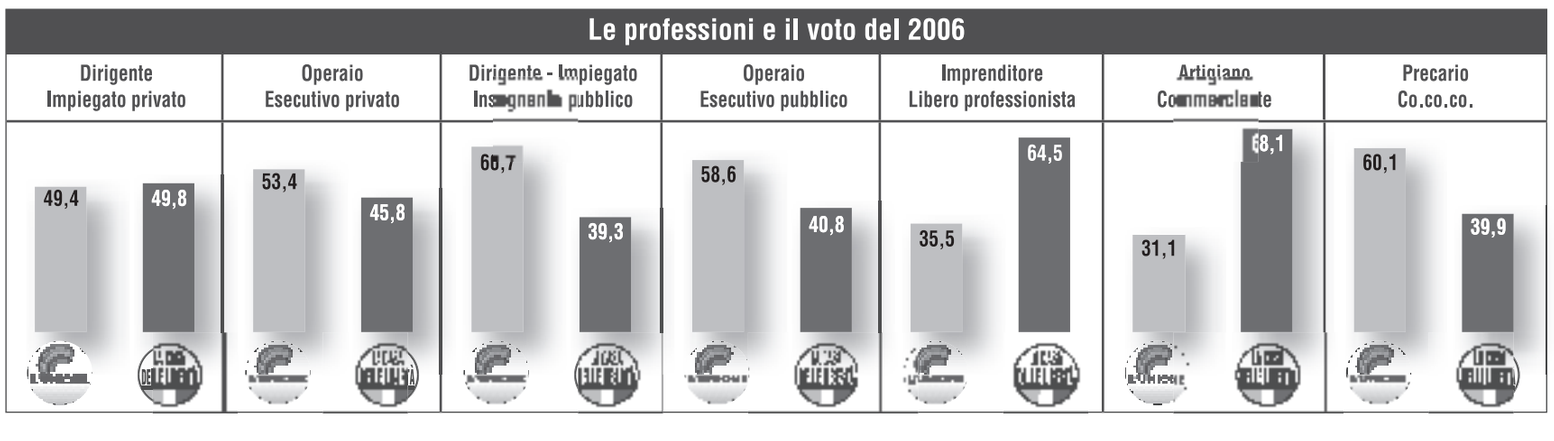
Marini: un piccolo spiraglio Le parti sociali chiedono riforme

■ **di Ninni Andriolo** / Roma

FINE SETTIMANA di lavoro per riordinare le idee. Ma anche per risentire Letta e Berlusconi. I contatti ci sono stati e ci saranno anche nelle prossime ore, in attesa dell'incontro ufficiale di domani. Non che Marini si illuda di far breccia nelle ultime ore nel muro di «no» eretto dalla Cdl da settimane. Ma il dovere impone «di provarci fino all'ultimo» e di guardare con attenzione a ogni possibile «spiraglio».
Se il sentiero «è stretto», Marini «non getta la spugna». Se fossi certo che i giochi sono già fatti, spiega, «me ne starei in vacanza anche lunedì». Domani, invece, sfileranno davanti a lui i partiti maggiori, An, Fi e Pd. Poi, lunedì o martedì al massimo, Marini salirà al Quirinale per riferire al Capo dello Stato.
L'incontro decisivo sarà quello ufficiale con Silvio Berlusconi. Avverrà dopo giorni di contatti telefonici diretti o mediati da Gianni Letta. Dato per certo in queste ore anche un incontro riservato, prima di quello pubblico tra Marini e la delegazione di Forza Italia.
Nel tardo pomeriggio di oggi il Presidente del Senato tornerà a Roma da l'Aquila, dove si recherà in mattinata per festeggiare lo zio paterno che compie 90 anni. Il Cavaliere, però, non sembra andare oltre il galateo istituzionale che gli impone di ascoltare le opposte del presidente incaricato. Senza accogliere, però - è non certo per mancanza di riguardi nei confronti di Marini - il suo «impegno d'onore» per il voto a giugno (o anche prima), da mettere in calendario dopo il varo in poche settimane di una nuova legge elettorale.
Il leader Cdl, però, ha avvertito con una certa preoccupazione le posizioni assunte dal mondo produttivo - imprenditori, commercianti, ecc. - che nei giorni scorsi avevano chiesto con forza la riforma prima del voto. Ieri, in realtà, Luca Cordero di Montezemolo, ha messo l'accento sulle difficoltà di questo percorso.
Uscendo dallo studio di Marini, infatti, il leader degli industriali ha riproposto l'urgenza della riforma, affermando però che «se non ci sono le condizioni per lunedì o martedì, e noi crediamo che non ci siano», non bisogna perdere «tempo» e bisogna promuovere le elezioni. Parole che ambienti vicini al Presidente del Senato non leggono, tuttavia, come un passo indietro rispetto a quelle dei giorni scorsi. In realtà, commentano, «le condizioni» mancano perché la destra «rifiuta di crearle». Ed è questa la sottolineatura critica che il presidente di Confindustria ha voluto mettere in chiaro. «Certo - aggiungono - non ci si poteva attendere da Montezemolo posizioni uguali a quelle del sindacato». Cgil, Cisl e Uil ieri hanno insistito sulla necessità di non interrompere la legislatura, anche perché «il Paese ha problemi che non possono aspettare»: riforma elettorale e riduzione delle tasse sui salari.
Per Marini - che ieri ha ricevuto anche i vertici dell'Ugl - tutti hanno «unanimemente riconosciuto la necessità di un passaggio di cambiamento dell'attuale legge elettorale». Sempre ieri i promotori del referendum sono tornati a chiedere che la consultazione referendaria si svolga prima di elezioni che si potrebbero però fissare a maggio.
«Consideriamo contrario al buon senso e alla logica politica ed istituzionale rinviare un referendum che ha ad oggetto proprio la legge con cui si voterà il nuovo Parlamento - ha spiegato Guzzetta - Il rischio infatti è che il nuovo Parlamento sia eletto con una procedura che tra alcuni mesi potrebbe venire abrogata dal corpo elettorale con grave nocumento della legittimità politica». E Luciano Violante mette nel conto un pronunciamento della Consulta ipotizzando, nel caso di fallimento delle consultazioni di Marini, uno scenario «a dir poco confuso». Il «conflitto di due atti costituzionalmente obbligati. Il primo è la convocazione dei comizi elettorali per le nuove elezioni. Il secondo è la convocazione dei comizi elettorali per il referendum». Secondo Violante, quindi, il Comitato promotore del referendum potrebbe sollevare davanti alla Corte costituzionale conflitto di attribuzione contro la deliberazione di scioglimento delle camere».

BOLOGNA «Grazie Prodi», l'abbraccio della folla

UN CENTINAIO di persone, alcune venute da Milano, supporter dell'Ulivo e militanti del Pd hanno innalzato i cartelli con la scritta «Grazie Prodi», e «campione di coerenza pazienza e resistenza», soprattutto per aver voluto andare in Senato. Lui è sceso in strada per ringraziare.



Veltroni: hanno l'ansia del voto. E nella loro alleanza c'è di tutto

Il leader del Pd: eppure su questa legge elettorale grava il pesante dubbio di costituzionalità evidenziato dalla Consulta

■ **di Simone Collini** / Roma

SE NON È campagna elettorale, poco ci manca. Le consultazioni che sta portando avanti Franco Marini sono un'isola felice, fuori della quale si respira già l'aria dello scontro. A Walter Veltroni, che rinnova l'appello a dar vita ora a una grande coalizione per approvare una nuova legge elettorale e poi votare a giugno, rispondono Forza Italia e An parlando di «ribaltamento della realtà» (Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi) e «richiesta strumentale» e «centrosinistra disperato» (entrambe di Gianfranco Fini). Il segretario del Partito democratico non si scompone e continua a denunciare «l'ansia di votare subito» del centrodestra con una legge che «la stessa coalizione considera un male». Non si scompone neanche, Veltroni, quando gli riferiscono da Roma, a lui che è a Palermo per un convegno sulla legalità, che Luca Cordero di Montezemolo si è detto scettico sull'esistenza delle «condizioni politiche» necessarie ad approvare una nuova legge elettorale, e che se per domani sarà chiaro che l'accordo è impossibile si deve andare velocemente al voto.
Il leader dei democratici continua a sperare che il tentativo di Marini vada a buon fine, ma la pensa come il presidente di Confindustria su cosa sia necessario fare dopo, nel caso domattina Berlusconi e Fini confermassero l'indisponibilità al dialogo. «Imprenditori, sindacati, chi produce non vuole vedere il Paese precipitare verso le elezioni senza aver fatto poche ma indispensabili riforme», dice Veltroni continuando a puntare il dito contro l'irresponsabilità del centrodestra. Ma se non ci sarà un accordo «ampio» al termine di queste consultazioni di Marini, per il segretario del Pd sarebbe controproducente tentare un'altra strada, magari quella del «governicchio» con voti raccolti qua e là, che non sia quella delle elezioni. E a queste si sta, in ogni caso, preparando Veltroni. «Il centrodestra è il vecchio, mentre noi andando da soli con la chiarezza di un programma interpretiamo la domanda di semplificazione che ci viene dalla società, rappresentando la vera novità», è il tasto su cui batte con insistenza. «Il centrodestra costruisce un'alleanza in cui c'è di tutto, da Storace che dice che non andrà a Gerusalemme per scusarsi con gli ebrei, a chi con la bandiera nazionale ha un rapporto, diciamo così, difficile».

> Il centrodestra è il vecchio noi andiamo da soli e interpretiamo la domanda di semplificazione che viene dalla società

La preoccupazione che alberga nel Pd è che al di là del risultato elettorale, se si voterà con questa legge anche il prossimo Parlamento sarà caratterizzato dalla frammentazione e il prossimo governo soggetto ai veti del più piccolo dei partiti, con conseguente instabilità e paralisi dell'azione politica. Tanto che il capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro non solo definisce «grave e irresponsabile» un rifiuto dell'appello proveniente dalle forze sociali ed economiche per fare le riforme ed «evitare che l'instabilità diventi un fattore strutturale del nostro Paese», ma inizia a domandarsi se non sia proprio questo ciò a cui punta Berlusconi. Se invece ciò a cui punta Forza Italia, come viene sostenuto da alcuni esponenti di questo stesso partito, è andare al voto e poi dar vita a una Grande coalizione, il tentativo dell'ex premier appare disperato. «L'inciucio con Berlusconi», come lo definisce Anna Finocchiaro, non è questione «né di ora nel del futuro». Oggi «larghe intese» sono auspicabili, dice la capogruppo del Pd al Senato, per «recuperare quel clima di confronto e dialogo che il presidente Napolitano ha tante volte doverosamente evocato» per fare in tempi rapidi una legge elettorale e poi andare al voto.

> Chi produce non vuole il precipitare verso elezioni senza riforme Ma niente governicchi se Marini fallisce, si voti

Quello proposto dal centrodestra è invece sì un «ribaltamento» per Giorgio Tonini, ma più che della realtà «dell'ordine logico delle cose». Dice il responsabile Economia del Pd: «Non ha senso chiamare i cittadini a votare per l'uno o l'altro dicendo che poi si governa insieme. Quello che noi abbiamo proposto è invece di trasformare l'attuale difficoltà in un'opportunità, di approfittare del fatto che in Parlamento c'è una sostanziale parità tra le forze del centrosinistra e quelle del centrodestra per gestire insieme questo passaggio e fare le riforme necessarie». Tanto più necessarie ora, come non sfugge a Veltroni, che la Corte costituzionale ha sollevato «un pesante dubbio di costituzionalità» sulle regole con cui il centrodestra vuole andare a votare.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Un'omissione nel testo, subito corretta dà l'avvio alle critiche. Per lo più provenienti dall'esterno del partito

Monaco: come dubitarne? Sono esperienze storiche fondanti della democrazia italiana. E dunque anche del Pd

«Nel cuore del Pd, antifascismo e Resistenza»

E Veltroni chiede che sia esplicito il riferimento alle radici della Costituzione nella Carta dei valori

■ di Roberto Monteforte / Roma

LA RESISTENZA E L'ANTIFASCISMO: ci sarà un preciso, esplicito riferimento a questi principi nel Manifesto che indica i valori fondanti del Partito democratico. Lo ha deciso ieri la commissione presieduta da Alfredo Reichlin che ha lavorato alla stesura del documento. E senza alcuna difficoltà o laceranti contrasti tra i suoi membri. Quella a cui si è posto rimedio è piuttosto un'« omissione» della bozza del documento. I richiami ai principi della Resistenza e dell'antifascismo erano dati per scontati, perché ritenuti compresi nel chiaro riferimento del documento alla Costituzione repubblicana. Una volta scoppiata la polemica, con la pioggia di critiche al Pd è scattata l'operazione chiarificazione. Quel riferimento non doveva certo mancare. Era opportuno chiarirlo a chiare lettere. È quanto ha chiesto con una lettera inviata al presidente della commissione e al relatore lo stesso segretario del Pd, Walter Veltroni spiegando l'importanza e l'attualità di quei riferimenti per la nuova formazione politica. Richiesta accolta senza obiezioni. Così, ieri, la commissione ha approvato il Manifesto sui valori del Pd, affidando al relatore e al presidente della commissione il compito di «sciogliere» questo nodo nell'ambito del coordinamento «formale» del testo.
Nei fatti dovrebbe ora dissolversi come una bolla di sapone la polemica continuata anche ieri.

Bertinotti aveva polemizzato con il Pd: la vostra storia ha un debito forte con la Liberazione...

Bacchetta il Pd il presidente della Camera e leader di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Tutta la storia delle donne e degli uomini che fanno parte del Partito Democratico ha un debito nei confronti della Resistenza per cui voglio sperare che si tratti di un' omissione che verrà corretta immediatamente». Ancora più duro il commento di Cesare Salvi, capogruppo al Senato di Sinistra democratica. «Il Pd ritiene forse che sia pura retorica appellarsi ai valori della Resistenza, e che nella "svolta non soltanto politica, ma anche culturale e morale" - come scrivono nel loro documento - non ci sia più spazio per la Resistenza e l'anti-fascismo». «È, purtroppo, una nuova conferma -aggiunge Salvi- che abbiamo fatto bene a non aderire al Pd».
Risponde Veltroni. Chiarisce Reichlin. Dice la sua anche l'«ulivista» del Pd, Franco Monaco. «Come si poteva dubitarne? La Commissione Manifesto del Pd non ha avuto esitazione alcuna a esplicitare che antifascismo e Resistenza sono esperienze fondanti della democrazia italiana e dello stesso Pd». «La cosa era incorporata nel riferimento organico ai principi e al patto costituzionale - conclude -. Ma è stato utile esplicitarlo al fine di fugare ogni equivoco al riguardo. Il Pd è partito nuovo ma che si alimenta alle radici vive, feconde, attuali di quel movimento di popolo che ci ha restituito libertà, pace, democrazia. Sarebbe offensivo supporre che non ne siamo tutti profondamente consapevoli».
La nobile gara a chi ha più a cuore i valori della Resistenza può ritenersi finita. Ma la polemica elettorale è solo all'inizio.

Partigiani entrano a Bologna nel 1945

IL SEGRETARIO DEL PD

«Da lì nasce il patriottismo costituzionale, e il nostro orgoglioso essere italiani»

I lavori della Resistenza «che sono quelli della democrazia e della libertà, sono parte integrante di noi, della nostra storia e identità». Così scrive Walter Veltroni a Reichlin e alla Commissione chiedendo un riferimento esplicito a Resistenza e antifascismo. «Ciò è tanto più vero se uno dei protagonisti dell'estensione del documento è Reichlin, che fu uno degli artefici della Resistenza romana. La Resistenza, i principi che l'hanno animata, sono patrimonio fondamentale e naturale del Pd. È nella Resistenza, che affonda le sue radici la Repubblica. È grazie a quella rinascita civile e morale che l'Italia ha riguadagnato la libertà e si sono potuti affermare i principi fondamentali della nostra Costituzione. È lì, in quel tempo e in quelle scelte, il valore del "patriottismo costituzionale" richiamato dal Presidente Napolitano. E' lì il momento fondante della nostra unità nazionale, della nostra democrazia, della nostra convivenza civile, del nostro orgoglioso essere italiani».

L'INTERVISTA

ALFREDO REICHLIN

Il presidente della Commissione: quella polemica è una bufala

«Sarei revisionista io che sono stato gappista?»

■ di Roberto Monteforte / Roma

«È tutta una bufala. Nessuno ha mai cancellato la parola Resistenza dalla bozza della Carta dei valori. Il documento approvato oggi (ieri per chi legge) contiene un esplicito riferimento alla Costituzione nata dalla resistenza e dalla lotta antifascita. È vero che nella bozza non era presente. Ma era inteso come implicito nel forte richiamo alla Costituzione e ai suoi valori. È bastato che venisse fatto notare perché immediatamente, senza nessuna esitazione, questo richiamo venisse inserito nel testo che poi è stato approvato praticamente all'unanimità, vi è stata una sola astensione ma per altri motivi». È questa la risposta di Alfredo Reichlin, il presidente della commissione del Partito Democratico incaricata di redigere il Manifesto dei valori del nuovo partito. Non c'è aria di logiche revisioniste sulla Resistenza tra chi ha redatto il documento. Lo puntualizza con un misto di fastidio e preoccupazione l'intellettuale e dirigente dell'ex Pci che la Resistenza l'ha vissuta da «gappista» nella Roma occupata dai nazifascisti.

Cosa la preoccupa?

«Il fatto che su di una cosa del genere, costruita sul nulla, si possa imbastire una speculazione. Sono i segni preoccupanti di cosa ci si possa attendere nella prossima campagna elettorale».

E invece?

«La verità, il fatto politico significativo, è che è andato a buon fine il lavoro della Commissione dei valori con l'approvazione del Manifesto. È un successo per il Partito democratico. Poteva finire diveramente. È stato il frutto di un lavoro intenso, durato due mesi, che ha visto impegnati personalità provenienti da culture e sensibilità diverse, laici e cattolici, che hanno trovato un accordo su temi di fondo. Su questioni difficili come quelle etiche, dello Stato laico, della famiglia. Sono passaggi delicati per un partito come il nostro fatto da credenti e non credenti....».

Non è la somma di due tradizioni culturali e politiche quella della sinistra democratica rappresentata dai Ds e quella cattolica che ha animato la Margherita? Una mediazione tra sensibilità?

«Non è questo. Abbiamo lavorato alla definizione di qualcosa di inedito, ad una sintesi che guarda al futuro, ai problemi inediti che ha di fronte l'uomo contemporaneo. Alle risposte da dare per misurarsi con un contesto dove tutto muta. Che vede, ad esempio, sempre più messa in discussione l'idea dello Stato nazionale, della sua sovranità, come pure cambia la produzione, l'organizzazione del lavoro. Bisogna ripensare al concetto di classe. Sono solo alcune delle sfide con cui confrontarsi. Il Manifesto non è un documento elettorale. Non si pone questo obiettivo, ma quello di fornire strumenti culturali e un sistema preciso di valori che consentano alla politica di misurarsi con il nuovo. Questa è l'ambizione del Pd».

Senza mettere in discussione l'ancoraggio alla Costituzione..

«Esattamente. Abbiamo approvato un emendamento proposto da Franco Bassanini che rafforza il carattere della nostra Costituzione. Si afferma che non può essere messa in discussione ad ogni cambio di maggioranza. È stato ribadito con più forza di quanto non si usi normalmente fare non solo il fondamento costituzionale di tutto il nostro ragionare, ma anche che è tempo di mettere paletti ancora più forti per impedire che una maggioranza parlamentare possa con disinvoltura introdurre modifiche alla nostra Carta fondamentale».

Vorremmo che si modifichi con cautela la Costituzione Non ad ogni mutare di maggioranza...

Varato lo Statuto. Ma non accenna a placarsi la lite sul quorum

I bindiani: troppo alta la soglia di sbarramento, il 15%. Sì alle primarie, oppure ampie consultazioni per le elezioni anticipate

■ di Maria Zegarelli / Roma

LO STATUTO Goffredo Bettini è soddisfatto, «abbiamo dato vita a un partito inedito», un partito vero e ringrazia tutti, il presidente Salvatore Vassallo e la relatrice Fernanda Conti in particolare, a nome del segretario Walter Veltroni. Maurizio Migliavacca lo definisce un «buon risultato» perché «si realizza l'equilibrio tra l'apertura reale ai cittadini elettori e la costituzione di un partito radicato, partecipato con diritti e doveri certi degli iscritti». Roberto Zaccaria a nome di altri dieci colleghi annuncia l'astensione, esospende il giudizio perché «non siamo soddisfatti del risultato». Margherita Miotta, storico braccio destro della ministra Rosy Bindi, se ne va dicendo «che neanche i dorotei si comportavano così. Ma già da oggi inizia la battaglia vera». La relatrice è convinta «solo parzialmente» del parto finale ma dedica l'enorme fatica, il grande impegno e il risultato, «a una persona che si è battuta per la democrazia e per la libertà e che oggi non c'è più: Arrigo Boldrini», eroe della Resistenza, in cui il Pd non può che affondare le sue radici perché «o sono nella Resistenza o non sono da nessuna parte».
Nasce così lo Statuto del partito democratico, con 46 voti favorevoli, 11 astenuti (bindiani e lettiani) e nessun contrario. Con un'intesa sull'impianto generale raggiunta attraverso un percorso non sempre in discesa «ma l'equilibrio non deve essere affatto sottovalutato», aggiunge Marina Sereni. Due nodi centrali dovranno trovare una soluzione definitiva in Assemblea Costituente: soglie di sbarramento e primarie.
Tante le novità che lo Statuto introduce per la prima volta nella vita di un partito: saranno i cittadini a eleggere il segretario, ma non come è avvenuto il 14 ottobre, il Pd avrà un albo pubblico degli elettori del segretario e un elenco degli iscritti al partito che invece selezioneranno i candidati alla leadership. I candidati, a loro volta, dovranno assicurarsi il 15% di sostenitori (la candidatura potrà essere sostenuta da più liste).
Le scintille sono esplose sulla soglia di sbarramento, ritenuta dai bindiani troppo alta, mentre da popolari e ds "utile a ridurre la frammentazione" interna e il proliferare delle correnti. Il comitato ristretto aveva trovato una soluzione: soglia al 15% ma se il terzo candidato non la superava era comunque ammesso alla corsa. Diversa la linea votata dalla Commissione: tre candidature con soglia del 15%. Ieri Bettini ha tentato la mediazione: «Questa questione potrà essere riproposta in sede di Assemblea costituente da chi non condivide la decisione della Commissione». Vassallo ha ammesso una propria "distrazione sul punto". «Non avevo capito - dice - che votando l'emendamento avremmo cancellato la possibilità del terzo candidato anche in assenza del quorum del 15%». «Non si può tornare a discutere di un punto su cui la Commissione si è espressa: c'erano degli emendamenti scritti nero su bianco, non era possibile confondersi. Non è mai successo che si rimettesse in discussione un voto», ha fatto notare Migliavacca. L'ultima parola passa all'Assemblea, con la promessa di guerra dell'area bindiana. Altra novità: saranno le primarie l'unico metodo di selezione delle cariche monocratiche (presidente di regioni e province, sindaci), e l'indicazione per la selezione delle candidature per le assemblee elettive «per le quali sarà un regolamento a definire la modalità concreta anche in relazione ai diversi sistemi elettorali». Ma sarà possibile procedere anche attraverso altre forme di consultazione ampia: ipotesi che potrebbe verificarsi, per esempio, in caso di elezioni anticipate.
Altro braccio di ferro sull'articolo 18. Risultato finale: i parlamentari del Pd, così come gli eletti negli organismi monocratici, non potranno svolgere più di tre mandati. Prevista una deroga per i big del partito, che può essere concessa solo su richiesta del diretto interessato, per una quota che non superi il 10% degli eletti del Pd. Un partito non può fare a meno nelle sedi istituzionali delle personalità di spicco, «come i D'Alema, i Fassino, i Rutelli», è stato il ragionamento su cui la Commissione ha trovato l'accordo. Approvate anche norme antiomofobia e discriminazione di genere, proposte da Ivan Scalfarotto.

Per i parlamentari sono previsti non più di tre mandati. Eccezion fatta però per i big

WALTER VITALI

«Testo equilibrato. Si può migliorare in assemblea»

■ Walter Vitali, senatore bolognese Pd, traccia un bilancio positivo. E ribatte alle critiche.

Vitali, i bindiani si sono astenuti. Su soglia di sbarramento e primarie promettono battaglia...

Abbiamo lavorato bene, raggiungendo sintesi tra posizioni diverse, il risultato è una struttura di partito nuova, coerente con la straordinaria partecipazione alle primarie del 14.

Ma dicono che si eliminano le minoranze. Non è così?

La dichiarazione di voto di Zaccaria lascia spazio a ulteriori aggiustamenti per arrivare ad un voto unanime in sede di Assemblea costituente. Nessuno vuole togliere la parola alle minoranze. In Comitato ristretto avevamo previsto la possibilità di ammettere i primi tre candidati anche se non si raggiungeva il 15%. Dovremo verificare se si può riprendere in esame questo punto in Assemblea. Ma abbassando troppo la soglia c'era il rischio di una eccessiva frammentazione.

Altra questione: c'è il rischio di un partito centralista, come osservano i bindiani?

Questo è uno degli Statuti più autonomisti e federalisti che esistano: lascia, tra l'altro, la possibilità alle organizzazioni regionali del Pd di decidere sulle alleanze politiche, che potrebbero essere anche diverse rispetto a quelle nazionali. **M.Ze.**

IL PARTITO DEMOCRATICO

Migliaia a Palermo per la kermesse al Politeama «la regione dei cannoli non nasconda quella del lavoro, dell'eccellenza e della speranza»

Il leader del Pd a colloquio con i vertici di Confindustria Sicilia. Poi il ministro dell'Interno incontra i vertici della magistratura

«Qualità e trasparenza così cresce l'altra Sicilia»

Veltroni: sotto questo cielo, molte le cose nuove. E Amato parla della lotta antimafia: «Finalmente lo Stato c'è stato»

■ **di Saverio Lodato** / Palermo

WALTER VELTRONI parla del mare del cielo e del sole di Sicilia; la scelta tutto è tranne che bizzarra. Sonoramente bocciata la Sicilia dell'irredimibilità, fatalistica e rassegnata. Sonoramente bocciata la Sicilia stracciona, che non conosce regole perché pretenderebbe ancora di alimentarsi alla greppia della spesa pubblica. Sonoramente bocciata la Sicilia della politica che fa a pezzi i valori, nutrendosi invece di egoistiche convenienze.

Sicilia invece moderna, Sicilia di eccellenze, Sicilia della legalità e dell'impresa, Sicilia con un suo libero mercato del lavoro, che riesca a far da volano per l'intero paese. Sembrano slogan da campagna elettorale, quelli che ieri mattina a Palermo, dal palco del teatro Politeama, stracolmo di gente, sono stati scanditi, con unicità di linguaggio, da Walter Veltroni, Giuliano Amato, Anna Finocchiaro, Francantonio Genovese, segretario del Pd siciliano. Scanditi e argomentati in maniera lucida, fredda; senza lacrime, come troppo spesso, e purtroppo, è accaduto in un passato in cui, qui, a scandire i ritmi della politica erano il sangue, i lutti, la disperazione. Non è novità da prendere alla leggera.

Sembra che ci siano voluti quattro partiti, il vecchio Pci, il Pds dopo, i Ds ancora dopo, perché finalmente, con questa nuova formazione, il gruppo dirigente si rendesse conto fino in fondo di quanto sia strategica la Sicilia, con i suoi quasi sei milioni di abitanti, di quanto cioè sia influente ai fini degli equilibri nazionali. La Sicilia non è più data aprioristicamente per perduta. Sembra lapalissiano. Eppure è questo l'annuncio con il quale Veltroni strappa la prima di numerose standing ovation.

Anche in Sicilia, a maggior ragione in Sicilia, bisogna accettare la sfida, l'avversario va incalzato e combattuto, alzando anche l'«asticella del rigore» quando si andranno a comporre le liste elettorali; così accogliendo l'appello accorato di Daniele Marannano, ragazzo di "Addiopizzo", che aveva chiesto «rigore politico» a prescindere dal «rigore giudiziario». Insomma, questo Pd dovrà essere nient'altro che una brava levatrice capace di portare alla luce una Sicilia che già c'è, ma che resta soffocata da una «rappresentazione di comodo» - ancora Veltroni - che i media veicolano di questa terra. Ecco perché il mare, il cielo e il sole di Sicilia, in un'Italia in cui - osserva Veltroni - «il turismo ogni anno si incrementa dello 0,0%». E «sotto il cielo di Sicilia» - ha proseguito - «ci sono molte cose nuove. E sono finiti gli anni in cui tutto sembrava perduto». Ma cosa deve fare, oggi, la brava levatrice? Deve «dare a quest'isola l'occasione di crescere, quanto deve e quanto può».

Prima di Veltroni, Anna Finocchiaro e Giuliano Amato avevano tratteggiato il ritratto di questa nuova Sicilia, che però non appartiene alla categoria del «dover essere», essendo invece un cantiere in fase di avanzata realizzazione. «Quella - secondo la Finocchiaro - cresciuta e germinata nonostante tutto». «Quella Sicilia della qualità e dell'eccellenza in tantissimi campi - ha proseguito - oscurata da quell'altra, dove il potere troneggia e festeggia con cannoli e champagne cinque anni di reclusione; e che non riuscirà ad emergere se il Medio Evo della mafia continuerà a dominare».

Giuliano Amato, ringraziando le forze dell'ordine per tutto quello che hanno fatto per la collettività rischiando la vita, traccia il bilancio dell' anno; «Finalmente lo Stato c'è Stato». Non è uno slogan o una costatazione lapalissiana: «perché far sentire la presenza dello Stato in una terra come questa - è stata un'autentica rivoluzione».

Veltroni e Amato scandiscono i risultati dei blitz con la cattura dei boss Lo Piccolo, e non solo. Amato: «se questa è una prova di forza, lo Stato deve essere più forte. E se i siciliani li vedono sconfitti, li vedono arrestati, si convincono che se si alza la testa è possibile che la testa non venga tagliata».

Molto discusso il tema del racket delle estorsioni. Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, si riconosce nel linguaggio comune della "Nuova Sicilia" e fa riferimento «a un Mezzogiorno che crolla, che implode, ma dove nascono anche grandi novità». E ricorda Libero Grassi «che se oggi fosse vivo sarebbe il leader del nostro movimento». In prima fila, Rita Borsellino, Maria Falcone, Giuseppe Silvestri, rettore dell' Università. Una bella Sicilia, dunque. Dalla quale si vede il mare... e finalmente si vede anche lo Stato... Alla fine, sul palco, tutti cantano l'Inno di Mameli: l'Italia s'è desta. Forse anche la Sicilia, se la brava levatrice farà un buon lavoro.

saverio.lodato@virgilio.it

Anna Finocchiaro e Walter Veltroni ieri a Palermo **Foto di Palazzotto/Ansa**

PALERMO

Anna Finocchiaro non si candida

Anna Finocchiaro esclude di poter correre alle elezioni siciliane: «Non c'è una mia candidatura alla presidenza della Regione Sicilia. Ringrazio chi mi ha proposto per la stima che ha in me - dice - ci sono tanti nomi e stiamo ragionando insieme per scegliere il migliore. Non sono abituata a fare nomi per bruciarli». Quanto alla disponibilità offerta da Rita Borsellino, precisa: «È una candidatura prestigiosa ma ce ne sono anche delle altre. Sceglieremo comunque insieme». E Rita Borsellino, che spera in una decisione rapida, ripropone le primarie «anche se i tempi sono stretti. Dobbiamo correre con la prospettiva di vincere, per dare a questa terra una politica diversa». Quanto a lei, assicura: «In questi anni ho portato avanti un progetto che va avanti. Io ci sono, col mio progetto».

L'EMERGENZA CAMPANIA

Secondo il piano del commissario De Gennaro nel territorio di Santa Maria La Fossa devono essere ospitate 350mila tonnellate

Le tensione è altissima: nei prossimi 2 giorni dovranno essere allestiti tutti i siti previsti per la cosiddetta «fase transitoria»

Rifiuti, ancora incidenti «Impianti aperti entro 48 ore»

Alla discarica di Ferrandelle scontri tra manifestanti e polizia
Da Ariano a Villaricca, pronti i nuovi fronti della protesta

■ **di Eduardo Di Blasi** / Roma

LA TENSIONE A FERRANDELLE territorio a nord della provincia di Caserta, nel comune di Santa Maria La Fossa, è esplosa ieri mattina. Nel luogo deputato ad accogliere secondo i piani del commissario Gianni De Gennaro, 350mila tonnellate di rifiuti campani, la «bocca» più grande tra quelle individuate dall'ex capo della Polizia in questo momento di transizione (secondo il progetto a Marigliano arriveranno 98mila tonnellate, ad Ariano Irpino altre 42mila, 20mila, in ecoballe inertizzate, a Pianura, 35mila a Villaricca), le terre sequestrate al clan dei Casalesi di Francesco «Sandokan» Schiavone nel lontano 1998 e oggi gestite da esercito e Comune di Santa Maria la Fossa, la scintilla è stata l'occupazione del sito da parte di un gruppo di manifestanti, tra cui molte donne, arrivato dalle campagne circostanti. Il tentativo di sgombero dell'occupazione e la reazione alle forze dell'ordine, con cariche, sassaiole, e un'auto della polizia circondata e presa a calci e sprangate dai manifestanti, lascia a referto un agente colpito in faccia da un sasso e diversi contusi tra cui, affermano i residenti, anche una bambina.

La tensione è altissima. Nel cronoprogramma del commissario entro le prossime 48 ore dovranno essere allestiti tutti i siti previsti per la «fase transitoria» (tranne Montesarchio, stralciato per motivi tecnici). Quello di Ferrandelle, allo stato dei fatti, è l'impianto dove i lavori, che hanno un costo stimato di 25 milioni di euro, procedono più speditamente. È anche per questo, oltre che per l'oggettiva difficoltà di un territorio che già accoglie due discariche esaurite da 3 milioni di metri cubi di rifiuti, un impianto per le ecoballe, tre siti di trasferenza, e una serie imprecisata di rifiuti che il clan dei Casalesi ha interrato nella zona, che qui gli animi sono più accesi.

La battaglia condotta dai sindaci del comprensorio mira a tenere fuori dal proprio territorio parte dei rifiuti che ad esso dovrebbero essere destinati (120mila tonnellate invece delle 350mila, questa la proposta dei primi cittadini di Santa Maria e Grazzanise nell'incontro avuto in Prefettura a Caserta), soprattutto, comune denominatore nelle proteste che in questi giorni infiammano in Campania, quelli della città di Napoli. I prossimi fronti della protesta già sono scritti: Marigliano, Ariano Irpino, Villaricca, Pianura. Anche per questo il responsabile Ambiente del Pd Roberto Della Seta ha tuonato nei giorni scorsi contro chi, nel centrodestra, ha iniziato a cavalcare le proteste sperando di ottenere un tornaconto politico da questo atteggiamento. Ieri le sue parole sono state riprese dal presidente della Provincia di Caserta Sandro De Franciscis, anche lui Pd. De Franciscis ha accusato gli esponenti del centrodestra di macchiarsi «di una colpa se possibile, grave almeno quanto quella di quanti hanno determinato quest'assurda emergenza». L'Udc Francesco Pionati, da mesi sul piede di guerra contro la riapertura della discarica di Difesa Grande ad Ariano Irpino, replica che le proteste dei cittadini e dei sindaci sono giuste e che le colpe sono da ricercare nel cattivo governo del centrosinistra. Problema risolto, quindi.

IL MINISTERO DELLA SALUTE

«Nessuna patologia connessa ai sacchetti in strada»

I dati smentiscono un timore diffuso e più volte rilanciato nelle scorse settimane: «Non si rilevano eccessi di patologie che possano essere connesse alla presenza di rifiuti nelle strade». È questo l'elemento rassicurante, confermato dai rilievi ambientali e sanitari da parte delle Asl e dell'Istituto superiore di sanità, portato ieri, nero su bianco, dal ministro della Salute Livia Turco al Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania Gianni De Gennaro. Con una garanzia: «Nessun sito di smaltimento - ha detto la Turco - sarà aperto senza il nulla osta sanitario del ministero». Il ministero della Salute «vigilerà sulla salute dei cittadini e sulla non pericolosità dei nuovi siti». Anche perché il dicastero è pienamente coinvolto nella gestione di questa emergenza, con «un "pezzo" di ministero che è stato di fatto distaccato qui a Napoli», ha detto Turco. Dello staff di De Gennaro fa infatti parte il capo del Dipartimento prevenzione Donato Greco.

CALENDARIO Un anno nell'immondizia

UOMINI, donne, bimbi e immondizia: in un calendario sull'emergenza rifiuti. Lo ha realizzato l'associazione «Napoli vive, io la difendo». Sarà distribuito a Napoli. Si può richiedere all'800912801.

RESIDUI

E nella discarica spuntano tre ordigni

Nella complicata giornata di Ferrandelle, a mezzo pomeriggio sono anche spuntati tre ordigni, molto probabilmente risalenti alla seconda guerra mondiale, ritrovati da alcuni manifestanti nell'area dove è in programma l'apertura dello sversatoio. I manifestanti, avvistati gli ordigni hanno chiamato le forze dell'ordine, che hanno realizzato un cordone di sicurezza. Molto probabilmente gli ordigni sono emersi durante le prime operazioni di scavo per l'allestimento della piazzole sulle quali saranno stoccati i rifiuti. Mentre continua il presidio dei manifestanti si procederà anche alla rimozione dei tre ordigni. Circostanza che dovrebbe avvenire nel giro di pochissimo tempo, senza influire sui tempi di apertura del sito.

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi del tempo
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 9 febbraio
in occasione dell'anniversario
della tragedia delle foibe
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

PIERLUIGI PALLANTE
LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»
Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet *www.unita.it/store*
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. *02.66505065*
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

L'ANNIVERSARIO

Un processo farsa negli Stati Uniti: Ashby scontò solo 4 mesi, Schweitzer nemmeno un giorno

I pm: gli italiani sapevano e avevano soggezione delle violazioni delle regole di volo degli americani

LA BEFFA DELLA STRAGE IMPUNITA I piloti mai condannati del Prowler Usa ora fanno anche appello contro la radiazione dal corpo dei Marines. L'«Associazione 3 febbraio per la giustizia»: «La prepotenza dei militari nei confronti dei cittadini non ha limiti». Quel giorno di 10 anni fa il jet tranciò i cavi della funivia: morirono 20 persone

Vergogna Cermis: i killer rivogliono l'«onore»

■ **di Tonino Cassarà** / Trento

Dieci anni dopo la strage del Cermis, arriva l'ennesima notizia beffa per i familiari delle vittime. Il pilota e il co-pilota del Prowler che il 3 febbraio 1998 tranciò i cavi della funivia di Cavalese causando la morte di 20 persone, dopo essere stati di fatto assolti per l'omicidio colposo plurimo, non sono ancora convinti di meritare di essere radiati dai Marines con disonore. Il prossimo 15 febbraio ci sarà infatti il processo d'appello per Richard Ashby e Joseph Schweitzer che quel giorno erano ai comandi dell'aereo assassino. A Cavalese la notizia è stata accolta con rabbia: «La prepotenza dei militari nei confronti dei cittadini non ha limiti - dice l'avvocato Beppe Pontrelli, fondatore e animatore, insieme a Werner Pinckler, dell'«Associazione 3 Febbraio per la Giustizia» - dopo tutte le offese subite c'era da aspettarselo. Per noi però non cambia nulla, anche di fronte a questa giustizia da caserma, continueremo a portare avanti la nostra battaglia affinché questo crimine di guerra in tempo di pace non venga dimenticato».

I due piloti dell'aereo militare distrussero la scatola nera del volo: ma nessuna condanna per l'omicidio plurimo

Quel 3 febbraio Ashby e Schweitzer erano ai comandi di un aereo decollato da Aviano e avevano imboccato il corso del fiume che separa Cavalese dalla montagna del Cermis. A meno di seicento metri dalla linea della funivia c'è una montagnola dove il fiume svolta sul lato destro. Per superare l'ostacolo l'aereo era stato costretto ad alzarsi di alcune centinaia di metri e poi, in pochi secondi, si era riabbassato per passare sotto l'impianto di risalita. Un gioco che, dissero tutti i testimoni, gli aerei americani praticavano spesso. Ma quel giorno qualcosa non funzionò e la fusoliera del Prowler tranciò di netto i cavi a cui erano attaccate le due cabine. Su quella che veniva a valle c'erano 20 turisti, per molti di loro era forse la prima vacanza nell'occidente libero e ricco, arrivavano infatti dalla ex Ddr, dalla Polonia e dall'ex Cecoslovacchia. Ma c'erano anche italiani e belgi su quella cabina che dopo essere precipitata nel vuoto per più di cento metri si era schiantata al suolo. L'aereo intanto era rientrato alla Base di Aviano.

I membri dell'equipaggio dichiararono di aver avuto un problema, ma di non essersi accorti di quanto era successo alla funivia. Nei giorni successivi emerse però che la scatola contenete la registrazione del volo era stata intenzionalmente distrutta proprio da loro. La corte marziale esaminò l'eccessiva velocità del velivolo e la violazione dei limiti minimi di altitudine di volo. I due furono scagionati dall'accusa di omicidio colposo plurimo. Al processo la difesa dei militari parlò anche di assenza di segnalazione dell'impianto sulle carte di volo. «Una circostanza ridicola», fece notare Tod Ensing, direttore di Citizen Soldier, l'associazione antimilitarista nata nel 1969 per difendere i disertori della Guerra del Vietnam, e come prova portò una serie di carte turistiche comprate a Cavalese sulle quali la funivia era ben evidenziata. Nell'emettere la sentenza la corte tenne conto solo del fatto che i militari avevano distrutto la scatola di registrazione e per questo furono radiati dall'esercito con disonore: Ashby fu condannato a sei mesi di reclusione, di cui ne scontò solo quattro, e Schweitzer non passò neppure un giorno in carcere. Intanto anche la magistratura italiana aveva aperto un'inchiesta. La richiesta di rinvio a giudizio dei pm Granero e Giardina sottolineava la responsabilità nella catena di comando americano del 31° stormo Marines, ma metteva in evidenza anche le responsabilità delle autorità militari italiane, cui spettava il controllo sulle attività aeree Usa. I magistrati denunciarono il clima di «tendenziale soggezione rispetto alle condotte dei militari Usa», reso ancora più evidente dalla «consapevolezza della frequenza delle violazioni alla disciplina di volo, commesse dai piloti degli squadroni americani». Di fatto le autorità italiane avevano autorizzato il volo del Prowler, malgrado quel tipo di aereo non dovesse fare esercitazioni a bassa quota. Il procuratore Granero aveva poi sottolineato come malgrado il Trattato di Londra prevedesse che «in caso di disastro aereo la competenza vada alla nazione proprietaria dell'aeromobile, in questo caso, vista la modalità dell'incidente, la giurisdizione tocca a entrambi i Paesi in quanto il reato è avvenuto e ha riguardato anche cittadini italiani. Quindi, una prima valutazione - aveva detto - si tratta di una giurisdizione congiunta». Ma gli americani su questo punto furono inamovibili e anzi dopo l'assoluzione del pilota e i sei mesi di condanna al marine per aver distrutto le prove. Il congresso aveva anche bocciato la legge per i risarcimenti alle famiglie delle vittime.

Il trattato di Londra è chiaro, anche noi vi abbiamo fatto ricorso Ma tra la funivia e il caso dello 007 troppe differenze

Ora, andando in appello i due vorrebbero eliminata anche la radiazione con disonore. Ashby ha chiesto clemenza: sostiene infatti che ai tempi del processo ci fosse stato un patto riservato fra accusa e difesa forse per soddisfare le pressioni che venivano dall'Italia. A bordo del Prowler, quel 3 febbraio c'erano anche altri due piloti, William Rainey e Chandler Seagraves, ma furono ritenuti innocenti perché non erano ai comandi. E mentre i familiari delle vittime hanno continuato a chiedere giustizia, loro hanno volato, tanto che nel 2002 Seagraves nel settembre è diventato pilota d'élite accumulando oltre 1900 ore di volo.

I resti della funivia del Cermis caduta al suolo dopo che il Prowler Usa ne aveva tranciato i cavi, a sinistra il capitano Richard Ashby **Foto Ansa**

L'ALTRO CASO

Niente processo: il marine Lozano salvato dalla «legge dello zaino»

Mario Luis Lozano non può essere processato per l'omicidio del funzionario del Sismi Nicola Calipari perchè i militari dei contingenti militari che si trovano all'estero in regime di guerra o di pace «rispondono in via esclusiva alle proprie leggi e allo Stato di appartenenza». È stato questo il passaggio centrale delle motivazioni con cui la III Corte di Assise di Roma ha argomentato il difetto di giurisdizione deciso il 25 ottobre scorso, che ha «salvato» da una condanna, ma anche da un processo (di fatto mai cominciato), l'ex militare Usa che il 4 marzo del 2005 ferì a Baghdad anche l'inviata del *manifesto* Giuliana Sgrena e il maggiore Andrea Carpani. La Corte, presieduta dal giudice Angelo Gargani, ricorda nelle 27 pagine delle motivazioni, a sostegno della decisione, il principio cosiddetto «della bandiera». Si fa riferimento alla documentazione che ciascun militare porta nel proprio zaino, attestante la sua nazionalità e che lo riconduce e lo sottopone alle leggi, soprattutto quella penale, dello Stato a cui appartiene e che lo ha inviato nel territorio straniero quale facente parte di un contingente militare. La procura di Roma ha annunciato il ricorso in Cassazione.

ANTONIO CASSESE Giurista ed ex presidente del tribunale per i crimini nella ex Jugoslavia

«Il disastro in territorio Nato ecco perché il processo si è fatto negli Usa. Ma Calipari?»

■ / Trento

A dieci anni dalla strage del Cermis, «l'Associazione 3 febbraio per la Giustizia» chiede ancora la revisione del Trattato di Londra del 1951 che ha impedito alla magistratura italiana di poter processare l'equipaggio del Prowler. «Una revisione del Trattato di Londra non è immaginabile», spiega Antonio Cassese, per sei anni Presidente del tribunale per i crimini nell'ex Jugoslavia: «Si tratta di un accordo concepito in maniera tale da assicurare alcune garanzie a tutti i paesi membri della Nato. E di fatto anche l'Italia è ricorsa a quel Trattato quando sono stati coinvolti militari italiani».

Quindi il caso del Cermis ricadeva sotto la giurisdizione americana?

«Senza voler entrare nel merito di come quel processo si sia svolto - con la scomparsa delle registrazioni per esempio - gli Usa hanno esercitato il diritto a processare i loro piloti conformemente a quanto stabilito dal Trattato di Londra».

Ci possono essere delle similitudini fra la vicenda del Cermis e il caso Calipari?

«Si tratta di due questioni completamente diversi. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad un reato commesso da soldati appartenenti ed un paese Nato sul territorio di un paese membro. Nel secondo, i fatti si sono svolti in un paese che nulla a che spartire con la Nato e quindi gli Usa non hanno alcuna priorità di pronunciarsi».

Ma la Corte di Assise di Roma ha stabilito che i giudici italiani non possono pronunciarsi sull'omicidio di Calipari...

«Chi ha letto quella sentenza avrà fatto un salto sulla sedia. La Corte di Assise di Roma ha preso una cantonata. Com'è possibile che l'Italia abbia abdicato, per un caso così grave e delicato, alla propria potestà punitiva, prerogativa essenziale della sovranità?»

Tornando al Cermis, non si sono mai del tutto placate le polemiche rispetto ai risarcimenti...

«Secondo me il risarcimento non dovrebbe essere volontario. È' consuetudine che il paese a cui appartengono i militari responsabili di reati risarciscano la vittime. Forse lo fanno per un puro senso di colpa, ma lo fanno». **t.c.**

MILANO

Oggi la solidarietà agli ex deportati contro lo sfratto deciso dalla Moratti

■ Tutti con l'Aned. Oggi, al Teatro San Fedele di Milano, in via Hoepli al numero 3, si terrà un incontro di solidarietà con l'Associazione ex deportati politici nei campi nazisti, dopo lo sfratto annunciato dall'amministrazione comunale nei giorni scorsi.

A pochi giorni dalla ricorrenza del Giorno della Memoria, il 27 gennaio, giorno dedicato alle vittime del nazismo, del fascismo e dell'Olocausto, il comune di Milano ha intimato lo sfratto dalla storica sede di via Bagutta 12 e all'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) dal palazzo di via Pietro Mascagni. Il comune di Milano ha spedito alle rispettive sedi una raccomandata di sfratto, senza consultarsi con le Associazioni. Un ordine lapidario senza possibilità di replica o di un accordo. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi dell'ex magistrato Gherardo Colombo, delle attrici Lella Costa e Marina Senesi, dell'attore Flavio Oreglio col musicista Fabrizio Canciani, del resista Renato Sarti, di Massimo Cirri, del gruppo bresciano "Klezmorim", del trio Mirkovic, della pianista Monica Catarossi e dell'associazione intitolata all'ex deportato Roberto Camerani.

IL CASO A Milano in manette Giuseppe Melzi, negli anni '80 paladino dei piccoli azionisti truffati dal banchiere coinvolto nell'affare Calvi

La 'ndrangheta e l'avvocato dei gabbati da Sindona

■ / Milano

È un arresto che fa ancora molto scalpore, a Milano, quello dell'avvocato Giuseppe Melzi, ammanettato venerdì pomeriggio dai carabinieri del Ros nei pressi del suo studio davanti all'Università Statale a Milano. In un'operazione sul riciclaggio dei denaro della 'ndrangheta.

Negli anni '80 infatti l'avvocato era salito agli onori delle cronache come paladino dei piccoli azionisti truffati da Michele Sindona ed in un secondo momento dei risparmiatori dell'Ambrosiano di Roberto Calvi.

Gli anni sono passati ed evidentemente anche le inclinazioni, se per gli investigatori l'avvocato era la «mente economica» della 'ndrina dei Ferrazzo di Mesoraca nel crotonese, che avevano comprato una banca in Svizzera, la World Financial Service, al fine di riciclare soldi provenienti dal traffico di droga e di armi (si parla di almeno 80 milioni di euro).

Secondo il gip Guido Salvini, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare su richiesta del pm Venditti, Melzi è presente «in tutto lo snodarsi della vicenda, dall'inizio alla fine. Una presenza assolutamente pacifica e anche documentalmente provata, così come è provata la sua consapevolezza delle finalità integralmente illecite dei soggetti in favore dei quali, con una serie di operazioni pilotate, aveva messo a disposizione la sua esperienza».

«Di tali soggetti» continua Salvini «di inequivocabile stampo criminale, Melzi era divenuto di fatto socio, condividendone le medesime finalità di lucro. Grazie alle sue competenze tecnico-giuridiche di avvocato d'affari Melzi ha dato un contributo decisivo alla realizzazione del piano ideato dagli altri indagati, quindi la sua posizione processuale costituisce nei fatti un'aggravante prevalente sullo stato di incensuratezza».

La magistratura del capoluogo lombardo ha esaminato 15mila documenti bancari in lingua tedesca e da questi emerge in modo chiaro come Melzi fosse per l'appunto il deus ex machina di un gruppo che negli ultimi anni si era molto arricchito.

La banca Wfs fu fatta fallire dalla cosa malavitosa dei Ferrazzo perché tra i 1500 cittadini svizzeri che ci avevano rimesso i risparmi c'era anche un giornalista, che con un articolo fece emergere il caso. La cosca a quel punto decise di svuotare l'istituto di credito. I soldi vennero movimentati in giri vorticosi attraverso mezzo mondo e finirono in Spagna e in Sardegna dove il gruppo aveva programmato di costruire almeno 400 villette.

La storia, raccontata nelle 275 pagine di ordinanza del gip, presenta storie che sembrano uscite dalla penna di uno sceneggiatore, come quella del pastore calabrese che arriva in Svizzera per intestarsi la banca come prestanome e prima di arrivare davanti al notaio viene ripulito e rivestito dagli uomini del clan perché poco presentabile e poco credibile come importante uomo d'affari .

gi.ca.

«Aborto, rianimare i prematuri estremi» Ed è polemica

Documento dei ginecologi universitari sui feti «Anche senza consenso della madre»

■ di Virginia Lori / Roma

«UN NEONATO vitale, in estrema prematurità, va trattato come qualsiasi persona in condizioni di rischio ed assistito adeguatamente». È quanto viene affermato in un documento approvato ieri dai direttori delle cliniche ginecologiche delle facoltà di medicina delle università romane, Tor Vergata, La Sapienza, Cattolica e Campus Biomedico. Il documento è stato discusso nel corso del convegno al Fatebenefratelli dedicato alla giornata della vita in relazione alla prematurità estrema. «Con il momento della nascita la legge - afferma il documento - attribuisce la pienezza del diritto alla vita e quindi all'assistenza sanitaria. L'attività rianimatoria esercitata alla nascita dà il tempo necessario per una migliore valutazione delle condizioni cliniche, della risposta alla terapia intensiva e delle possibilità di sopravvivenza, e permette di discutere il caso con il personale dell'unità ed i genitori». Tuttavia, sostengono i firmatari, «se ci si rendesse conto dell'inutilità degli sforzi terapeutici, bisogna evitare ad ogni costo che le cure intensive possano trasformarsi in accanimento terapeutico». Il documento si riallaccia alle problematiche emerse in questi ultimi mesi circa i limiti dell'aborto in relazione all'avanzamento delle tecniche rianimatorie e di sopravvivenza del feto. Alcune preoccupazioni erano state espresse dai vescovi italiani, mentre le società scientifiche dei neonatologi hanno prodotto diverse linee guida per adeguare gli interventi. «Nell'immediatezza della nascita - ha spiegato Cinzia Caporale, componente del Cnb - il medico deve agire in scienza e coscienza sulla opzione di rianimare, indipendentemente dai genitori, a meno che non si palesi un caso di accanimento terapeutico». Secondo Caporale il medico deve quindi rianimare sempre, decidendo caso per caso. Nell'ipotesi in cui il feto sopravviva all'aborto «non ritengo necessario chiedere il consenso della madre. In questo caso infatti si esercita un'opzione di garanzia con cui si tutela un individuo fragile e vulnerabile, qual è il neonato, in un fase in cui non si hanno certezze cliniche». Una volta che però la rianimazione ha avuto inizio e la situazione clinica evolve in modo sfavorevole, «con mezzi di cura troppo onerosi rispetto ai risultati che si possono ottenere non c'è l'obbligo di cura, ma è anzi doveroso moralmente sospendere la terapia». Nicola Colacurci, dell'Università di Napoli, ricorda come il problema della rianimazione dei feti prematuri sia «stato ampiamente discusso, e non siamo mai riusciti a elaborare un documento condiviso. Anche perché la legislazione italiana è pazzesca, con due leggi, la 40 e la 194, in contraddizione tra loro. Servirebbe chiarezza». Di fatto si potrebbe creare il paradosso di una legge che con una mano consente alla madre di abortire entro un certo termine, e con l'altra obbliga il neonatologo a intervenire sul feto. Per questo, spiega Colacurci, «ci vorrebbe una legge che fissi il limite temporale oltre il quale intervenire sul feto. 18, 20, 22 settimane? È lo stato che deve dirci come intervenire, non si può ogni volta, come è successo spesso, correre il rischio di venire denunciati per omissione di soccorso».

I firmatari: la nascita attribuisce la pienezza del diritto alla vita Caporale (Cnb): rianimare sempre

Il ginecoloco Colacurci «Legislazione pazzesca: la legge 40 e la 194 tra loro si contraddicono»

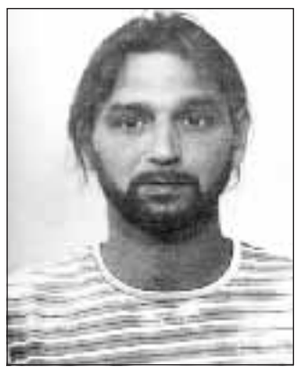
Il reparto maternità di un ospedale

Inseguito e ucciso: caccia a una banda di albanesi

Nel Savonese, rissa fuori da una discoteca. I feriti in ospedale, lì davanti l'agguato mortale

■ di Maristella Iervasi / Roma

LO INSEGUONO al pronto soccorso dopo una rissa fuori da una discoteca, e lo uccidono a calci e pugni sul piazzale dell'ospedale. È accaduto all'alba di ieri a Bragno frazione di Cairo Montenotte, in Val Bormida, nell'entroterra savonese. La vittima si chiamava Roberto Siri, 37 anni, artigiano edile. I suoi aggressori, un gruppo di albanesi. Ancora non è chiaro il movente del violento pestaggio. Due le ipotesi degli investigatori: una vendetta consumata per questioni di gelosia, oppure una spedizione punitiva per fatti di droga.
Tutto comincia all'interno della discoteca «B Spieder» in Val Bormida. Nel locale da ballo ci sono già gli albanesi protagonisti della zuffa mortale. Poco dopo entrano anche Roberto Siri, originario di Cengio, Salvatore Tomasselli, 44 anni, anch'egli cengese, e un loro amico. Ma all'improvviso il clima tra le due mini-comitive si surriscalda. Ed è proprio fuori dal «B Spider» che esplode la prima rissa. Ad avere la peggio è Salvatore Tomasselli: sanguina dal naso, forse ha dolore ad un fianco, e gli amici lo accompagnano in auto all'ospedale «San Giuseppe» di Cairo Montenotte. L'uomo esce dal pronto soccorso con qualche cerotto ma nulla di rotto, e sale in macchina con Siri e l'altro conoscente diretti verso casa. Ma i tre italiani non fanno in tempo a lasciare il piazzale dell'ospedale che un'auto li sperona, costrigendoli a fermarsi. Sono ancora loro, il gruppo di albanesi incontrati al disco «B Spider», e questa volta il pestaggio finisce in omicidio.



Roberto Siri **Foto Ansa**

La vittima, 37 anni aveva appena trasportato al pronto soccorso l'amico aggredito

Secondo una prima ricostruzione, il gruppo di immigrati albanesi li avrebbe inseguiti a loro insaputa, intenzionati a fargliela pagare. Non è chiaro se per uno sguardo di troppo ad una donna o per fatti di sostanze stupefacenti. Siri ed i suoi amici, vengono fatti scendere dall'auto e la colluttazione cominciata fuori dal «disco», riprende. Tomasselli viene nuovamente picchiato, ma è Siri che ha la peggio questa volta: lo picchiano a sangue, calci e pugni ovunque, con una violenza tale da lesionargli la trachea. Muore poco dopo, all'ospedale San Martino. Dal pestaggio si salva solo il terzo amico, perchè si barrica nell'abitacolo della macchina.
Sul posto arrivano i carabinieri, il procuratore capo di Savona, Vincenzo Scolastico che indaga insieme al sostituto procuratore Ubaldo Pelosi. Dei presunti assassini di Siri, ovviamente non c'è più traccia. «Stiamo compiendo ricerche ad ampio raggio per risalire agli autori dell'aggressione - ha detto il procuratore Scolastico -. Occorre prima scoprire il movente, necessario ad individuare i responsabili. Stiamo vagliando l'ipotesi di una vendetta consumata per questioni di gelosia passionale per una donna e l'ipotesi di una spedizione punitiva per fatti di droga. Al momento diverse ipotesi sono al vaglio». Gli inquirenti hanno interrogato diverse persone, primi fra tutti i gestori del «B Spider». Il terzo italiano che è sfuggito al pestaggio e che dato ha dato l'allarme, sembra non essere in grado di descrivere i protagonisti dell'agguato. Ascoltato anche un testimone, un uomo a a passeggio con un cane, che ha subito avvisato la guardia giurata del vicino pronto soccorso. Mentre Tomasselli è ricoverato al reparto di Chirurgia del San Martino, sarà interrogato appena le condizioni di salute lo permetteranno.

Corteo no-global a Cosenza: basta processi

■ Tenendosi per mano tra canti, balli ed inni di gioia i partecipanti al corteo dei no global (quasi 10 mila, secondo la Questura) hanno attraversato ieri le strade principali della città di Cosenza. Per i manifestanti «è «un momento di festa ma soprattutto un momento di riflessione e di pacifica e intelligente protesta». Il corteo è stato promosso dopo che il pm, Domenico Fiordalisi, ha chiesto la condanna di 13 militanti no global imputati a Cosenza di associazione sovversiva per gli incidenti accaduti nel 2001 nel corso delle manifestazioni a Genova e Napoli.
La città ha assistito al corteo con un misto di curiosità e di partecipazione. In molti, affacciati dalle finestre, salutano e partecipano ai canti ed ai cori intonati. A differenza della manifestazione del 2002 - quando i partecipanti furono circa 100mila - la maggior parte degli esercizi commerciali sono aperti, tranne qualcuno che è chiuso per turno. In pochi avevano abbassato le saracinesche nel timore che potesse succedere qualcosa, ma sono stati convinti dagli stessi manifestanti a riaprire l'attività. Oltre a scandire cori di protesta contro il pm Fiordalisi, i manifestanti stanno coinvolgendo anche i curiosi sulle note di «Il cielo è sempre più blu» di Rino Gaetano, cori da stadio e altre canzoni. «Mi sembra che ci sia tutta una serie di processi in cui la gente viene processata più per quello che pensa che per quello che ha fatto. Perciò è necessario ripristinare uno spazio sociale» ha detto invece Silvia Baraldini che con diversi altri esponenti del movimento ha partecipato al corteo.

Tubo killer sul campo di calcio Muore 14enne

■ Una fine assurda quella di Alessandro, morto ieri a 14 anni su un campo di calcio, a Roma. Si è accasciato dopo aver sbattuto contro un tubo di ferro che serve per irrigare. Inutili i soccorsi, che pure sono arrivati rapidamente. Il campo è stato posto sotto sequestro. Sarà la polizia ad accertare se vi sono delle responsabilità. Alessandro stava disputando nel primo pomeriggio una partita di calcio del campionato Giovanissimi nel complesso sportivo di via Demetriade, nel quartiere Appio Tuscolano. Durante una delle fasi della partita, il giovane sarebbe finito addosso al tubo di metallo utilizzato per l'irrigazione, sbattendo violentemente il petto contro la maniglia del rubinetto. Il tubo, stando ai rilievi delle forze dell'ordine, è situato a circa un metro e mezzo dalla linea di demarcazione del campo. Alessandro si è accasciato e si è subito pensato che potesse avere avuto un malore. L'ambulanza dell' Ares è arrivata intorno alle 15:20, sette minuti dopo la chiamata. I medici hanno cercato di rianimare il ragazzo: dopo un primo tentativo compiuto sul posto, con un defibrillatore, lo hanno trasportato nell'ospedale Figlie di San Camillo, dove però il 14enne è giunto morto. Sulle cause del decesso non c'è un responso ufficiale, ma gli operatori sanitari che hanno soccorso il ragazzo sarebbero dell' avviso che la morte è stata provocata dall'impatto con il tubo. Increduli e disperati i genitori di Alessandro che, al momento dell'incidente, sono entrati nel campo. La polizia, intervenuta sul posto, ha sequestrato l'impianto e sentito alcuni testimoni. Il ragazzo giocava nella Cinecittà Bettini, categoria Giovanissimi provinciali.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Totò e le cozze

Ricapitolando. Nell'Annozero del 24 gennaio sul caso Mastella, Totò Cuffaro denuncia che si parlerà anche della sua condanna, ma nessuno l'ha invitato. Santoro lo rassicura: di lui si parlerà il 31 e lui sarà l'ospite d'onore. L'indomani la redazione spedisce il fax con l'invito. Risposta: Totò non ritiene «opportuno» essere presente. Santoro allora invita tutti i possibili leader Udc, che alla fine manda il vicesegretario Vietti. Quando la puntata è pronta, Cuffaro cambia idea e dice che vuol essere presente, ma il 31 non può per «impegni inderogabili»: «Quando sono stato invitato, avevo già assunto altri impegni. Chiedo di posticipare la puntata a giovedì prossimo per poter essere presente». La cosa ormai è impossibile e comunque i temi di un programma li decide la redazione, non l'ospite eventuale. Del resto, per raccontare un processo, i giornali non han bisogno di intervistare l'imputato: il cronista va, prende appunti e racconta. Cuffaro a quel punto diffida Annozero dal mostrare il documentario *"La mafia è bianca"* perché «diffamatorio»: purtroppo la sua querela per diffamazione agli autori è stata archiviata dal giudice perché non c'è alcuna diffamazione («la pubblicazione è esercizio del diritto di informazione garantito dall'ordinamento»).
Giovedì il documentario va in onda. Poi parlano i tre politici ospiti, tutti favorevoli a Cuffaro: sia Vietti e Alemanno del centrodestra, sia Emma Bonino dell'Unione, che lamenta l'assenza di Cuffaro come se fosse colpa di Santoro. Vietti e Bonino s'incaricano di interrompere e coprire con la loro voce chiunque dica cose sgradite a Cuffaro, cioè vere. Per esempio che lo stesso Cuffaro, al processo, ha ammesso di aver incontrato Salvatore Aragona e Vincenzo Greco sapendo che erano stati condannati: l'uno per mafia (procurò un falso alibi a Enzo Brusca in un processo per omicidio), l'altro per favoreggiamento alla mafia (curò il latitante Salvatore Grigoli, l'assassino di don Puglisi). Subito dopo parte il pianto greco dell'Udc, dell'Udeur (non c'entra ma c'è sempre), di FI, di Giuliano Ferrara e trombettieri vari contro la "gogna mediatica" di Annozero. Giuliano Urbani, membro forzista del Cda Rai, parla di «processo in contumacia». Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom, annuncia un «preavviso di richiamo» per tre puntate di Annozero e un monitoraggio sull'ultima. Ora, il «preavviso di richiamo» non è previsto da alcuna legge: è come se un giudice convocasse la stampa per informare che Tizio è stato condannato - senza che quello sapesse neppure di essere sotto processo - ma la sentenza non è stata ancora scritta e gli verrà recapitata con comodo. Quella dell'Agcom è la «gogna mediatica» che viene rinfacciata a Santoro, che non ha mai potuto difendersi dall'accusa perché nessuno gliel'ha mai contestato. Persino un eccellente giornalista come Giovanni Valentini accusa Santoro di «tradire la sua funzione» perché «sceglie gli ospiti, toglie e dà la parola, impone un ordine di priorità, determina i tempi e lo svolgimento del dibattito» (e chi dovrebbe farlo, di grazia?) e soprattutto perché «non assicura la pluralità dei punti di vista e l'osservanza del contraddittorio». Ma basta leggere il quotidiano *La Sicilia* per conoscere l'«improrogabile impegno» istituzionale che ha costretto Cuffaro a disertare Annozero: una messa in onore di don Bosco e una cena con gli ex-compagni di liceo salesiano sul mare di Palermo, a base di cozze, ostriche, alici marinate e sarde a beccafico. Il cronista domanda perché non sia andato ad Annozero. E Totò: «Non sono andato da Santoro perché oggi è una giornata particolare per me e per tutti quelli che siamo stati educati dai salesiani. Non ho neanche intenzione di vedere la trasmissione». C'è chi la vede per lui e, tra una portata e l'altra, lo aggiorna al telefono. Alla fine baci e abbracci, soprattutto baci, e un bel brindisi. Per stavolta, niente cannoli. La pretestuosità dell'«impegno improrogabile» è evidente: Cuffaro se ne sarebbe inventato uno a settimana, per rinviare alla calende greche la puntata sulla sua condanna. Magari fino alla campagna elettorale, quando calerà la mannaia della par condicio. La tv è libera di occuparsi di Cuffaro solo se c'è Cuffaro; ma siccome Cuffaro non c'è mai, la tv non deve occuparsi mai di Cuffaro. Un giochetto talmente evidente che tutti dovrebbero vederlo. Infatti non lo vede nessuno.

Parigi, ex potenza coloniale condanna il tentato golpe e accusa il Sudan di voler ostacolare la forza di pace Eufor

I miliziani hanno raggiunto rapidamente la capitale a bordo di 300 jeep armate

Rivolta in Ciad, Gheddafi strappa una tregua

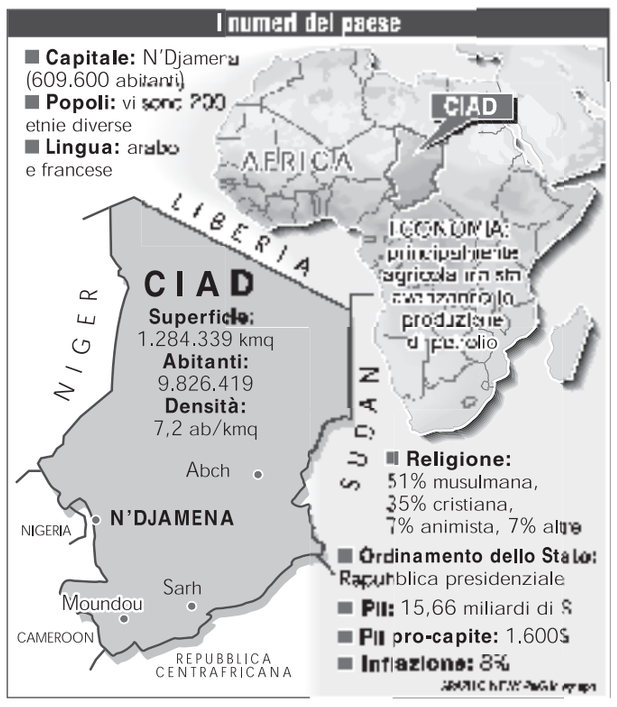
I ribelli conquistano la capitale e circondano il palazzo del presidente Idriss Deby
Poi il leader libico ottiene il cessate il fuoco. Ponte aereo per gli stranieri, nel Paese 200 italiani

■ **di Toni Fontana**

ANCORA FIAMME in Africa. Sostenuti ed organizzati dal Sudan, i ribelli del Ciad hanno occupato ieri gran parte della capitale N'Djamena e circondato il palazzo del presidente filo-francese Idriss Deby. Parigi condanna con toni durissimi e, dietro la nuova esplosione di violenza, vede lo zampino del regime di Khartoum che sta tentando di provocare il fallimento sul nascere del piano francese per schierare in Ciad e Repubblica Centrafricana, una forza di pace (Eufor) a guida europea. Anche gli italiani sono coinvolti nell'impresa che da ieri appare a dir poco, in una fase di stallo. Non a caso il ministro della Difesa Parisi ha informato ieri il presidente Napolitano ed il premier Prodi sugli sviluppi della situazione in Ciad dove si trovano 200 connazionali e 5 dei 20 militari che dovranno (o dovevano) allestire un ospedale da campo nell'ambito della missione voluta da Parigi e sponsorizzata da Bruxelles. Due Hercules dell'Aeronautica militare sono pronti a decollare dall'Italia per portare in salvo gli italiani, ma i missionari (un centinaio) non sono intenzionati ad abbandonare il paese e i pochi militari sono al sicuro nell'accampamento francese.

Nella notte l'annuncio del leader libico Gheddafi, incaricato dall'Unione Africana di mediare tra il governo e i ribelli. Secondo l'agenzia ufficiale di Tripoli «Jana», nel corso di una telefonata con il leader libico, uno dei capi dei ribelli, generale Mahamat Nouri «ha accettato il cessate il fuoco e di avviare colloqui per mettere in atto quanto previsto dall'accordo di pace della Sirte», firmato lo scorso ottobre con il presidente Idriss Deby. La ribellione in corso appare una diretta conseguenza della crisi del Darfur, anche se i motivi interni hanno avuto un notevole peso. Di certo appare sospetta la «dotazione» dei ribelli capitanati da un certo Abakar Tollimi che ieri ha dato lo sfratto al presidente Deby, personaggio ambiguo, saldamente al potere dal 1990 con l'appoggio di Parigi. I ribelli infatti sono certamente partiti dal Sudan ed hanno compiuto un'avanzata-lampo viaggiando a bordo di potenti pick-up 4X4 sui quali erano stati caricati lanciarazzi e mitragliatrici. Giovedì circa 300 mezzi, ciascuno dei quali con una decina di miliziani sul cassone, hanno superato in velocità la frontiera tra Sudan e Ciad ed hanno letteralmente spazzato via le deboli guarnigioni governative. Vista la malaparata il presidente Deby ha richiamato i suoi a difesa della capitale, ma, dopo alcune scaramucce ad una cinquantina di chilometri da N'Djamena, i ribelli hanno proseguito pressoché indisturbati la loro marcia ed ieri, in sole tre ore, hanno occupato la città. All'arrivo delle 300 jeep dei ribelli i fedelissimi di Deby si sono asserragliati nel palazzo del presidente. Alcuni carri armati governativi hanno tentato di spezzare l'assedio dei ribelli che, sprezzantemente, hanno nel pomeriggio invitato il presidente a far le valigie. La voce di una fuga in Sudan di Deby non ha però trovato conferma fino a sera. Di certo per lui e la sua corte le cose si stanno mettendo male. Unico portavoce per tutta la giornata il ministro degli Esteri Ahamad Allam-Mi che, per accusare i ribelli, ha usato argomenti non del tutto infondati: «Vogliono impedire il dispiegamento della forza di pace europea e chiudere - ha detto - qualsiasi finestra sul Darfur. Il Sudan non vuole questa forza perché sarebbe una finestra aperta sul genocidio». Questa tesi è sostenuta anche da Parigi che condanna «fermamente» l'assalto dei ribelli. Sarkozy ha fatto sapere di avere parlato «lungamente» al telefono con Deby. Fonti del ministero degli Esteri di Parigi hanno condannato «la presa del potere con la forza da parte di gruppi armati venuti dall'esterno», poi Sarkozy ha ordinato di rafforzare la guarnigione francese a N'Djamena che contava 1100 uomini ai quali se ne sono aggiunti ieri altri 150. I parà si sono schierati a difesa degli alberghi della capitale nei quali vi sono alcune migliaia di occidentali. I francesi sono almeno 1500, l'85% dei quali già nella capitale. In serata è scattata la prima fase del rimpatrio degli occidentali dal Ciad, predisposto dalla Francia. Il primo aereo con 75 stranieri a bordo è decollata dalla capitale diretto a Libreville, capitale del Gabon, per poi fare rotta su Parigi. Le agenzie delle Nazioni Unite hanno evacuato una cinquantina di funzionari.

Resta ora da vedere quali saranno le ripercussioni del «ribaltone» avvenuto ieri a N'Djamena sulla crisi del Darfur. Parigi infatti ha scommesso non poco sulla missione Eufor che non va confusa con l'altra, sostenuta dall'Onu, che dovrà essere schierata all'interno del Darfur. Parigi ha convinto alcune capitali, tra le quali Roma, ad avviare una missione di pace in Ciad e Repubblica Centrafricana allo scopo di proteggere 450mila profughi del Darfur e delle altre guerre della regione. I preparativi erano già in corso e, per questa ragione, si trovano in Ciad i 5 militari italiani.



la scheda

L'ex colonia senza pace

Il Paese: semidesertico, 1.284.000 kmq nel cuore dell'Africa, senza sbocchi al mare, il Ciad è anche uno dei più poveri del continente, malgrado dal 2003 sia diventato esportatore di petrolio, estratto da giacimenti nel sud.

I conflitti: Dalla sua indipendenza, il Ciad non ha mai conosciuto una pace duratura. I quattro presidenti che hanno preceduto Deby sono stati tutti rovesciati: Francois Tombalbaye, fu rovesciato e ucciso con un golpe nel 1975 da Felix Malloum. A sua volta Malloum è stato sostituito nel 1979 da Gukuni Oueddei, contro il quale si ribellò Hissene Habrè, che nel 1982 si insediò a N'Djamena. Nel 1990 Idriss Deby, appoggiato da Tripoli, rovesciò Habrè.

Il presidente del Ciad Idriss Deby **Foto Ansa-Epa**

KENYA

L'accordo non ferma la violenza

NAIROBI Sono almeno 57 le vittime delle violenze che nelle ultime 24 ore hanno insanguinato il Kenya malgrado l'accordo siglato venerdì scorso tra il presidente Mwai Kibaki e il leader dell'opposizione Raila Odinga dopo il pressing dell'ex segretario Onu Kofi Annan.

Nella zona di Eldoret, ai margini occidentali della Rift Valley, è stata bruciata una chiesa, la Great Harvest Evangelical Church, dove si erano rifugiate alcune persone: almeno due sono i morti. Il primo gennaio 50 persone erano arse nell'incendio appiccato a un'altro tempio evangelico nella stessa città. Sedici uomini sono stati uccisi a Nyamira a colpi di machete e frecce avvelenate, altri sei a Chepilat (due dalla polizia e quattro da membri di altre etnie), tre a Manga. Gli altri morti si sono registrati nell'area di Ainamoi. La notizia delle nuove uccisioni data dalla polizia arriva all'indomani dell'intesa in quattro punti mediata dall'ex segretario generale dell' Onu, Kofi Annan, per porre fine entro 15 giorni alle violenze che da un mese insanguinano il Paese africano, con più di mille morti e 300.000 sfollati.

L'esercito dei nuovi kamikaze, donne e ragazzini senza speranza

Reclutati a forza, indottrinati e mandati a seminare morte. Dal Pakistan alla Cecenia, dalla Palestina all'Iraq: storie di shahid

■ **di Umberto De Giovannangeli**

DALLO SRI LANKA alla Palestina. Dal Libano alle Filippine. Dall'Afghanistan all'Iraq. Dall'Algeria all'Indonesia. Dalla Cecenia al Kashmir adolescenti strappati alla miseria dei campi profughi, studenti modello, disperati senza futuro, ragazze acculturate. È l'esercito degli shahid. I signori del Jihad globalizzato non pongono limiti all'orrore. E al reclutamento di donne e uomini, ma anche bambini, che trasformano il loro corpo in strumento di morte. I massacri dell'altro ieri a Baghdad (cento morti) rappresentano un ulteriore salto di efferatezza nell'azione del network terrorista denominato Al Qaeda: le due giovani donne-kamikaze, probabilmente affette dalla sindrome di Down, sono parte del nuovo esercito di shahid, formato soprattutto da donne e bambini.

I bambini, innanzitutto. Diversi di loro non avevano neanche sei anni quando sono stati «reclutati» dai signori del Jihad globalizzato. Un fenomeno presente in Afghanistan, Palestina, Algeria, Pakistan, Iraq. Più di 170 ragazzini nel corso del 2007 hanno indossato la bandana verde di Al Qaeda. Sono solo una parte di un esercito in crescita che ha già i suoi martiri da celebrare. Come **Nabil Belkacemi**: aveva 15 anni quando si è fatto esplodere nell'attentato di Dellys contro la caserma della Guardia Costiera algerina: 30 morti e 56 feriti. Il ragazzino era stato addestrato ed inviato alla morte dal gruppo di Al Qaeda nel Maghreb. La sua famiglia non trova pace, la madre lo ricorda così: «Era il più gentile di tutti i fratelli, studiava, giocava a pallone con i suoi compagni davanti a casa, non ha mai parlato di politica o di governo e non è mai stato violento. Fino a quando ha iniziato a frequentare la moschea di Apreuval, a Khouba quando andava a scuola. Non ha mai fatto tardi arrivava a casa sempre in orario fino al giorno in cui ha passato la notte alla moschea; da quel giorno è scomparso. Mi ha chiamato da un cellulare per dirmi di non preoccuparmi, che sarebbe rientrato. Mi ha richiamato ancora un paio di volte dicendomi: mamma, ho paura, non so dove sono, vorrei fuggire però ho paura che mi ammazzino. Mi hanno avvertito che se fossi scappato, si sarebbero vendicati su di voi».

O come **Shaukat** , 14 anni. l'11 settembre 2007, il ragazzino sale su un autobus a Dera Ismail Khan, nella zona a nord ovest del Pakistan. Shaukat si fa esplodere, provocando 18 morti. O come **Rafiqullah**, 6 anni. Il bambino che indossa una giacca-bomba si avvicina a soldati afghani, raccontando loro che era stato mandato per esplodere contro soldati americani. I terroristi che gli avevano fatto indossare la bombaveste, avevano collocato il detonatore nella sua mano, promettendo al bambino che quando avrebbe premuto, sarebbero usciti dei fiori dalla sua giacca. Si erano raccomandati di andare verso soldati americani e di fare il gioco con loro. Rafiqullah ha capito di che cosa si trattava ed è andato diritto verso i primi soldati raccontando ciò che era successo. Bambini-kamikaze. Come **Ahmed**, 11 anni. Dotato di una cintura esplosiva intorno alla vita e del suo ziano pieno di esplosivi, viene inviato dagli uomini delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, braccio armato del Fatah palestinese, verso un check point israeliano. Gli uomini di Tsahal lo individuano subito insospettiti dalla giacca troppo grande che il bambino indossa per nascondere la cintura bomba. Lo bloccano e riescono a disinnescare l'esplosivo. E a salvare Ahmed.

Amer al Fahar, 16 anni, di Nablus, Cisgiordania. Amer si alza all'alba, senza fare rumore. Si lava, indossa i vestiti da shahid e prega per l'ultima volta. Poi entra nella camera dei genitori, li saluta ed esce, apparentemente per raggiungere la scuola di avviamento professionale che frequenta con profitto. Amer non tornerà più. Si è fatto esplodere ad un posto di blocco militare israeliano.

> La prima shahid cecena, la nonna kamikaze palestinese Rabbia, disperazione, e desiderio di vendetta

Bambini. E donne. Ragazze ma anche madri di famiglia. Come lo erano **Nour Ashammay e Wisas Jassim**. Furono le prime donne-kamikaze a condurre un attacco suicida in Iraq: era il 4 aprile 2003. Si lanciarono insieme, a bordo di un autobomba, contro un posto di blocco americano. O come la diciassettenne **Hava Baraeva**, divenuta una leggenda per gli indipendentisti islamici ceceni. Hava, la prima in assoluto. Era il giugno 200. Un video la ritrae mentre dice: «Sorelle, è giunto il nostro momento. Dopo che i nemici hanno ucciso quasi tutti i nostri uomini, i nostri fratelli e mariti, solo a noi rimane il compito di vendicarli. Non ci fermeremo neanche se per questo dovremo diventare martiri...Allah Akhbar». **Zelikhan Elikhadzhieva**, aveva 19 anni, quando si è fatta saltare in aria assieme ad un'altra «shahid» cecena ad un raduno rock a Mosca.

Madri ma anche nonne-kamikaze. Come lo era **Fatima Omar Mahhmud al-Najar**, 57 anni, che si è fatta saltare in aria a Jabaliya, nella Striscia di Gaza, tra un gruppo di soldati israeliani. Fatima lascia 9 figli e 41 nipoti. **Rim Saleh Al-Riashi**. Aveva 21 anni e due figli: una bambina di 3 anni ed uno di 18 mesi. Rimi si è fatta saltare in aria al valico di Erez, fra la Striscia e Israele, provocando la morte di 3 soldati e un civile israeliani. Storie di vite spezzate. In nome di una sporca guerra che non conosce pietà.

IRAQ

Il premier Al Maliki dopo la strage di Baghdad: sconfiggeremo il terrore

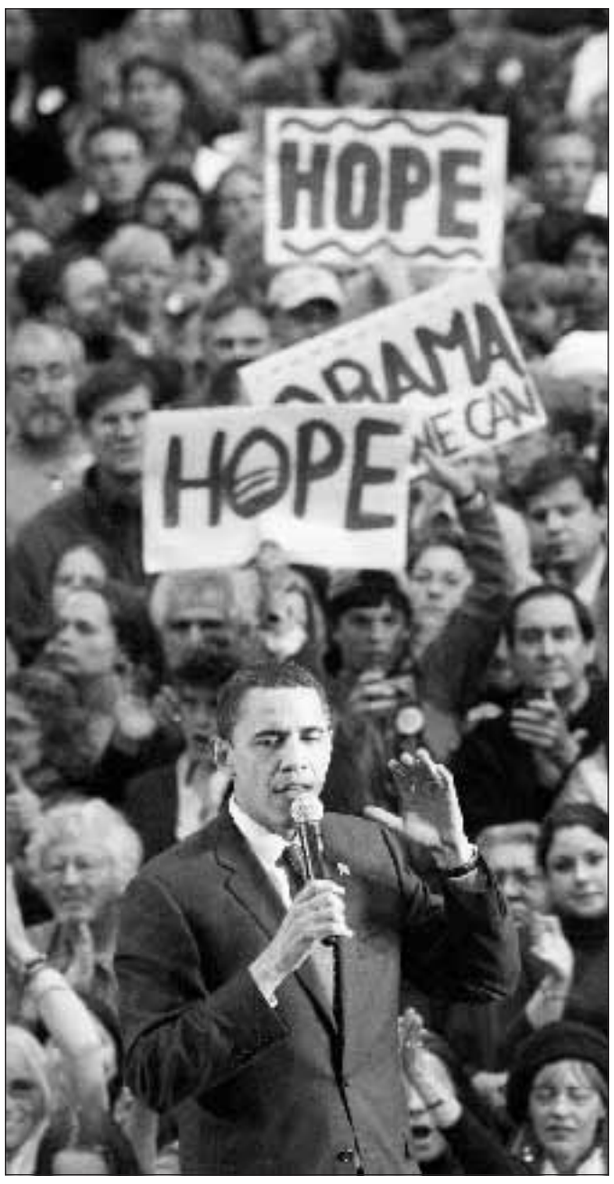
BAGHDAD I «successi» delle forze irachene e americane «nel campo della sicurezza hanno scosso i terroristi malati di mente spingendoli a commettere gli attentati» di venerdì scorso in due mercati a Baghdad che, secondo un nuovo bilancio, hanno causato la morte di 99 persone e il ferimento di 145 altre. Lo ha affermato ieri il premier Nuri al Maliki, secondo cui «l'uso di due donne disabili mentali per commettere questi odiosi crimini dimostra il degrado morale di queste bande di criminali e la loro ostilità nei confronti dell'umanità, di tutti gli aspetti della vita, e del popolo iracheno». Secondo il comandante delle forze Usa a Baghdad, generale Geffery Hammond, probabilmente i terroristi hanno scelto di utilizzare per i due attentati due donne disabili perchè ritenevano più improbabile che venissero perquisite. Apparentemente, ha detto il generale, le due donne non si sono neanche rese conto di quanto stava per accadergli. Secondo altre fonti, avevano indosso, sotto la abaya, una lunga veste nera, almeno 15 kg di esplosivo. «Giuro sul sangue (delle vittime) che raggiungeremo tutti gli obiettivi nel portare sicurezza e stabilità in Iraq», ha affermato al Maliki, aggiungendo che quanto accaduto ieri rafforza la determinazione delle autorità contro il terrorismo.

Obama fa il pieno di supporter I pacifisti con lui

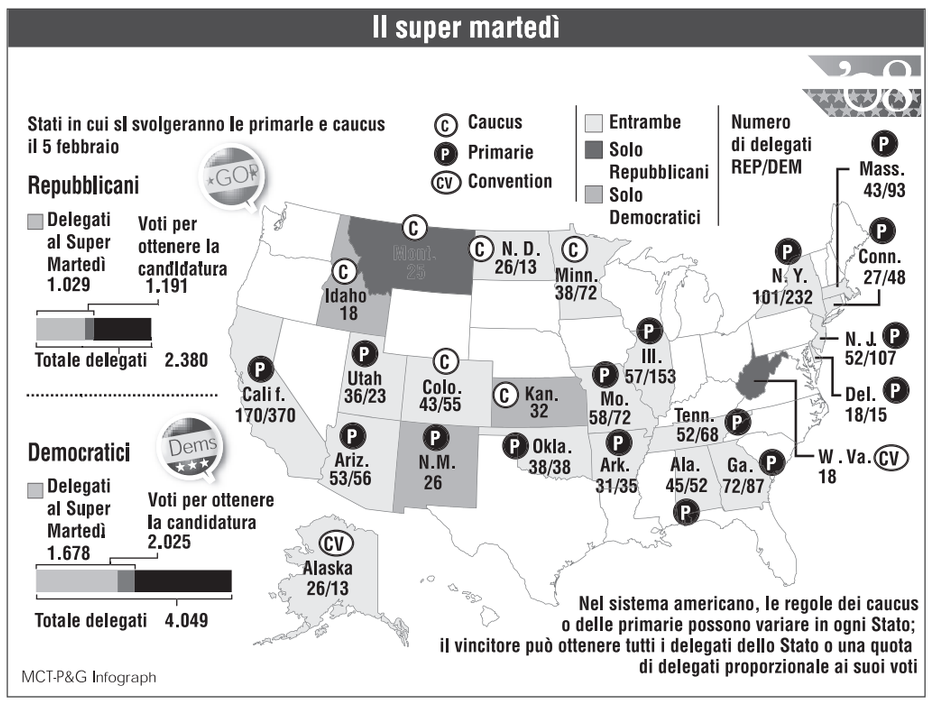
Il Los Angeles Times appoggia il senatore nero La nipote di Eisenhower: è il migliore

■ di Roberto Rezzo / New York

OBOMBA. Partito il conto alla rovescia per la sfida del super martedì, Barack Obama vive un momento magico. Il giovane senatore dell'Illinois macina endorsement a ripetizione e vede crescere il consenso attorno alla sua campagna, tanto che i media parlano di un nuovo J. F. Kennedy. Hillary Clinton rimane in testa nei sondaggi nazionali, ma il distacco si assottiglia sempre di più. E spunta il partito degli Obama-can, i repubblicani che votano Obama. Un gruppo piccolo ma prestigioso: l'ultima adesione è quella di Susan Eisenhower, la nipote del presidente che inaugurò la dottrina del conservatorismo dinamico. «È l'unico candidato alla presidenza che oggi possa incoraggiare la gente comune ad alzarsi di nuovo in piedi - ha scritto in un articolo pubblicato nella pagina degli editoriali dal Washington Post - È l'uomo che può guarire le ferite della nazione e ispirare una genuina cooperazione tra tutti gli schieramenti».
In California, dove oggi è arrivata la superstar televisiva Oprah Winfrey a far campagna per Obama, un altro endorsement importante, quello del Los Angeles Times. Il quarto quotidiano per diffusione negli Stati Uniti scrive che «Obama è il più qualificato per guidare l'America nel futuro». Nelle motivazioni si spiega che di fronte a proposte politiche sostanzialmente identiche, sono state valutate soprattutto le potenzialità come leader dei candidati. E il giovane senatore dell'Illinois ha vinto. «Una presidenza Clinton offrirebbe esperienza e competenza - si legge - Ma l'esperienza ha valore soltanto se accompagnata dal coraggio e porta a formulare un giudizio corretto». E critica duramente il voto della senatrice di New York sull'Iraq. «Mai quel giudizio è stato necessario nel 2003, quando il Congresso si è trovato a scegliere tra accettare o rifiutare la disastrosa invasione irachena. Un test che Clinton ha fallito, unendosi alla maggioranza che ha permesso la guerra. Obama ha visto il pericolo dell'invasione e le conseguenze dell'occupazione e ne ha parlato pubblicamente. Aveva ragione».
Il secondo argomento del quotidiano fa appello al bisogno di chiudere il capitolo delle famiglie Bush e Clinton alla Casa Bianca, una stagione della politica americana che dura ormai da vent'anni. «L'elezione di Clinton trascinerebbe nella terza decade il duello che due famiglie hanno ingaggiato dopo Reagan. Obama ha ragione: è tempo di voltare pagina».
L'organizzazione che ha guidato il movimento pacifista e si batte per la chiusura del carcere di Guantanamo, ha diffuso il seguente comunicato: «Per la prima volta nella sua storia, MoveOn ha votato per scegliere il candidato da sostenere alle primarie. Ha vinto Barack Obama con il 70% delle preferenze. Cosa significa il nostro endorsement? Potere al popolo. Siamo 3,2 milioni di americani che hanno a cuore la nostra nazione e vogliono cambiare. La metà di noi vive in Stati dove il 5 febbraio si tengono le primarie. Tanto per essere chiari, non siamo sempre d'accordo con le posizioni di Obama. E la schiacciante maggioranza dei membri di MoveOn è disposta a lavorare duro per far eleggere un democratico alla Casa Bianca nel 2008. Qualunque cosa succeda nelle primarie, faremo pressione sul candidato perché faccia una campagna progressista e quando avrà vinto faremo pressione perché mantenga le promesse».
The Nation, il più antico settimanale politico degli Stati Uniti, nell'ultimo numero scrive: «Eleggere Obama è un'opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire». E DailyKos.com, il più seguito blog della sinistra americana, annuncia che il 76% dei suoi lettori preferisce Obama.



Barack Obama a Santa Fe **Foto di Charles Rex Arbogast/Ap**



In casa repubblicana rivolta contro McCain

L'ala neocon minaccia di non votare il candidato centrista. Romney spera

■ / New York

LA DESTRA repubblicana insorge contro John McCain e minaccia di disertare le urne. O addirittura di votare Hillary Clinton. A dar fuoco alle polveri sugli schermi della Fox è stata Ann Coulter, la bionda polemista di fede neocon . «Se Mc Cain vince la nomination, allora preferisco Clinton alla Casa Bianca. Anzi, mi sa che mi metto a fare campagna elettorale per lei. Meglio essere una Hillary-girl che stare dalla parte di McCain». E così ha argomentato la singolare decisione: «Clinton è più conservatrice di McCain. Non ho dubbi che sarebbe più decisa nella guerra al terrorismo. E poi McCain è così stupido». Rush Limbaugh, il conduttore radiofonico tornato a dare la carica ai conservatori dopo le disavventure giudiziarie chiuse grazie a un lungo periodo in clinica di riabilitazione, usa toni da apocalisse. «La nomination di McCain sarebbe la fine del Partito repubblicano. La fine dei nostri valori».
«Non riesco a capire queste critiche perché ho un buon carattere e una personalità vincente - ha replicato McCain ironizzando con i giornalisti - Ci sono persone che hanno divergenze significative con alcune posizioni che ho preso. Posso capirle. E capisco anche abbastanza di politica per sapere che in questa fase c'e' da aspettarsi di tutto. Negli ultimi giorni l'unica cosa che non hanno cercato di tirarmi addosso è stato un lavandino». Quello che l'ala dura dei conservatori non gli perdona è l'opposizione ai tagli fiscali decisi dall'amministrazione Bush e alla tortura dei prigionieri finiti sotto interrogatorio della Cia.
McCain ha lavorato molto per ottenere il sostegno della destra repubblicana e con lui si sono schierati l'editore miliardario Steve Forbes e il procuratore generale Theodore Olson, vice segretario alla Giustizia durante l'amministrazione Reagan e avvocato di George W. Bush davanti alla Corte suprema nelle presidenziali del 2000. Una garanzia che agli occhi dei conservatori non basta a compensare l'endorsement di Rudolph Giuliani e del governatore della California Arnold Schwarzenegger. L'ex senatore Rick Santorum e Laura Inghram hanno deciso di puntare su Mitt Romney, che compete con Huckabee per il voto religioso. Romney sabato ha fatto una pausa nella campagna elettorale per assistere ai funerali del leader dei mormoni, il profeta Gordon Hinckley.
Gli ultimi sondaggi confermano che McCain è il front runner repubblicano con un vantaggio di oltre 20 punti su Romney: 34% delle preferenze contro il 22% a livello nazionale. Seguono Mike Huckabee con il 20% e Ron Paul con il 5 percento. Un' inchiesta del Wall Street Journal indica che fra gli iscritti nelle liste repubblicane la fede di Romney è un handicap più grave di quanto sia l'età di McCain. Il 45% dichiara che sarebbe difficile per un mormone unire l'America, mentre il 35% pensa che lo sarebbe per un ultrasettantenne. McCain è nato nel 1936 e in caso di elezione sarebbe il più anziano presidente a giurare davanti al Congresso degli Stati Uniti.
Il Los Angeles Times, che ha scelto entusiasta Barack Obama per i democratici, indica McCain come il miglior candidato tra i repubblicani. «Abbiamo opinioni diverse su molti argomenti: diritto all'aborto, diritto a sposarsi per gay e lesbiche, guerra in Iraq. Bisogna dare tuttavia dargli credito per aver sostenuto una riforma della legge sull'immigrazione e la necessità di una politica estera efficace». Il quotidiano definisce Romney «un'alternativa articolata e vigorosa» ma «ha speso così tanto tempo a convincere i repubblicani che è uno di loro, sino a rinnegare tutto quello che ha fatto quando era governatore del Massachusetts». **ro.re.**

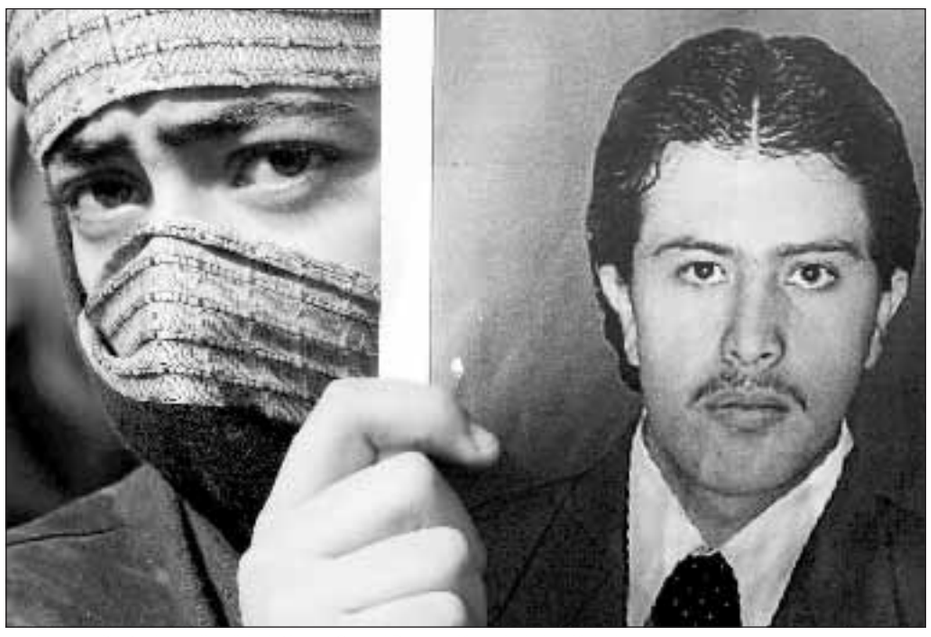
Kabul, il Senato ci ripensa: un errore condannare il reporter

La Camera degli anziani rivede la presa di posizione in favore dell'esecuzione. Articolo21: L'Italia intervenga per salvare Sayed

■ di Toni Fontana

UN ERRORE seppur «tecnico». Non si può non salutare con favore il fatto che, anche in seguito alle proteste internazionali, il Senato di Kabul, la Meshrano Jirga (camera degli anziani) ha ieri modificato il parere espresso pochi giorni fa in favore dell'esecuzione di Sayed Pervez Kambaksh, giovane reporter, incappato nell'Inquisizione dei tribunali afghani. Il documento votato ieri, secondo informazioni raccolte dal quotidiano britannico The Independent, riconosce che nel processo di primo grado a carico del giovane giornalista non erano state assicurate all'imputato le necessarie garanzie della difesa. Il fatto che i senatori abbiano cambiato parere è molto importante perché, pur non avendo il potere di annullare la sentenza, la Meshrano Jirga conta politicamente ed i giudici non potranno non tenere conto dell'indicazione emersa ieri a Kabul. Ciò non significa che sia arrivato il momento di abbassare la guardia. Non a caso Reporters sans frontiéres, The Independent, e, in Italia, Articolo21 e Isf, e tanti altri continuano a tenere accesi i riflettori su questa vicenda diventata la cartina di tornasole per misurare se l'Afghanistan è cambiato per davvero dopo la caduta del regime dei talebani, o se tutto è rimasto come prima. Di certo alcuni giudici sono rimasti in servizio anche dopo la fuga degli «studenti di teologia». Il procuratore della provincia di Balkh, dove ha sede l'università frequentata da Sayed, ha ad esempio lodato la sentenza di morte giudicandola «molto islamica». Il giudice Khaliqyar ha inoltre invitato gli altri giornalisti a non occuparsi della vicenda per non subire le stesse conseguenze di Sayed. La sua vita è dunque in pericolo. Sul caso si è aperto un braccio di ferro tra i poteri del nuovo corso afghano. È molto probabile che dietro la presa di posizione del Senato di Kabul vi sia l'interessamento del presidente Karzai. Alcuni suoi collaboratori avevano appoggiato la presa di posizione in favore della pena di morte e Karzai, alle prese con seri problemi nelle relazioni con le forze occidentali, deve aver «invitato» i suoi a cambiare parere. Gli avvocati di Sayed hanno presentato appello, ma la data del nuovo processo non è stata ancora fissata. In attesa di poter dimostrare la propria innocenza Sayed, 23 anni, redattore in prova al Jahan e Naw («il nuovo mondo») condannato per aver scaricato da Internet alcuni articoli che mettono in discussione la poligamia e criticano alcune interpretazioni del pensiero del Profeta che giustificano l'oppressione delle donne, resta in carcere. Il caso sta attirando l'attenzione di molte associazioni. The Independent sta raccogliendo le firme contro l'esecuzione. Sul sito di Articolo21 Paolo Serventi Longhi, membro della Federazione Internazionale dei giornalisti, scrive tra l'altro che quello di Sayed è un caso «emblematico di come l'informazione nel mondo resti sotto tiro, di come i poteri di ogni tipo tentino di mettere a tacere le voci libere, coraggiose, che affermano il diritto». «È ora - dice Serventi Longhi - che il governo italiano, che il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema, intervengano con decisione per chiedere che sia salvata la vita di un giornalista afgano colpevole solo di cercare e raccontare la verità, con intelligenza e ironia». «Ci opponiamo - interviene Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 - a qualsiasi condanna a morte, violazione dei diritti umani e della libertà sempre, comunque e dovunque. La condanna a morte è ancora più intollerabile perché avviene in un paese in cui c'è stato un intervento armato che ha avuto tra le tante giustificazioni il ripristino dei diritti civili e tra questi ci sono quelli della libertà di informazione e di pensiero». Giulietti chiede un «intervento coordinato della Ue».

Il Parlamento afghano definisce «un errore tecnico» la sentenza capitale


Una manifestazione di solidarietà con Sayed Parwez Kaambaksh a Kabul **Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa-Epa**

COMANDANTE ISAF

«Nel sud azioni più decise»

Il generale canadese Marc Lessard ha assunto ieri il comando della Nato nell'Afghanistan meridionale promettendo «operazioni più intensive» contro gli insorti e una cooperazione più stretta con l'esercito afghano. Il generale canadese comanda 12.000 militari di 12 paesi dislocati nel sud, dove i talebani sono presenti in forze. «Nel 2008 il Comando regionale sud svolgerà una serie di operazioni intensive» - ha detto il generale durante la cerimonia di passaggio delle consegne con il suo predecessore, il generale britannico Jacko Page. In Italia intanto la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto legge di rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Per l'Afghanistan è autorizzata per il 2008 la spesa di 337 milioni e mezzo (contro i 310 dell'anno scorso).

Carla all'Eliseo Per Sarkozy le terze nozze

L'ex top model italiana vestita di bianco dice sì al presidente in picchiata nei sondaggi

■ di Gianni Marsilli / Parigi

STAVOLTA È VERO, si son sposati. Lei in abito bianco corto, lui in abito scuro, ieri mattina, in un salone dell'Eliseo. Lei era bellissima, «e neanche lui era tanto male». Ha spifferato tutto, previa autorizzazione, François Lebel, sindaco dell' VIII arrondissement:

«Ho unito in matrimonio due elettori che abitano al 55 rue du Faubourg Saint Honoré...». Ha subito confermato il fatto l'ormai suocera presidenziale, la ciarliera Marisa Borini Bruni: «Sono felice, sono due persone che si amano molto». Ad assistere alla cerimonia erano una ventina di persone, la ristretta cerchia familiare più qualche amico. Il testimone dello sposo era Nicolas Bazire, che fu capo di gabinetto dell'ex primo ministro Edouard Balladur e che adesso è il direttore generale del gruppo Arnault, gigante del lusso (Bernard Arnault è il patron di LVMH ed è ricco persino più di Berlusconi), oltre a sedere in una miriade di consigli di amministrazione. La testimone per la sposa era Mathilde Agostinelli, responsabile comunicazione di Prada France. Una vera fusione di cuori e di gruppi, amour et haute couture.

Tutto va di fretta, con Nicolas Sarkozy. Due mesi di fidanzamento e oplà, il presidente t'impalma la Carla. Cerimonia di una ventina di minuti, non di più, sobria ed essenziale. Con i due, ha raccontato il sindaco, che tubavano come piccioni: «Un momento di grande semplicità e di grande affetto tra gli sposi. Ho augurato loro molta felicità», e ci mancherebbe. Tutto a posto, finalmente, e suggellato da un bacio che rimpiazza l'altro bacio, quello che diede a Cecilia nel maggio scorso in un salone attinente, davanti al mondo intero. Finiti, i viaggi in Cina accompagnato da mamma, perché Cecilia non c'era più e Carla non c'era ancora. Finiti, i viaggi in India circondato da tristi grisaglie ministeriali. Era stato una tortura quel viaggio in India, la settimana scorsa, e si vedeva. Carla a Parigi per questione di rispetto delle consuetudini locali, e il presidente a studiarsi le unghie (impietose telecamere) mentre sfilavano per lui missili ed elefanti sontuosamente agghindati. Carla a Parigi e lui al Taj Mahal, che è il magnifico tempio dedicato all'amore, con tre o quattro ministri. Neanche quaranta ore era durato quel viaggio, ed era stato un disastro. Pochi contratti, e gli ospiti indiani sconcertati, per non dire offesi, dal malumore e dalle cattive maniere presidenziali.

Tutto a posto, soprattutto perché finalmente lui, il presidente, ritrova una certa calma in un privato ormai legittimato dalle nozze e non più ibrido, semiclandestino, nottambulo. L'aveva detto agli inizi di gennaio: «Non voglio essere sorpreso all'alba da una foto sinistra», mentre esce da un portone della Parigi haussmanniana, la barba lunga e le occhiaie del rapinatore di grazie. Lo spazio privato si fa legittimamente intimo e ristretto, mentre lo spazio della politica riacquista i suoi territori. Era ora, anche nel suo interesse: va a picco nei sondaggi, e tra le cause c'è proprio l'esibizione smaccata degli affari suoi, e poco importa se la stampa «people» e non «people» ci marcia di suo. Al francese che l'ha votato non importa più se viene prima l'uovo o la gallina, se è lui che convoca i fotografi o se sono i fotografi a snidarlo. Al francese che l'ha votato, e che non lo rivoterebbe, importano ormai, quasi un anno dopo, i risultati della sua politica. Possibilmente sonanti, come aveva promesso. Risultati che non ci sono, e che non sono nemmeno in vista.

Certo, non verrà meno la curiosità per questa inedita coppia presidenziale. Lei top-model mutatasi in artista cantautrice, da sempre iperesposta. Senza veli, con veli, con Eric Clapton, con Mick Jagger, con Donald Trump...Lei folleggiava nel jet-set, lui remava al municipio di Neuilly. Lei sempre libera, lui invece adora i ceppi matrimoniali: è alla terza unione. «Sono sicura che saranno molto complementari», ha commentato Bernadette Chirac, sottolineandone così la diversità. Non si è fatta sentire Cecilia, la first lady più effimera del mondo. Tre giorni fa l'hanno vista a bordo del volo AT755 della compagnia di bandiera marocchina, diretta a Fez in compagnia di Richard Attias, sempre lui, l'uomo per il quale abbandonò Sarkozy. Si sa che anche Carla non scherza. Solo un anno fa aveva confessato a «Madame Figaro»: «Nella monogamia mi annoio mortalmente». Era una frase così, riletta oggi suona come una minacciosa promessa alla stampa mondiale.

Il presidente Nicolas Sarkozy e l'ex modella Carla Bruni durante il recente viaggio in Egitto **Foto Ansa-Epa**

SPAGNA

No dei vescovi al Psoe Zapatero si indigna con il Vaticano

MADRID Il governo spagnolo ha informato ieri il Vaticano del suo «malessere» e della sua «indignazione» per le prese di posizione della Chiesa cattolica di Spagna nella campagna elettorale in vista delle legislative del 9 marzo. L'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Francisco Vazquez, ha consegnato nel corso di una riunione in Vaticano un messaggio in tal senso a proposito di «alcuni punti» della nota «di orientamento morale» diffusa giovedì dalla Conferenza episcopale spagnola. Nella nota, la Chiesa criticava tra l'altro il governo socialista di Josè Luis Rodriguez Zapatero per aver negoziato con «l'organizzazione terroristica» basca Eta. In precedenza i vescovi spagnoli avevano già criticato numerose riforme sociali del governo Zapatero. Sempre ieri il capo della diplomazia spagnola Miguel Angel Moratinos ha dichiarato che la Chiesa cattolica spagnola ha «una gerarchia integralista, fondamentalista» e «neoconservatrice». Ed ha espresso la sua «indignazione» e la sua «sorpresa e perplessità in quanto cattolico» di fronte alla nota dei vescovi. Secondo il ministro «molti cattolici in Spagna non comprenderanno» il motivo dell'iniziativa dei vescovi. Moratinos ha definito quella spagnola una «gerarchia che non è in grado neanche di rappresentare il parere della maggioranza dei cattolici spagnoli». «Come cattolico -ha proseguito- non posso identificarmi con chi utilizza politicamente il terrorismo per dividere i democratici spagnoli». «Credevo che la separazione fra Stato e Chiesa - ha concluso il ministro- fosse una questione ormai superata e non capisco perché si torni ad utilizzare la politica in materia di religione».

Turchia, in 100mila contro il velo al mausoleo di Ataturk

Il partito islamico vuole permettere l'uso del copricapo femminile nelle università. A giorni il disegno di legge in Parlamento

■ di Gabriel Bertinetto

OLTRE CENTOMILA persone si sono radunate presso il mausoleo di Kemal Ataturk, ad Ankara, per affermare la volontà di difendere la laicità dello Stato turco da gli attacchi del governo a guida islamica. A scatenare la nuova protesta, che fa tornare alla mente la straordinaria mobilitazione della scorsa primavera contro la candidatura dell'islamico Abdullah Gul alla presidenza della Repubblica, è il disegno di legge che permette alle studentesse l'uso del foulard nelle università.

La legislazione vigente proibisce l'esibizione di simboli religiosi nelle scuole pubbliche e negli uffici statali. Il copricapo femminile viene considerato tale, anche se il testo che sarà sottoposto nei prossimi giorni al voto del Parlamento, distingue fra il velo di foggia islamica (che a quanto pare resterebbe proibito) ed il fazzoletto di tipo contadino annodato sotto il mento (che invece verrebbe consentito). Ammesso che questa diversità venga davvero evidenziata nel progetto, è evidente che si tratta di distinzioni talmente sottili da potere essere manipolate o ignorate nella pratica quotidiana. Questo almeno è il timore dei turchi di convinzioni laiche, e di coloro che manifestavano ieri ad Ankara in particolare, secondo i quali la rimozione o attenuazione di quel divieto sarebbe un provvedimento apripista, una sorta di test degli integralisti per saggiare la resistenza degli avversari e successivamente introdurre altre riforme ancora più lesive dei fondamenti secolari dello Stato turco.

«Siamo tutti soldati di Ataturk» scandivano i dimostranti ammassati attorno alla tomba del fondatore della patria. Sventolio di bandiere con i colori nazionali, slogan in difesa della laicità, l'inno della Turchia più volte intonato. A sera l'esercito, che custodisce e amministra il monumento, ha comunicato il numero dei visitatori di giornata, quasi tutti dimostranti: 126mila e cinquecento.

Negli ambienti militari i militanti laico-repubblicani sanno di trovare una sponda particolarmente sensibile alle loro istanze. Meno di un anno fa furono proprio i vertici delle forze armate a ispirare le proteste popolari contro la candidatura di Gul alla presidenza. In questi giorni invece i generali hanno taciuto, salvo segnalare che la loro posizione «è ampiamente nota». Del resto alcune cose sono cambiate rispetto ad allora. C'è stata soprattutto la grande vittoria elettorale dell'Akp (Giustizia e sviluppo) nelle parlamentari dell'estate. Dopo quel successo le forze armate non hanno più potuto opporsi all'elezione di Gul, che solo pochi mesi prima avevano ostacolato presentandola come il tentativo degli islamici di occupare tutte le posizioni di potere allo scopo di cambiare le fondamenta istituzionali repubblicane.

Difensori e nemici del diritto di velo si affrontano a colpi di metafora. «Non bisogna avere paura delle donne che si coprono il capo, ma di coloro che si fasciano il cervello», dichiara il vicepresidente dell'Akp, Egemen Bagis. Dalla piazza dei manifestanti laici risponde la scrittrice Sevgi Ozel: «Non ce l'ho con le donne che si velano ma con coloro che vogliono velare i valori della Repubblica».

Forte ostilità al disegno di legge concordato fra l'Akp e la destra nazionalista viene dai docenti universitari e dagli insegnanti di scuola. Quella che è presentata dai promotori come la concessione di una libertà sinora negata, viene da loro invece considerata l'avvio di una forma di pressione sociale e psicologica per imporre alla lunga un tipo di abbigliamento che da un lato sottolineerebbe la sottomissione femminile e dall'altro negherebbe la netta separazione fra Stato e religione voluta dalla Costituzione turca.

La manifestazione di ieri a Ankara, al mausoleo di Kemal Ataturk **Foto di Burhan Ozbilici/Ap**

PRESIDENZIALI

La Ue rilancia per aiutare Tadic

BRUXELLES L'Europa rilancia a favore della Serbia per aiutare l'europeista Boris Tadic nella sfida elettorale di oggi con l'ultrazionalista Tomislav Nikolic.

Il ministro degli Esteri svedede Carl Bildt ha assicurato che i Ventisette sono pronti ad andare oltre la firma dell'accordo politico «parziale», promesso dai ministri degli Esteri Ue per il 7 febbraio, ipotizzando la possibilità di siglare presto un'intesa vera e propria: l'Accordo di stabilizzazione e associazione (Asa).

Serbia al voto, nel ballottaggio è testa a testa tra Tadic e Nikolic

Oggi gli elettori chiamati a scegliere tra l'ex presidente filo-europeo e il leader nazionalista. Sulle urne l'ombra dell'indipendenza del Kosovo

■ Tremila osservatori internazionali vigileranno sulla regolarità del voto oggi in Serbia, dove sei milioni e settecentomila elettori sono chiamati a scegliere fra due candidati presidenti, ma soprattutto fra l'integrazione europea o l'isolamento balcanico. In gara sono il democratico Boris Tadic, capo di Stato in carica, e il nazionalista Tomislav Nikolic. Quest'ultimo ha vinto al primo turno sfiorando il 40% dei consensi. Tadic è arrivato secondo con il 35,4%. Si ritrovano avversari al ballottaggio, come già avvenne quattro anni fa. I sondaggi nei giorni scorsi li davano più o meno alla pari, ma i bookmakers sembrano accreditare l'ipotesi che a vincere sarà l'europeista Tadic, visto che chi scommette sul suo nome viene premiato molto meno di chi sceglie Nikolic (rispettivamewnte 1,4 e 2,6).

La campagna elettorale ha avuto un tema al centro, e cioè il destino dell'ex-provincia autonoma del Kosovo, oggi entità statale semi-indipendente in procinto di proclamare formalmente il proprio definitivo distacco da Belgrado. Entrambi i candidati sono contrari alla secessione, ma divergono sostanzialmente nel modo in cui viene modulata la loro ostilità. Tadic evita di condizionare alla sorte del Kosovo l'atteggiamento che la Serbia avrà nei confronti degli Usa e dell'Unione europea. Pone anzi l'amicizia con i Paesi occidentali e l'ingresso nella Ue come obiettivo strategico della sua azione di governo. Ed esclude nel modo più assoluto di ricorrere ad altre armi che non siano quelle diplomatiche. «Mai più guerre», è uno dei suoi slogan preferiti.

Nikolic concorda sul rifiuto dell'opzione militare in difesa dell'appartenenza del Kosovo alla Serbia, ma minaccia di tagliare i ponti con tutti i governi che riconoscano la secessione di Pristina. E sottolinea i legami del proprio Paese con il mondo slavo piuttosto che con l'Europa nel suo insieme. Vuole una Serbia «con due porte aperte, una verso l'Europa, l'altra verso la Russia». Benché venga considerato nell'ambito del Partito radicale serbo (Rss) il rappresentante dell'ala moderata, è diffuso il timore che, una volta eventualmente eletto, rimanga prigioniero dei circoli più oltranzisti e trascini il Paese in una pericolosa deriva nazionalpopulista. In quel caso sul futuro della Serbia, spiegano gli osservatori, incomberebbe non solo l'allontanamento politico dall'Europa, ma anche un forte indebolimento economico, con il calo degli investimenti stranieri ed il tracollo della moneta nazionale.

Quali siano i sentimenti dei militanti pro-Nikolic è emerso chiaramente all'ultimo comizio nell' Arena dello Sport di Belgrado, fra sfoggio di divise cetniche e roboanti slogan nazionalisti. Ma invitando come ospite d'onore la cantante Marija Serifovic, 23 anni, vincitrice dell'Eurofestival 2007, gli organizzatori hanno evidentemente cercato di mettere la sordina all'estremismo ideologico, visto che la Serifovic è di origini rom ed ha abitudini di vita che non collimano affatto con i valori tradizionali e conservatori esibiti dalla propaganda dello Rss.

I dirigenti albanesi del Kosovo guardano al voto odierno con attenzione, ma ripetendo continuamente che l'esito non influenzerà minimamente il cammino verso la proclamazione dell'indipendenza. Ieri il presidente Fatmir Sediju è stato ricevuto in Vaticano da papa Ratzinger. L'incontro «non rappresenta alcun cambiamento nella posizione della Santa Sede circa lo status giuridico definitivo del Kosovo -spiega un comunicato emesso dal Vaticano-. Per quanto riguarda un'eventuale dichiarazione dell'indipendenza del Kosovo, la Santa Sede seguirà con particolare attenzione gli sviluppi in loco e, nella sua valutazione, terrà conto degli orientamenti della comunità internazionale». **ga.b.**

PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Il Boicottaggio

I 200mila bar italiani potrebbero boicottare la Coca Cola. Niente pù bollicine della multinazionale di Atlanta se la bibita verrà distribuita anche dai tabaccai. La protesta è stata decisa dalla Fipe e potrebbe partire da Torino contro l'accordo tra tabaccai e Coca Cola

PORTO MARGHERA, CHIESTO L'IMPEGNO DEL GOVERNO

Un impegno del Presidente del Consiglio per trovare una soluzione ai progetti per il bilanciamento delle produzioni chimiche a Porto Marghera è stato chiesto con un documento dalle istituzioni veneziane, con imprenditori e sindacati. Il documento chiede «l'immediata convocazione della Commissione istruttoria da parte del presidente della Via nazionale, Stefano Rodotà» e un impegno di Confindustria e dei vertici sindacali.

CALZATURE, L'ITALIA PROTAGONISTA IN INDIA

L'Italia è protagonista all'India International Leather Fair, la fiera del pellame, inaugurata a Chennai, nello stato del Tamil Nadu. Alla rassegna , la più importante del settore in India, partecipano 55 aziende italiane produttrici di macchinari per calzature e accessori in pelle raggruppate in uno spazio espositivo organizzato dall'Assomac (Associazione dei Costruttori macchine per calzature, pelletteria e conceria) e dall'Ice.

La mossa di Microsoft allarma la Rete

L'offerta per Yahoo! esaminata dal congresso Usa: forti implicazioni sul controllo di Internet

■ **di Marco Ventimiglia** / Milano

AL VAGLIO DEL CONGRESSO Questa volta si fa sul serio, e non come l'anno scorso quando il tentativo di annettersi Yahoo! passò attraverso una serie di infruttosi approcci "amichevoli" con i vertici del celebre motore di ricerca. Questa volta, invece, Microsoft non prevede né convenevoli né esitazioni, e dopo l'annuncio boom di venerdì, con l'ufficializzazione dell'opa da 44,6 miliardi di dollari (circa 30 miliardi di euro), ieri la società di Bill Gates ha fatto sapere di essere pronta ad ogni evenienza per raggiungere l'obiettivo, compresa una cospicua revisione al rialzo dell' offerta su Yahoo!

Secondo quanto riportato ieri dall'autorevole quotidiano "Financial Times", il ritocco dell'offerta pubblica d'acquisto, specie se all'orizzonte si materializzeranno dei concorrenti che al momento non si vedono, potrebbe anche essere sostanzioso. Al riguardo si sottolinea proprio quel che accadde l'anno scorso quando Microsoft aveva già preparato un'offerta da 43 ad azione per Yahoo! (ma i vertici di quest'ultima non gradirono), superiore quindi ai 31 dollari per azione che sono stati appena offerti.

Intanto, nella partita di Microsoft per conquistare Yahoo! sembra già esserci un vincitore: il gruppo Blackstone, che è stato scelto come advisor della grande operazione insieme a Morgan Stanley. Per la società guidata da John Studzinski, infatti, la transazione del gruppo di Bill Gates è di gran lunga la maggiore dalla sua nascita: il valore dell'offerta su Yahoo! è all'incirca pari a tutte le operazioni sulle quali Blackstone ha lavorato lo scorso anno, quando - in base a quanto riporta l'agenzia Bloomberg - fu advisor di 24 acquisizioni, valutate approssimativamente 51,3 miliardi di dollari.

Conseguentemente, Morgan Stanley e Blackstone potrebbero finire col dividersi una megatorta da ben 53 milioni di dollari di onorario, come sottolinea la stessa Bloomberg, ricordando che Morgan Stanley è già stata peraltro advisor di Microsoft in un'altra e ben più piccola operazione, l'acquisizione di 164,5 milioni di dollari di Sendit Ab.

Naturalmente, per andare in porto l'offerta di Microsoft oltre che il gradimento degli azionisti di Yahoo! dovrà superare anche dei potenziali scogli istituzionali. In particolare ci sarà da valutare se la mossa del colosso di Redmond (la città americana sede del gigante informatico) non viola in qualche modo le normative antitrust americane e non solo.

Al riguardo c'è da segnalare che già il prossimo venerdì 8 febbraio si svolgerà a Washington un'audizione di una commissione giudiziaria del Congresso degli Stati Uniti che esaminerà, appunto, il possibile impatto sulla concorrenza dell'eventuale acquisizione del controllo di Yahoo!

A dare notizia della prossima audizione sono stati due rappresentanti della stessa commissione, il democratico John Conyers e il repubblicano Lamar Smith. «L'offerta formulata da Microsoft per Yahoo! - hanno sottolineato all'unisono i due uomini politici americani - rappresenta una delle più grandi fusioni nel settore della tecnologia che si siano mai avute. Proprio per questo l'operazione presenta degli aspetti rilevanti relativi alla libera concorrenza nel mondo di Internet».

Al riguardo, oltre che i massimi esponenti delle aziende coinvolte, la commissione del Congresso ascolterà nelle prossime settimane degli esperti del settore tecnologico per poter meglio comprendere l'impatto della mossa di Microsoft sui complessi equilibri del Web.

In realtà, il miglior alleato di Microsoft per far sì che l'offerta vada effettivamente in porto potrebbe paradossalmente essere proprio Google. Infatti, la posizione largamente dominante del grande avversario nell'universo Internet potrebbe alla fine convincere le autorità americane che in questo settore non c'è al momento il rischio che Microsoft vada verso posizioni potenzialmente monopolistiche.

Il gruppo di Bill Gates sarebbe pronto anche ad alzare l'offerta pur di vincere

Grandi affari: Blackstone e Morgan Stanley saranno gli advisor della società di Redmond

La borsa di New York **Foto di Henny Ray Abrams/Ap**

IL GIGANTE

La leggenda di Windows

■ Fondata nel 1975 da Bill Gates, presidente esecutivo, e Steve Ballmer, amministratore delegato, Microsoft è il colosso mondiale della tecnologia con circa 79.000 dipendenti in 102 paesi e un giro d'affari di 51,12 miliardi di dollari nel 2007. La società, che ha sede a Redmond, nello stato di Washington, sviluppa, produce e offre servizi di supporto per una vasta gamma di software e prodotti per computer. I sistemi operativi Windows e il pacchetto di applicazioni Office, prodotti di punta della società, sono leader di mercato. Microsoft iniziò l'attività sviluppando il linguaggio di programmazione Basic per il computer Altair 8800 e del sistema operativo Ms-Dos, il primo vero successo della società. Nell'agosto 1985, Microsoft e Ibm collaborarono allo sviluppo del sistema operativo OS/2. Nel novembre dello stesso anno Microsoft presentò la prima versione di Windows. Il 13 marzo 1986 Microsoft sbarcò in Borsa con un'ipo da 21 dollari per azione. Attualmente, il valore del titolo è superiore ai 30 dollari per azione, più basso rispetto al picco toccato nel 1999 di 119 dollari. Nel 1989 fu presentato Office, pacchetto di applicazioni che includeva il programma di scrittura Word e il foglio elettronico Excel. Negli anni Novanta, Microsoft cominciò a espandere la gamma di prodotti, includendo Internet.Il 24 agosto 1995 fu presentato Msn concorrente di Aol.

STANFORD

Il «motore» è più lento

■ Yahoo! è una delle poche grandi società di Internet a essere rimasta sulla scena fin dagli inizi degli anni Novanta, sopravvivendo all'esplosione della bolla nei primi anni 2000. Nel gennaio del 1994 Jerry Yang e David Filo, studenti di ingegneria all'Università di Stanford crearono un sito Internet chiamato «Jerry's Guide to the World Wide Web» (la guida di Jerry al world wide web), che conteneva un elenco di altri siti web ordinati per gerarchia. Nell'aprile dello stesso anno la «guida di Jerry» divenne il motore di ricerca Yahoo! e in tempi rapidissimi uno dei siti Internet più visitati al mondo. Il 12 aprile 1996 la società fece il suo ingresso a Wall Street, con un'Ipo che raccolse 33,8 milioni di dollari, vendendo 2,6 milioni di azioni al prezzo di 13 dollari l'una. Poiché il marchio Yahoo era già stato registrato da una società che produceva salsa barbecue, per ottenere il copyright Yang e Filo aggiunsero il punto esclamativo alla fine del nome. Il 3 gennaio 2000 il titolo Yahoo! chiuse al suo valore più alto di sempre, a 475 dollari ad azione. Ma nel 2001 la bolla delle dot-com esplose. Il 26 settembre 2001 il titolo Yahoo! crollò al punto più basso di 4,06 dollari. Con l'ingresso sulla scena di Google, sul percorso di Yahoo! arrivò un concorrente difficilissimo da battere. Buona parte della strategia di Yahoo! degli ultimi anni è stata dettata dal tentativo di inseguire Google.

IL RETROSCENA La società di Page e Brin si è trasformata da motore di ricerca in una gigantesca macchina per la produzione di profitti

Ma i «ragazzi terribili» di Google non hanno rivali

■ **di Marco Tedeschi**

Ma perché Microsoft vuole ingoiare un boccone così costoso? A porsi questa domanda, all'indomani della fantasmagorica offerta della società di Bill Gates per Yahoo!, non sono stati soltanto cittadini comuni ma anche analisti tecnologici e operatori finanziari. Il settore dell'informatica, infatti, è fra quelli di più difficile interpretazione per un motivo molto semplice: la sua spaventosa mutevolezza (almeno a confronto con altri settori industriali), e questo anche nel breve periodo.

Ed in fondo i cambiamenti rapidissimi che lo caratterizzano rappresentano anche la principale spiegazione del comportamento di Microsoft, che già l'anno scorso bussò alle porte di Yahoo! senza molta fortuna.

Sullo sfondo, naturalmente, c'è quello che dalle parti di Redmond hanno già individuato (a ragione) come il principale nemico, vale a dire Google. Quest'ultimo non è più un semplice motore di ricerca, come invece viene tuttora considerato dalla maggior parte dei suoi conoscitori. In pochi anni Google si è trasformato in una portentosa macchina da soldi grazie alla sua posizione largamente predominante su Internet che, soprattutto, gli garantisce una fetta plurimiliardaria della grande torta degli investimenti pubblicitari che arrivano sul Web.

Si potrebbe osservare che in realtà il principale business di Microsoft è un altro, vale a dire il mercato del software dove il colosso di Bill Gates non è un semplice leader ma molto di più: una sorta di monopolista planetario, se è vero che il 90% dei sistemi operativi installati sui computer del pianeta Terra porta il nome Windows.

Le cose però non stanno così, e qui entrano in gioco le mutazioni iperveloci di cui si parlava prima. Microsoft rischia infatti di essere vittima di un'autentica nemesi: trent'anni fa la grande intuizione di Bill Gates fu che il mondo dell'informatica, fin lì dominato dai mega computer grandi quanto una stanza e da giganti quali IBM, stava per entrare in una fase di rivoluzionario cambiamento, con il software pronto a rilevare l'hardware nella posizione di centralità. Da qui l'irresistibile ascesa dell'azienda fino alle colossali dimensioni del suo attuale business.

Ma adesso un altro cambiamento epocale bussa alle porte, frutto sempre ed inevitabilmente della costante innovazione tecnologica. L'espandersi di Internet e il diffondersi capillare delle connessioni a banda larga stanno cambiando radicalmente il modo di rapportarsi con il Web, e questo sia da parte delle aziende che degli utenti.

Microsoft non può restare ferma perché questa volta rischia di non essere il predatore ma la vittima. Da un lato c'è la necessità di conquistarsi una parte significativa del mercato pubblicitario legato ad Internet, le cui previsioni di crescita sono addirittura esponenziali nei prossimi anni.

Ma esiste anche una legittima preoccupazione relativa al proprio core-business, ovvero il software. Quest'ultimo, infatti, potrebbe traslocare anch'esso in poco tempo sulla Rete. In pratica, non sarà più necessario installare i programmi sul proprio computer ma li si troverà disponibili e operativi in spazi a disposizione dell'utente direttamente sul Web. Uno scenario che finirebbe col rendere molto più appetibile il ricorso al cosiddetto software libero (come il sistema operativo gratuito Linux), il cui utilizzo viene adesso scartato da molti per la scarsa conoscenza delle sue modalità di installazione e di gestione.

I SIGNORI DI INTERNET

◆ Jerry Yang, con David Filo, ha creato nel 1994 il motore di ricerca Yahoo!, oggi rischia di perdere la sua indipendenza

◆ Miliardario, amante delle gare in barca a vela di Coppa America, Larry Ellison è con la Oracle uno dei leader della Rete

◆ Steve Jobs, fondatore e guida di Apple. È uno dei leader della new economy. Tra i suoi prodotti: il pc Macintosh e l'Ipod

◆ Larry Page e Sergei Brin sono i due ragazzi terribili inventori di Google, il più potente e popolare motore di ricerca della Rete

LA NOTIZIA IN PRIMA PAGINA

IL FINANCIAL TIMES sottolinea l'importanza della maxi offerta lanciata da Microsoft su Yahoo! che, se andasse in porto, cambierebbe dimensioni dei protagonsiti e scenario sulla Rete

L'INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE sottolinea come la clamorosa mossa di Bill Gates è finalizzata a contrastare il predominio di Google tra i motori di ricerca e nella pubblicità su Internet

L'ultima scommessa del monopolista democratico

■ di Alfredo Recanatesi

Vista dall'Europa, ed ancor più dall'Italia, l'operazione nella quale Bill Gates si è lanciato appare sconcertante, stupefacente e non priva di qualche elemento inquietante. I motivi sono più di uno.

Intanto il motivo personale. In questi ultimi tempi Bill Gates sembrava appagato dal successo della sua azienda e suo personale. Si era rivolto ad attività filantropiche, attraverso la fondazione da lui stesso creata e finanziata, ed andava in giro per il mondo a predicare un capitalismo più umanitario nel quale le ragioni della competizione e del mercato si coniugassero con quelle della elevazione dall' indigenza delle regioni più povere del mondo. I progressi della tecnologia - andava ripetendo - devono generare non solo e non tanto giganteschi profitti, ma anche un benessere del quale possa beneficiare in primo luogo chi ne ha maggiore bisogno.

Del resto, la sua Microsoft ha un giro di affari arrivato a 51 miliardi di dollari; ha una quota di mercato (nel mondo intero) che si aggira attorno al 90%, tale essendo la percentuale dei personal computer dotati del sistema operativo Windows; il 2007 dovrebbe essersi chiuso con un utile netto non inferiore ai 14 miliardi di dollari, che è qualcosa come il 27% del fatturato; le vendite di ogni nuova versione di Windows si contano con l'ordine delle centinaia e centinaia di milioni. Insomma, che volere di più?

In Europa, e soprattutto in Italia, una impresa, specie se a controllo familiare, che ottenesse performances di questo genere andrebbe avanti senza pensieri guardandosi bene da ogni iniziativa che potesse turbare la sua felice situazione. E invece, Bill Gates, che certo ha ben sistemato se stesso ed i suoi discendenti per chissà quante generazioni, e sta per passare la mano a Steve Ballmer per la gestione operativa, non manca di guardare al futuro della sua azienda: e nel futuro che vede neppure una Microsoft, pur con i numeri e le quote di mercato che abbiamo succintamente ricordato, potrà vivere di sola rendita.

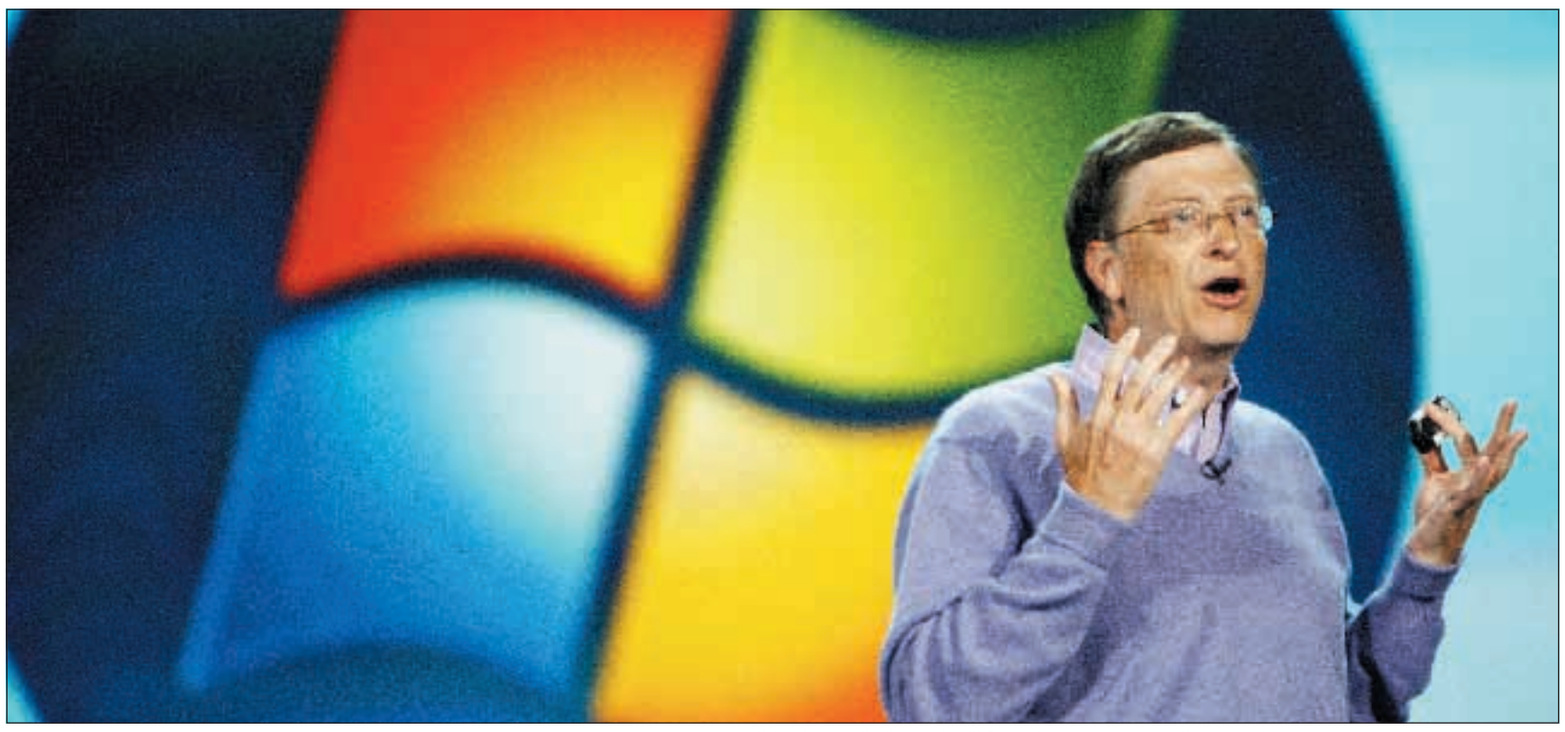
Il gruppo di Gates ha il 90% del mercato mondiale del software: non ci sono paragoni

Ecco un altro motivo di sconcerto. Il mondo che si vede nella *west coast* degli Stati Uniti è assai più dinamico, incalzante, irruente di quello che si vede qui dall'Europa. E, visto da la, il mondo di domani sarà quello nel quale il *business* più ricco non sarà più quello dei *software*, ma quello della pubblicità. Negli Stati Uniti il tempo trascorso sul web - per informazione, studio, ricerche, acquisti e quant' altro - supera quello trascorso davanti al televisore. Per entrarvi si passa per un motore di ricerca il quale, anche se non ce ne accorgiamo, ci suggerisce più alternative secondo diversi parametri tra i quali non manca quello pubblicitario: rispondendo ad una nostra interrogazione, il motore ci darà decine, centinaia, migliaia di risposte secondo un ordine che tenderà a favorire chi avrà "acquistato" le posizioni privilegiate.

Tutto questo alla Microsoft lo sanno bene da tempo: hanno provato a metter su un loro motore, ma senza successo; allora fecero un tentativo di acquistare Yahoo!, ma l'offerta fu rifiutata; ora ci riprovano con una offerta di quelle che è davvero difficile rifiutare: il 60% in più della quotazione di borsa. Ultimamente la quotazione di Yahoo! è sensibilmente scesa, ma si tratta comunque di mettere sul piatto qualcosa come 45 miliardi di dollari.

E non è finita. Yahoo! Ha una quota di mercato che è la metà di quella conquistata dal motore di ricerca più affermato, che come sappiamo tutti è Google. Eppure, anche Google sarà costretto a reagire se, andando in porto la mossa di Bill Gates, si formerà un gruppo integrato Microsoft - Yahoo!, cioè software e motore di ricerca, che fornisce il sistema operativo al 90% dei personal computer, gestisce (almeno inizialmente) il 33% delle interrogazioni dei web-nauti, e fornisce il servizio di posta elettronica a quasi mezzo miliardo di abbonati. Da questa rivoluzione l'Europa è del tutto tagliata fuori. Dalla nostra parte dell'Atlantico la new economy è stata interpretata come la possibilità che sistemi produttivi, commerciali e mediatici sostanzialmente tradizionali hanno avuto di usare internet per comunicare e, in qualche misura, vendere. Dall'altra parte, negli Stati Uniti, la *new economy* è molto di più: come dimostra questo assalto ostile per la conquista di Yahoo!, è anche, e soprattutto, l'uso commerciale che può essere fatto di chi si avvale di internet per comunicare, informarsi, vendere; un uso per molti versi inquietante perché significa conoscere interessi, inclinazioni, capacità di spesa, fascia sociale di chiunque si avvale della navigazione su internet, al punto che ogni web-nauta può essere "venduto", da chi sia in grado di intercettarne una pur sommaria scheda personale, come destinatario di messaggi pubblicitari mirati con una precisione fino a ieri impensabile. Ma queste sono considerazioni che non trovano posto nella filantropia di Bill Gates: il business, in fin dei conti, è sempre il business.

Dalla West Coast si vede un mondo assai diverso da quello che vediamo dall'Italia



Il fondatore di Microsoft Bill Gates in una immagine di repertorio **Foto di Andrew Gombert/Ansa-Epa**

ENERGIA

Il prezzo del petrolio scende, quello della benzina no

Il petrolio, pur rimanendo su livelli alti - intorno a 90 dollari al barile - ha messo a segno nell'ultimo mese un ribasso di quasi il 10% rispetto al record dei 100 dollari toccati a inizio anno. Ma mentre il barile ha perso quasi 10 dollari al barile, i prezzi dei carburanti registrano una riduzione più contenuta, pari al 2,5-3% rispetto ai livelli di guardia toccati nei primi giorni di gennaio in concomitanza con le fiammate storiche dell'oro nero. Un litro di benzina ha raggiunto un mese fa quasi 1,4 euro al litro, mentre il gasolio ha toccato il record di 1,327 euro contro una quotazione attuale che nei listini di vendita consigliati dalle compagnie ai propri gestori viaggia intorno agli 1,370 euro per la verde ed a 1,280 per il diesel. Si tratta di quotazioni che mostrano un calo, rispettivamente intorno al 2,5% ed al 3,5% contro una riduzione del 10% registrata dalla materia prima. Una situazione fotografata anche da Nomisma Energia che stima in almeno 2,5-3 centesimi al litro il sovrapprezzo presente nei listini.

TELECOM

Lettera sindacale all'amministratore delegato Bernabè

Telecom riunisce i suoi consiglieri lunedì mattina. Saranno presenti a Milano anche Cesar Alierta, presidente di Telefonica e Julio Linares, numero uno operativo della società spagnola. Anche con loro Franco Bernabè dovrebbe condividere quanto già analizzato nel comitato strategie il 23 gennaio scorso. I conti, il bilancio d'esercizio 2007, saranno invece all'ordine del giorno della riunione del 6 marzo. Sulle prospettive industriali, sui piani di investimento e sul futuro della Rete, i sindacati avevano chiesto un incontro con i vertici e la riunione è stata fissata per il 15 febbraio a Roma con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sempre sul fronte sindacale c'è una vertenza, quella che riguarda il call center Telecontact. «Vogliamo un lavoro dignitoso, per arrivare a fine mese» comincia così la lettera inviata all'amministratore delegato di Telecom. In calce le firme di 1.500 giovani che con uno stipendio di 5-600 euro al mese sono un esempio dell'emergenza salari e che chiedono di poter passare dalle attuali quattro ore di lavoro giornaliere a sei.

PARTITO SOCIALISTA
P.S.E.
EUROPEO. PER IL LAVORO E LA LAICITÀ.
ECCO IL PARTITO SOCIALISTA
ISCRIVITI
CON 30€ CONTRIBUISCI E DECIDI.
all'ufficio postale conto corrente n. 85487338
con la carta di credito www.partitosocialista.it
info@partitosocialista.it • tel. 06 6878688 (dal lunedì al venerdì › 9.30 / 12.30 › 14.30 / 18.30)
linea grafica - roma

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:

FRESCOBALDI
CAPANNELLE
MOËT-HENNESSY
MASI
TANQUERAY
SALON
CHAPOUTIER
CHAVE
TAITTINGER
CHIARLO
LÉOVILLE BARTON
SAN FEREOLO
TARDIEU-LAURENT
CA' D'GAL
ROCCHE MANZONI
RUFFINO
PELLEGRINO
PATRÒN
KRESSMANN
PECCHENINO

SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz

Cosa rischia il Pd nella partita di Malpensa

La crisi Alitalia e le ricadute sullo scalo possono influenzare il voto. Formigoni attacca Padoa-Schioppa

■ **di Giampiero Rossi** / Milano

NODI Con una campagna elettorale che, in ogni caso, è alle porte, tra le Alpi e il Po un tema come quello di Malpensa non potrà non essere centrale. E per il Partito Democratico del nord sarà un tema spinoso, anche per effetto delle bordate demagogiche dei leader storici del centrodestra lombardo, che coprono così anche la propria immobilità almeno decennale. In ballo c'è, ancora in questi ultimi scampoli di governo, la questione della possibile "moratoria" sulla cancelalzione degli slot sullo scalo lombardo da parte dell'Alitalia targata AirFrance. Un nodo su cui il fronte del nord è compatto, sinistra e destra, sindacati e imprenditori.
In testa al plotone di coloro che fanno capire che non esiteranno a brandire Malpensa come un clava durante la campagna elettorale c'è sicuramente il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che gioca bipartisan al mattino e lancia invettive ad alzo zero alla sera. Nel documento bipartisan della Casa della libertà, del Pd e dell'Italia dei valori della Lombardia viene sottolineata proprio l'idea guida della moratoria per «evitare un danno certo e irreversibile», che altrimenti inizierebbe ad avere i suoi effetti dalla fine di marzo, quando diventerà effettivo il taglio di due terzi dei voli da Malpensa con il conseguente licenziamento di 7.500 persone, la mancata assunzione di altre 40 mila (entro il 2015), la perdita dell'1,3% del Pil e di entrate fiscali per 600 milioni di euro.
Non si tratta di un messaggio nella bottiglia, Percha anche all'interno del governo qualcuno crede in questa soluzione. Ma Formigoni pensa a se stesso e alle elezioni e non toglie il piede dall'acceleratore. Ieri se l'è presa con il ministro Padoa-Schioppa: «È l'ultimo professore che, come i predecessori, fa danni. Dovrebbe capire che non basta vendere le aziende in passivo, specie se si tratta di aziende monopolistiche come Alitalia». Ma in prima linea per la difesa di Malpensa c'è anche il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, uomo del centrosinistra: «Il Nord e Malpensa non hanno bisogno di assistenzialismo e di protezionismo. Bisogna separare i destini di Alitalia e di Malpensa per cui serve una manovra di accompagnamento per i prossimi due o tre anni». E a sostegno della battaglia lombarda per Malpensa è arrivata anche la Regione Piemonte che ha chiesto la moratoria, giudicando «scellerata» la strategia industriale di Alitalia con il taglio degli slot.
Non giova sicuramente molto al clima necessario per trovare la soluzione lo scontro legale sollevato dalla Sea (cioè dal Comune di Milano) che chiede i danni ad Alitalia. L'amministratore delegato della compagnia, mauri«zio Prato, ha comunque già annunciato un contro-ricorso per i costi sopportati dalla compagnia a causa della mancata chiusura di Linate.

Velivoli Alitalia sulle piste dell'aeroporto di Malpensa **Foto Lapresse**

Martedì al Tar la richiesta danni della Sea, ma Prato sta preparando un controricorso

LE INTERVISTE Il segretario del Pd della Lombardia: questo è un caso simbolo dell'Italia

MAURIZIO MARTINA

Battaglia difficile ma la responsabilità è della destra

■ / Milano

«Certo che è un tema delicato, difficile, che si presta a slogan e che rischia di non essere capito. Ma non avremo difficoltà, né timidezze nel sottolineare i danni combinati dal centrodestra del nord e il coraggio del centrosinistra sull'agonia di Alitalia».
Sarà perché è giovane, sarà perché è bergamasco - gente tosta - o sarà perché davvero certe odissee economico-politiche seminano "morti e feriti" in tutti gli schieramenti, ma la sostanza è che Maurizio Martina, segretario del Partito Democratico lombardo non si lascia spaventare dalla prospettiva di affrontare una campagna elettorale in terra tradizionalmente non tanto amica del centrosinistra con l'aggiunta del fardello della vicenda Malpensa sulle spalle del suo schieramento. Anzi, si direbbe che abbia già preparato la partita a tavolino: contropiede.
Martina, immagini di dover fare un comizio elettorale in una cittadina che gravita attorno al più grande scalo aeroportuale del nord. Che cosa dice?
«Non avrei difficoltà a ripartire da quanto noi stiamo già dicendo da tempo».
E cioè?
«E cioè che Malpensa rappresenta ormai un snodo simbolico non soltanto per il sistema del trasporto aereo ma è anche un paradigma del rapporto del centrosinistra e del governo con il nord».
Mi perdoni la battuta: ma verrebbe da dire che non si tratti di un gran bel rapporto, allora.
«E io invece dico il contrario. perché se andiamo a vedere bene chi ha compiuto le scelte coraggiose e che preparano uno sviluppo futuro e chi ha preferito saccheggiare il presente allora l'ottica si ribalta».
A questo punto spieghi lei, dunque.
«È molto semplice. Rispetto ad Alitalia siamo tutti convinti che il governo Prodi si sia mosso bene, nella direzione giusta, compiendo la scelta giusta e con molto coraggio. Perché quel cordone che costava il drenaggio di milioni e milioni andava reciso E noi siamo per l'efficienza del servizio, accompagnata però dallo sviluppo dei territori. Quindi manca un passaggio, che comunque siamo ancora in tempo a vedere compiuto: la ripresa di un rapporto costruttivo con i territori che più soffrono per la vicenda Malpensa».
Ottima idea. Ma come si fa?
«Intervenendo su Alitalia - e questo tocca ancora al governo - perché liberi sì gli slot su Malpensa, ma lo faccia con gradualità, per dare il tempo allo scalo di riorganizzarsi. Non parliamo di un tempo infinito, parliamo di mesi. Siamo ancora in tempo e io credo che lo faremo. E allora in molti capiranno che ha avuto più coraggio il centrosinistra a recidere il cordone di Alitalia rispetto al governo Berlusconi, che invece ha semplicemente ricapitalizzato senza fare nulla per quella voragine di soldi pubblici».
Sarebbero questo, dunque le colpe del centrodestra cui alludeva prima?
«Non solo. Io ricordo bene che nel 2003 il sindaco di Milano Albertini, che mi risulta fosse di centrodestra, abbia girato un bel dividendo della Sea sul bilancio comunale. E inoltre non mi risulta che in decenni di governo di quella stessa parte politica si sia mai creata una vera strategia complessiva del sistema aeroportuale lombardo. Noi ci proponiamo di farlo».

gp.r.

Albertini, Formigoni, la Moratti governano da anni, ma non hanno mai avuto un disegno sul futuro dello scalo

Il presidente della Provincia di Milano chiede il tempo per sostituire Alitalia. Anche il Piemonte è d'accordo

FILIPPO PENATI

Il governo garantisca almeno la moratoria o saranno guai

■ / Milano

«Certo che sarà dura parlare alla gente di questo tema, però penso anche che da un lato la partita non è ancora chiusa e dall'altro che sia del tutto evidente che i mali di Malpensa non nascono oggi ma arrivano da lontano e coinvolgono le scelte di chissà quanti governi...».
Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, non usa quasi mai il tono da comizio. E non lo fa neanche ora che, nei panni di rappresentante istituzionale territoriale di centrosinistra circondato da "colleghi" dello schieramento avversario, si trova a combattere la stessa battaglia amministrativa per dare un futuro a Malpensa, senza però sposare la demagogia morattian-formigoniana.
Presidente Penati, come affronterete questo tema davanti all'elettorato milanese e lombardo?
«Intanto ricordando bene che è merito di questo governo se si è smesso di tenere in vita artificialmente una situazione come Alitalia. In passato in tanti hanno scelto, più comodamente, di prolugarne l'agonia e oggi i nodi vengono tutti al pettine».
Quindi direte che il governo ha fatto bene a scegliere la strada del mercato.
«Senza dubbio. E anche la scelta di Air France è più che condivisibile da un punto di vista aziendale, perché è un'opzione di sviluppo».
Tutto bene, allora?
« No, certo che no. Perché c'è un problema Malpensa, un o scalo che ha già sofferto in maniera direi endemica la situazione di Alitalia e che ora rischia di pagare un ingiusto prezzo finale. E con lo scalo paga il territorio che lo ospita».
È ciò che vi sentirete rinfacciare nella prossime campagna elettorale...
«Sì, ma la partita non chiusa. Io credi che vi siano ancora i margini perché il governo prenda in mano questa situazione e io, come partito Democratico, chiedo che il nostro esecutivo si faccia parte diligente nei confronti di Air France-Klm e chieda un po' di tempo, un paio d'anni non di più, prima di cancellare i voli da Malpensa, Si tratta di dare il tempo per una riorganizzazione con altri vettori, non di assistenzialismo perché Malpensa ce la può fare tranquillamente, però non subito».
E ci sono i margini per farcela? Air France può fare tranquillamente spallucce di fronte a una richiesta simile...
«In questo sta il ruolo del governo, che magari dovrebbe ora togliere dalle mani un po' troppo ragionieristiche del ministro Padoa-Schioppa questa materia. perché si può trattare. Quanto costa ad Air France questo rinvio? Lo Stato può mettere sul tavolo i 180 milioni di euro all'anno che rischia di dover spendere in ammortizzatori sociali. Insomma, non stiamo aspettando il miracolo ma stiamo ragionando su soluzioni praticabili con soddisfazione di tutti e senza costi aggiuntivi per nessuno».
Ma non è già troppo tardi?
«I tempi sono sicuramente stretti, a questo punto, ma se nei prossimi giorni il governo si impegna a mettere in campo queste soluzioni allora in campagna elettorale presentiamo noi un doppio risultato sulla vicenda Alitalia».

gp.r.

Abbiamo ancora la possibilità di cambiare i piani di Alitalia e di Air France, per tutelare lavoro e sviluppo

COMPONENTI

Fiat: più acquisti dai paesi low-cost

Il gruppo Fiat intende aumentare gli acquisti di componenti auto dai Paesi low cost, accrescendo la spesa da quei paesi di 1,5 miliardi di euro e portandone la quota sugli acquisti annuali dall'8 all'11%.
Lo ha detto ad Automotive News Europe il nuovo responsabile acquisti della casa torinese, Gianni Coda, in un'intervista anticipata da una nota. Seguendo una tendenza generale dei produttori automobilistici e dei fornitori, Fiat vorrebbe incrementare i propri acquisti soprattutto dall'India e dalla Cina. Coda ha precisato che il risparmio dovrà essere significativo per rendere conveniente a Fiat l'approvvigionamento di componenti auto da paesi così distanti. «Per le componenti che entrano nell'Unione europea, noi abbiamo bisogno di un risparmio dell'8%», ha precisato Coda ad Automotive News Europe, sottolineando però che non intende sostituire l'attuale base di rifornimento della società. Piuttosto, vorrebbe che gli attuali fornitori del Lingotto trovassero dei partner nei Paesi low-cost per produrre insieme componenti meno costose.

PUBBLICITÀ

SocGen assicura i clienti: siamo solidi

■ «La nostra determinazione a mantenere il nostro ruolo nell' economia del nostro paese e a continuare ad accompagnare e finanziare la sua crescita è intatta». È quanto si legge nel «Messaggio ai clienti» della Société Générale, che compare sui quotidiani francesi. «Abbiamo appena affrontato un incidente fuori dalla norma e totalmente increscioso. L' incidente non compromette la buona salute dell' azienda». La banca ricorda che «Société Générale è 10 milioni di clienti in Francia, 24 milioni nel mondo e 135.000 collaboratori per servirli».

Il gettito Iva supera i 120 miliardi

Nel 2007 è cresciuto del 5,3%, un ritmo superiore a quello dell'economia

■ Nonostante l'economia mostri una certa pigrizia, il gettito dell'Iva non ne risente. Anzi, nel 2007 il suo ritmo di crescita ha segnato +5,3%. 122 miliardi in più, 41 dei quali raccolti nel quarto trimestre dell'anno.
I dati sono stati diffusi dall'Agenzia delle entrate che tiene a precisare come sia aumentato del 50,4% il gettito derivante dai controlli: un nuovo record da 1,4 miliardi a fronte dei 951 milioni dell'anno precedente. La nota che accompagna le cifre spiega che tutte le componenti presentano variazioni positive, ma l'effetto traino è dovuto agli incassi da scambi interni, minore è invece il contributo dell'Iva da importazioni.
Sarebbe tuttavia andata meglio se, spiega l'ufficio studi dell'Agenzia, non ci fosse stata «l'influenza della congiuntura economica degli ultimi due trimestri che ne ha limitato la velocità di crescita» a causa della produzione industriale in frenata e della crisi dei consumi.
Per quanto riguarda l'Iva da importazione, il suo andamento è stato condizionato negativamente anzi, frenato, dalle turbolenze dei prezzi delle materie energetiche sui mercati internazionali. Solo nel quarto trimestre si è avuta una inversione di tendenza.
Quindi l'Iva da scambi interni e l'Iva da importazioni si attestano rispettivamente sui 106,1 miliardi (+5,3%) e 14,5 miliardi (+364 milioni sul 2006).
Quanto al dettaglio dell'azione di vigilanza, si può riassumere così: l'Iva riscossa tramite i ruoli si attesta a 1,3 miliardi (+441 milioni). L'imposta sul valore aggiunto recuperata tramite l'accertamento con adesione sale a 162 milioni (+40 milioni sul 2006), mentre gli incassi da controllo automatico si attestano a 449 milioni (-24 milioni) in lieve controtendenza. In crescita anche il gettito da controllo sostanziale pari a 90 milioni (+30 milioni).

fe.m.

PREZZI

Maiali e conigli oggi nel centro di Torino

■ Per il caro prezzi le famiglie sono costrette a destinare alla carne quasi un quarto del budget familiare per l'alimentazione, mentre nelle stalle è crisi, con i conigli e i maiali che vengono pagati agli allevatori il 10 per cento in meno rispetto allo scorso anno. È quanto afferma la Coldiretti nel sottolineare che si sta verificando una crisi dalla stalla alla tavola. Per far conoscere le vere cause dei rincari e proporre soluzioni adeguate anche a Mister prezzi che ha scelto il settore delle carni come prioritario, gli allevatori Coldiretti oggi porteranno maiali e conigli nel centro di Torino.

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Il Giornalista

Per la serie, giornalisti che pedalano. Manuel Quinziato, 25enne faticatore della bicicletta, vince una tappa in una piccola corsa a tappe in Sudafrica. Prima vittoria da pro. Ne scriverà. È un giornalista Quinziato, per il mensile spagnolo Pedalier. Fare il giornalista e lavorare. Si può.

Sci 10,30 Discesa libera U

Calcio 20,30 Fiorentina-Milan

IN TV

- **10,30 Eurosport** Sci, discesa l. (comb.) m.
- **11,55 Raitre** Sci, super-g femm.
- **12,00 Skysport2** Basket, Treviso-Virtus Bo
- **13,00 Italia 1** Guida al campionato
- **14,00 Eurosport** Sci, slalom (comb.) m.
- **15,50 La7** Rugby, Scozia-Francia
- **16,45 Italia 1** Domenica stadio
- **17,30 Raidue** Numero uno (rubrica)
- **18,15 Italia 1** Controcampo Ult. minuto
- **18,25 Skysport2** Volley, Cuneo-Piacenza
- **19,10 Raidue** Domenica sprint
- **20,25 Skysport1** Calcio, Fiorentina-Milan
- **22,35 Raidue** La Domenica Sportiva
- **22,35 Italia 1** Controcampo posticipo

Italrugby cuore e difesa non bastano

A Dublino l'Irlanda vince di misura (16-11). Decisivi i calci

■ **di Franco Berlinghieri** / Dublino

NON È BASTATO il cuore per battere l'Irlanda. Ieri al Croke Park di Dublino, nella partita d'esordio al 6 Nazioni 2008, gli uomini del Trifoglio si sono imposti per 16-11. È un risultato stretto che fotografa un match sempre in equilibrio, dove alla fine ha prevalso la squadra più esperta: quella di un gruppo d'atleti che per un decennio sono stati sul punto di portare l'Irlanda sul tetto del mondo ovale.

Il match inizia con cinque minuti di calci: lunghi quelli dei Verdi; corti - oltre la prima linea difensiva - quelli italiani. Ognuno rimane ben schierato e più che attaccare si cerca il fallo avversario. Sbaglia prima l'Italia che all'11' concede un calcio piazzato, realizzato da Ronan O'Gara per un iniziale 3-0. I nostri cercano di tenere collegati gli avanti e le linee arretrate e soprattutto di non far prendere l'abbrivio alla mediana avversaria. Il nostro piano di difesa è mettere sotto pressione la loro fonte di gioco, le menti: il mediano d'apertura Ronan O'Gara ed il tre-quarti centro Bian O'Discol. Sono loro che spesso rompono la linea del vantaggio e lanciano le due ali velocissime. I nostri mediani e le terze linee cercano di ridurre il tempo e lo spazio del loro gioco. Provano a non far partire i magnifici e temibili tre-quarti irlandesi. Cercano di sporcare la loro corsa con placcaggi ripetuti o con la pressione: per obbligarli ad anticipare il passaggio e sbagliare. Gli azzurri riescono nell'impresa fino al 17' quando O'Gara inventa un calcetto di precisione chirurgica sull'ala Trimble: abile a poggiare l'ovale all'estremo Dempsey che vola da solo in meta. Sul risultato di 10-0 e con un uomo in meno per espulsione temporanea di 10 minuti, l'Italia decide, finalmente, di mettere sotto pressione gli avversari e di mandare il pack all'attacco. Entra nei 22 metri difensivi irlandesi e al 36' da una punizione di David Bortolussi arrivano i nostri primi 3 punti. Anche in inferiorità numerica l'Italrugby attacca sino alla fine del primo tempo. E' il segnale di una svolta tattica e una dimostrazione d'orgoglio: i nostri sanno d'essere in partita. Nella ripresa al 55' il solito O'Gara ci punisce con un altro calcio piazzato. A questo punto la mischia azzurra fa il capolavoro. Il pacchetto degli avanti attacca il terreno avversario e scarica tutta la potenza dei suoi 900 chili di peso. Vince i suoi ingaggi ed avanza oltre la linea del vantaggio. Solo allora l'ovale esce dal mucchio, stretto tra l'avambraccio e il petto di un azzurro della terza linea che impatta l'avversario. Va a terra e subito, un compagno di sostegno raccoglie la palla, per un nuovo avanzamento. Impone un asfissiante raccogli e vai: sempre più avanti di qualche metro, poi di qualche centimetro, in vicinanza della linea di meta irlandese. Che spettacolo! È un pack azzurro tutto potenza, movimento e persino bello esteticamente nella compostezza del gruppo avvinghiato e ondeggiante. Avanzano compatti con il capitano Sergio Parisse che al 60' schiaccia in meta. È una meta collettiva che nel rugby significa umiliazione per chi la subisce. Peccato che O'Gara - 5 minuti dopo - infila in mezzo ai pali l'ennesimo calcio piazzato. Peccato che il nostro Bortolussi ne sbaglia due. A 10 minuti dalla fine solo 5 punti ci separano dai Verdi. Gli azzurri ci credono e attaccano ancora con il cuore, ma il risultato finale si ferma a 16-11. Tra gli applausi del pubblico e nel corridoio d'onore degli uomini del Trifoglio che l'accompagna negli spogliatoi, esce un'Italia forte fisicamente e mentalmente. Un buon avvio di Torneo.

Il capitano dell'Irlanda Brian O'Driscoll sfugge al placcaggio di Mirko Bergamasco **Foto di Aidan Crawley/Ansa**

il torneo

Inghilterra-Galles 19-26
● ***Choc a Twickenham***
Nel tempio inglese del rugby il Galles ha battuto l'Inghilterra 19-26 (16-6), nella prima giornata del Sei Nazioni 2008.Si tratta della prima vittoria dei gallesi in casa degli inglesi, da 20 anni a questa parte. Fatale ai padroni di casa l'ultima mezz'ora di gioco.
Oggi ad Edimburgo Scozia-Francia

La classifica
● ***La Rosa è ultima***
Galles 2 (quoz. mete + 7)
Irlanda 2 (+5)
Italia 0 (-5)
Inghilterra (-7)
Francia e Scozia una partita in meno.

Il programma
● ***Sabato 2° giornata***
Il 6 nazioni torna in campo sabato 9 febbraio con la seconda giornata. Gli incontri: a Cardiff Galles-Scozia, a Parigi Francia-Irlanda. Domenica a Roma Italia-Inghilterra (15.30)

IL SUPERBOWL La prossima notte la finale fra i Giants di New York e gli imbattuti New England Patriots con il divo Brady, il quarterback più forte dai tempi di Joe Montana

L'ovale d'America è già da record: vale 90mila dollari al secondo

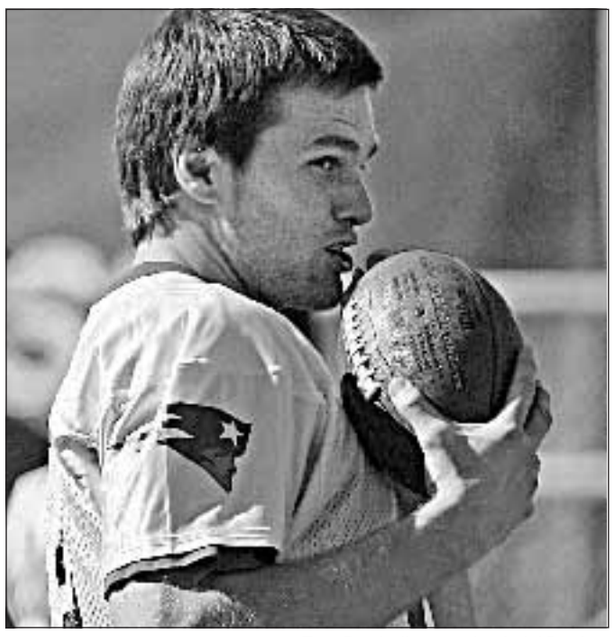
■ **di Giorgio Reineri** / Phoenix

L'America non pensa ad altro: Super Bowl e Super Tuesday. Quarantott'ore di straordinaria eccitazione, soprattutto televisiva: Fox News, il canale di Murdoch, comincerà stamattina a mescolare sport e politica, football e primarie presidenziali, in uno show che andrà avanti per due giorni. La storia, ammoniscono i saggi che, senza posa, sfogano la loro saggezza sugli spettatori, sta per compiersi: guai a chi tradisce il televisore. Per lo sport: se a Phoenix, Arizona, i New England Patriots batteranno i Giants di New York, saranno la prima squadra, da quando il 15 gennaio 1967 nacque il Super Bowl, a terminare la stagione con 19 vittorie, e nessuna sconfitta. Per la politica: Hillary e Obama, mai una donna e mai un afro-americano, da George Washington (1789) ad oggi, furono candidati alla presidenza degli Stati Uniti.

In America, l'accostamento politica-affari-sport è (quasi) routine. Come il baseball, passatempo nazionale, anche il football è un'impresa economica, con un ricavato di oltre 7 miliardi di dollari l'anno. L'ascolto del Super Bowl supera largamente i 100 milioni di spettatori, e per 30 secondi di pubblicità, durante la partita di oggi tra Patriots e Giants, gli inserzionisti pagheranno 2,7 milioni di dollari, 90 mila a secondo. Nessuno dubita che il ritorno valga il prezzo. Il XLII Super Bowl si annuncia, difatti, tra i più spettacolari. I Patriots sono la più forte squadra, dal 2000 ad oggi, con tre titoli vinti (2002-2004-2005) e una continua presenza ai playoff. Gli esperti dicono che non è un gruppo di fenomeni, ma è fenomenale nella strategia e nella tattica. Per alcuni, non di squadra sportiva si tratta ma di commandos militare.

Non c'è da stupire. Il football, così come è andato sviluppandosi dai tempi di Walter Camp che, nel 1876, ne scrisse le prime regole (derivandole da quelle del rugby); e poi in quelli di Jim Thorpe, che nel 1920 fu il primo presidente dell'American Professional Football Association, sino ad oggi, riproduce una vera e propria azione di guerra, che ha il suo generale in campo (quarterback) e il suo stratega fuori dal campo, il capo allenatore (head coach). Bill Belicich è lo stratega dei Patriots e Tom Brady il suo generale sul terreno. Insieme hanno vinto i tre titoli e, dovessero rivincere una quarta volta, Tom Brady pareggerebbe il leggendario (anni '80) Joe Montana, coi suoi San Francisco 49ers. Ma se i Patriots vinceranno, Bill Belicick verrà incensato col titolo di più grande allenatore della storia del football. All'apparenza, non lo si direbbe. Il tipo non è di quelli brillanti, che eccitano i cronisti e regalano i titoli. Quando era un allievo di Bill Parcells, e imparava l'arte come coordinatore della difesa dei NY Giants, i suoi uomini lo chiamavano *Captain Sominex*, per via del tono monotono che conciliava il sonno. Ma quei Giants vinsero due titoli: nel 1987 e nel 1991. Diciassette anni dopo, Bill Belicick sta con gli avversari, ma lo stile non è cambiato. Nella scelta dei giocatori non ricerca il talento straordinario, ma uomini capaci, per dedizione e concentrazione. Quando allena, Bill Belicick non si agita. Non insulta. Fa lezione. È maniacale nella cura dei dettagli e pretende che ogni giocatore conosca alla perfezione il suo compito. Non ammette soste tra pensiero e azione: soltanto così, dice, la squadra conquisterà terreno.

È tutto lì, la conquista del terreno. Portare il pallone nella *end zone*, superando difese che sono bunker di cemento armato. Per riuscirci, occorre un freddo *field general*, il quarterback. Il cui lavoro è stata descritto così, non da Belicick ma da George Carlin, scrittore e attore newyorkese: «Con passaggi brevi ma precisi come pallottole, con tiri lunghi come le traiettorie dell'artiglieria, il generale in campo marcia e fa marciare i suoi uomini nel territorio nemico, bilanciando gli assalti aerei con un sostenuto attacco sul terreno». Cercherà di fare proprio questo anche Eli Manning, il field general dei Giants. Non gli mancano le qualità nè il pedigree: suo padre era quarterback, suo fratello Peyton è quarterback degli Indianapolis Colts, i campioni dello scorso anno. E lo stratega a bordo campo è Tom Coughlin, al primo Super Bowl da capo-allenatore, ma con una lunga esperienza iniziata ai Giants, sempre con Bill Parcells, e successore proprio di Belicick come coordinatore della difesa. L'ultimo Super Bowl dei Giants, nel 2001, fu un disastro: sconfitti 17-30 dai Baltimore Ravens. Ma le cose sono cambiate. Un anno fa, di questi giorni, Jerry Reese venne assunto dai Giants come general manager. E ora è il primo general manager afro-americano ad aver portato la sua squadra al Super Bowl. Nell' America del football che conobbe l'apartheid - tra il 1933 e il 1946 - e alla quale servì un editto di JF Kennedy, nel 1962, per piegare il padrone dei Washington Redskins - il vecchio, cocciuto razzista George Preston Marshall - obbligandolo all'integrazione, non è un fatto che farà storia, ma è certamente un buon segno. L'antico sogno di Martin Luther King Jr. era certo qualcosa di ben più grande, ma siccome ogni conquista comincia con dei piccoli passi, la Fox News non sbaglia oggi a mescolare Super Bowl e Super Tuesday. Anche le conquiste nello sport servono a sbriciolare il pregiudizio, e a cambiare la storia dei popoli.



Tom Brady, il quarterback dei Patriots

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 2 febbraio

NAZIONALE	80	74	54	41	18
BARI	33	9	77	78	14
CAGLIARI	44	64	71	88	68
FIRENZE	90	40	85	18	38
GENOVA	79	12	35	4	44
MILANO	81	1	88	71	11
NAPOLI	18	38	80	81	60
PALERMO	70	34	12	5	71
ROMA	61	75	9	67	49
TORINO	44	64	46	11	82
VENEZIA	10	31	78	8	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY	SuperStar
18	33	61	70	81	90	10	80

Montepremi **3.769.701,88**

Nessun 6 Jackpot	€	8.121.027,57	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	43.230,00
Vincono con punti 5	€	47.121,28	3 + stella	€	1.135,00
Vincono con punti 4	€	432,30	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	11,35	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Raciti un anno dopo: la Spoon River del pallone

A Catania cerimonie per ricordare il poliziotto. La vedova: niente perdono senza pentimento

■ di Salvatore Maria Righi

ANNIVERSARIO Il nome su una targa, accanto al commissario Beppe Montana e all'ispettore capo Giovanni Lizzio. Poliziotti ammazzati dalla mafia e ora lui, Filippo Raciti, «ucciso da mano criminale». Così ha sgombrato i dubbi Antonio Manganelli, il capo della polizia. Una solenne cerimonia allo stadio, per una statua bianca e nuova di zecca. Un'altra cerimonia in questura, davanti al cippo funebre condiviso con altri quattro colleghi caduti. Poi una messa in cattedrale, un corteo, un concerto a teatro e perfino un torneo calcistico di ragazzini. Necrologi pochi, anzi uno solo: la Provincia. Un anno dopo la notte nera del "Massimino", quella che si è portata via l'ispettore capo del X Decimo reparto mobile, Catania ha solennemente infilato un altro figlio nel pantheon dei servitori dello Stato diventati eroi loro malgrado. Inghiottiti dal mare nero del dolore e del cordoglio sudaticcio, dove qualcuno annaspa, le vedove abbracciate agli orfani, e dove tanti altri galleggiano senza fatica. Da ieri anche il marito di Mariciate, senza colpevoli e senza speranza. Perché come i colleghi massacrati dalle cosche tanti anni fa, anche Raciti è caduto in una delle battaglie che lo Stato è maestro a perdere. «Si costerna, s'indigna, si impegna, poi getta la spugna con gran dignità»: De Andrè è sempre valido. Eppure la sua morte, assicura Manganelli, «ha tolto le bende dagli occhi: il suo sacrificio è servito. Siamo diventati intolleranti di fronte alla violenza nello sport». Commemorando il suo uomo ucciso in una gelida sera di inverno, per una partita di calcio che è tracimata in follia collettiva, il capo della polizia ha dato un po' di numeri. 1114 scontri negli ultimi 5 anni, 222 ogni anno: in pratica uno al giorno, tolte le ferie e le festività. 5388 feriti, 6mila denunce, 2mila arresti e 15 morti dal 1979. Altro che piaga sociale. Questo è un bollettino di guerra, la guerra degli stadi. Un cancro che a Catania - come in tante altre città - conoscevano bene. E il morto, al fatiscente e pericoloso Cibali, non sarebbe stato per nulla clamoroso: «Lo aspettavamo da almeno un anno», hanno raccontato con la voce bassa i colleghi di Raciti a pochi giorni dalla tragedia. Adesso, dodici mesi dopo, tutti dicono che sono cambiate molte cose. E lo hanno assicurato ieri le autorità, schierate allo stadio e in cattedrale ad auspicare, a ringraziare e a promettere. Oltre a Manganelli, anche il presidente Figc, Abete. E il sindaco Scapagnini, quello che fa girare i vigili urbani con le divise lise - lo hanno raccontato proprio loro -, il primo cittadino che gli studenti del liceo avrebbero tanto voluto al loro fianco per battezzare il comitato "Liberiamo Catania", ma dal comune non è arrivata nemmeno una bandierina. E poi Antonino Pulvirenti, il padrone del Catania che quella notte maledetta, con lo stadio infiammato e con Raciti ormai in fin di vita, davanti alle telecamere, arringava il pubblico sul complotto arbitrale ai danni della sua squadra. Ora il presidente invita «a non abbassare la guardia». Quando il Massimino ha riaperto i battenti, ha lasciato senza biglietti i ragazzi del Comitato che volevano fare presenza simbolica: chissà se Pulvirenti mette anche questo tra i «passi avanti fatti» elogiati ieri. Sono calati gli incidenti e i feriti, e l'unico imputato per la morte di Raciti resta Antonio Speziale, 18 anni. Il suo avvocato, Giuseppe Lipera, ha pronto un ricorso in Cassazione da 90 pagine. La procura sono così convinti che Speziale col "lamierino" abbia colpito e ucciso l'ispettore, che ha dovuto perfino smentire i Ris di Parma, perché le loro solitamente autorevoli conclusioni andavano da tutt'altra parte. Marisa Grasso, vedova Raciti, va oltre: «I miei sentimenti nei confronti di chi ha ucciso mio marito non sono cambiati: non c'è perdono. Mi piacerebbe un domani poterlo dire se vedessi del pentimento da parte degli assassini, ma questo fino ad oggi non è avvenuto». Come Rosaria Schifani, che piangeva e urlava ai killer di Capaci «non cambiano, loro non cambiano». Un altro funerale, un'altra cattedrale e un'altra vedova: Palermo, 1992.

Filippo Raciti, ispettore di polizia ucciso il 2 febbraio 2007 a Catania

> Scoperta una statua allo stadio Massimino Il capo della polizia Manganelli: ha aperto gli occhi sulla violenza

> In questura il suo nome su una targa insieme a quelli di alcuni colleghi uccisi dalla mafia, resta imputato un 18enne

FED CUP Sotto 0-2 con la Spagna. Match sospeso: cade acqua, ma è...indoor

Piove sull'Italia del tennis

■ È in difficoltà, a sorpresa, l'italdonne di Barazzutti impegnata nel primo turno del World Group di Fed Cup 2008 contro la Spagna. La prima giornata vede in vantaggio la formazione iberica per 2 a 0. Dapprima Francesca Schiavone (n. 23 WTA) si fa mettere sotto dalla Nuria Llagostera Vives, numero 136 del mondo e perde il suo incontro al terzo col risultato di 76 36 62, nel successivo incontro Flavia Pennetta (n.34 WTA) non fa di meglio perdendo 62 63 contro la numero uno iberica iberica Anabel Medina Garrigues(n. 30 WTA). Oggi servirà un miracolo, con i singolari invertiti e semmai il doppio (con Garbin e Errani per le nostre). Ma la notizia di attualità è che si è rischiato di rinviare per pioggia la prima giornata di gare, in un impianto "indoor"! Ci sono voluti ben 54 minuti agli addetti alla manutenzione per "stendere" un telo impermeabile a mo di "copertina" sopra un tetto "ferito" dall'improvvisa pioggia che si è abbattuta sull'impianto del Palavesuvio di Ponticelli. La figuraccia in eurovisione viene minimizza dal direttore della comunicazione della Federtennis Giancarlo Baccini: «D'altronde noi che potevamo fare? – puntualizza Baccini - Fin ora lo stesso impianto e gli stessi organizzatori avevano ospitato egregiamente anche altri incontri di Davis. Noi affidiamo gli eventi per mezzo di una gara valutando nel complesso anche le garanzie che può offrire un determinato impianto. Il Palavesuvio di Ponticelli ci sembrava francamente all'altezza». L'interruzione avvenuta sul 2 a 1 nel terzo set per la giocatrice spagnola poteva certamente favorire la nostra giocatrice in difficoltà: «Ho pensato - scherza la Schiavone – che poteva essere un segno da cielo che mi suggeriva: Francesca, te devi svejà, te devi svejà…». E adesso? «Ci ritroveremo tutte insieme e cercheremo di capire come raddrizzare lo svantaggio acquisito in questo confronto. Domani è un altro giorno».

Egizio Trombetta

Le atlete e Barazzutti guardano il tetto ...sgocciolante del PalaVesuvio di Napoli

Brevi di Calcio

Serie A, anticipi/1
● ***Risorge il Palermo Livorno sfortunato***
I rosanero sconfiggono il Livorno 1-0, grazie alla rete di Miccoli, a un quarto d'ora dal termine. I toscani hanno fallito due clamorose occasioni e un rigore con Tavano nel primo tempo,

Serie A, anticipi/2
● ***Napoli nuovo, Lavezzi vecchio***
Con i nuovi acquisti in campo (Mannini, Santacroce) il Napoli batte l'Udinese 3-1. Bella partita. Campani in vantaggio dopo appena un minuto per l'autorete di Zapata, ma si fanno agguantare all'8' da Pepe. Poi subiscono, anche per l'espulsione di Cannavaro. Ayroldi espelle troppo frettolosamente Pepe, Nel finale grande doppietta di Lavezzi che allontana la crisi del Napoli.

Serie A, il programma
● ***Big match al Franchi***
Parma - Atalanta
Lazio - Sampdoria
Inter - Empoli
Fiorentina - Milan (20,30)
Siena - Roma
Reggina - Torino
Juventus - Cagliari
Genoa - Catania

Serie A, la classifica
● ***Rosanero in zona Uefa***
Inter **50**, Roma **45,** Juventus **40,** Fiorentina **37,** Udinese **34,** Milan **30,** Sampdoria e Palermo **28,** Napoli **27,** Atalanta **26,** Genoa **25,** Catania **23,** Livorno **21,** Lazio **20,** Parma **19,** Torino e Reggina **18,** Siena **17,** Empoli **16,** Cagliari **13**

Serie B, la giornata
● ***Gran Pisa, tonfo Bari***
Triestina - Chievo ..... **1 - 1**
Modena - Piacenza .... **2 - 0**
Frosinone - Pisa ..... **1 - 5**
Bari - Rimini..... **0 - 1**
Albinoleffe - Vicenza... **0 - 0**
Mantova - Avellino..... **2 - 0**
Brescia - Grosseto ..... **4 - 1**
Treviso - Lecce..... **0 - 0**
Cesena - Messina ..... **1 - 0**
Ascoli - Ravenna ..... **5 - 0**
Bologna - Spezia..... **3 - 2**

CLASSIFICA

Bologna	**49**
Chievo	**47**
Lecce	**46**
Pisa	**46**
AlbinoLeffe	**45**
Brescia*	**41**
Mantova	**40**
Rimini	**33**
Modena	**32**
Messina	**32**
Ascoli*	**30**
Triestina	**29**
Frosinone	**27**
Piacenza	**26**
Grosseto	**25**
Treviso	**21**
Avellino	**21**
Bari	**21**
Cesena	**19**
Vicenza	**18**
Spezia**	**18**
Ravenna	**17**

**Ascoli e Brescia una partita in meno*
***Spezia penalizzato di un punto*

Scacchi

ADOLIVIO CAPECE

Fischer, l'ultima partita È rissa per l'eredità

Un milione di dollari, forse anche qualcosa di più. A tanto ammonterebbe il valore dei beni di Bobby Fischer e così a due settimane dalla morte del grande campione, avvenuta come è noto lo scorso 17 gennaio in un ospedale di Reykjavik, la capitale dell'Islanda, dove Fischer era stato ricoverato per problemi renali, è iniziata la disputa per accaparrarsi l'eredità. La prima ad accampare diritti è stata la signora Miyoto Watai, giapponese, moglie di Bobby. Quando Fischer era in carcere a Tokyo (venne arrestato nel 2004 a causa del passaporto scaduto e gli USA ne richiesero l'estradizione al governo giapponese) si scoprì di una sua 'love story', che andava avanti da una quindicina di anni, con Miyoto, segretaria della Federazione scacchistica locale, poco più giovane di lui; nel tentativo di evitare legalmente l'estradizione, Bobby e Miyoto si sposarono, per cui la giapponese è a tutti gli effetti la vedova di Fischer. La seconda persona ad accampare diritti è la ragazza filippina da cui lo stesso Bobby aveva più volte dichiarato di avere avuto una figlia: la piccola ha oggi sette anni. E infine c'è il cognato di Fischer, Russell Targ. È il marito della sorella di Bobby, Joan, morta qualche anno fa. Joan ha avuto due figlie che sono a tutti gli effetti le nipoti di Fischer. Gli avvocati daranno battaglia e una casa cinematografica americana ha già affidato allo sceneggiatore Shawn Slovo l'incarico di scrivere un film biografico su Fischer, che sarà diretto dal regista Kevin Macdonald.

■ **La partita della settimana**
La vittoria nel terzo gruppo del torneo di Wijk aan Zee di Fabiano Caruana, al quale abbiamo dedicato un ampio articolo martedì 29, l'avevamo già annunciata in anteprima domenica scorsa. Ecco, dal penultimo turno, la drammatica partita di Fabiano contro l'olandese Nijboer, nell'occasione davvero scatenato. Un capolavoro difensivo dell'azzurrino.
Nijboer - Caruana (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. Cc3 a6 4. d4 c:d4 5. C:d4 d6 6. Ae2 b5 7. Af3 Ab7 8. e5 A:f3 9. D:f3 d5 10. Dg3 Ce7 11. Ag5 h6 12. A:e7 D:e7 13. f4 g6 14. 0-0-0 Cd7 15. h4 h5 16. f5 g:f5 17. C:f5 Dc5 18. C:d5 e:d5 19. e6 f:e6 20. Dg6+ Rd8 21. Cd4 Rc8 22. C:e6 Ah6+ 23. Rb1 Dc6 24. Df5 Ta7 25. T:d5 Te8 26. Cc5 Af8 27. b4 Df6 28. D:h5 Td8 29. Ce4 Dc6 30. a3 Tc7 31. Tc1 Rb8 32. Dd1 Tdc8 33. Cd6 Cb6 34. Td3 A:d6 35. T:d6 Db7 36. c3 Cc4 37. Td4 D:g2 0-1 (la minaccia di matto in b2 decide).

■ **Wijk aan Zee, largo ai giovani**
Magnus Carlsen (17 anni lo scorso 30 novembre)e Levon Aronian (25 anni) trionfano nel grande torneo di Wijk aan Zee. Una vittoria sul filo di lana, con il giovane norvegese che batte al penultimo turno l'ex campione del mondo Vladimir Kramnik e poi pareggia la partita decisiva con Teimur Radjabov (21 anni il prossimo 12 marzo), mentre l'armeno – balzato agli onori della cronaca in occasione delle Olimpiadi di Torino 2006 per la scazzottata in difesa della sua ragazza, l'australiana Arianne Caoili - concludeva con due tranquille patte con Ivanchuk e Judit Polgar, bissando il successo già conseguito nel 2007 (allora Aronian arrivò primo alla pari con Topalov e Radjabov). Carlsen e Aronian concludono con 8 punti su 13. Escono male dal torneo gli ex iridati Kramnik e Topalov: il russo si piazza solo settimo, ma davanti al rivale bulgaro, nono, che però si toglie la soddisfazione di batterlo nell'incontro diretto.

la partita

Pettersen – Nadig, Gibilterra, gennaio 2008

■ Il Nero muove e vince.
■ E vince, perché il Re bianco….

soluzione
■ Perché il Re bianco alla fine della combinazione è fuori 'quadrato' del Pedone a6. Soluzione: 1 ...T:c1; 2. T:c1, A:g2+; 3. D:g2, D:c1+; 4. Dg1, D:g1+; 5. R:g1, a5; 6. Rf1, a4; 7. Re1, a3; e il Re bianco non arriva in tempo per impedire la promozione del Pedone.

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Teologi

I SIMPSON SONO I NUOVI TEOLOGI DEI CARTOON PAROLA DI «JESUS» RIVISTA DEI PAOLINI

I Simpson, la famiglia a fumetti più sgangherata e irriverente del piccolo schermo, non ha soltanto una sua filosofia e una sua morale. «Esprime anche, con acuta ironia, una sua visione del cosmo e del trascendente che va al di là dei consueti luoghi comuni». Lo afferma *Jesus*, mensile di cultura religiosa del gruppo San Paolo, lo stesso che pubblica *Famiglia cristiana*, in un articolo dal titolo «La saga dei Simpson e la teologia». L'autore Brunetto Salvarani delinea una «teologia simpsoniana», sottolineando come i personaggi

scaturiti dalla matita di Matt Groening (nato da famiglia ebraica ma autodefinitosi agnostico) «interpretano come pochi altri il bisogno di socializzazione, di legami sociali in genere oggi negati». «Gli abitanti di Springfield - l'immaginaria città americana del cartone - dimostrano, infatti, a ogni piè sospinto di essere in primo luogo una vera e propria comunità, una compagnia di amici più che di concittadini, con tanto di mito fondatore, feste ricorrenti e tradizioni locali. E fungono da conferme viventi che il soprannaturale e le sue deviazioni fanno parte a pieno titolo del teatro della quotidianità, ed è assai più interessante imparare a gestirli che temerli ossessivamente», afferma la rivista dei Paolini.

(Adnkronos)

POLITICA & FILM Il segretario della Cisl Bonanni attacca il documentario di Francesca Comencini «In fabbrica», due deputati di Rifondazione il film sugli ebrei del regista di sinistra Lizzani. Non sarebbe meglio pensare ai problemi del cinema italiano?

■ **di Gabriella Gallozzi**

Una sequenza dal documentario «In fabbrica»; sotto da sinistra l'autore di «Hotel Meina» Lizzani, il leader della Cisl Bonanni e la regista Francesca Comencini

Comencini non s'ha da fare?

Il presidente Napolitano aveva appena fatto appello perché la Rai mettesse il «lavoro» in prima serata. Al di là, cioè delle emergenze (leggi tragedia della Thyssen Krupp). Cappon, il direttore generale, aveva appena «recepito» il messaggio programmando per il 14 febbraio *In fabbrica*, il documentario di Francesca Comencini sulle lotte operaie dagli anni 50 a oggi (prodotto tra l'altro da Raicinema). E adesso proprio un sindacalista, il cattolico Raffaele Bonanni leader della Cisl, invoca la censura per il film sul lavoro, chiedendo a Cappon, praticamente, lo stop alla messa in onda poiché la pellicola, a suo dire, è «faziosa» e dà il merito delle battaglie sindacali solo alla Cgil come «certe ricostruzioni a senso unico sulla Resistenza».

Così, mentre l'autrice si astiene dal replicare («sono pacata come è pacato il mio film che parla semplicemente di etica del lavoro», dice) la «politica» s'infiamma e cerca la ribalta della polemica, nonostante la crisi di governo. «Merita attenzione» la denuncia del segretario della Cisl Bonanni circa il «contenuto fazioso» di *In fabbrica*, tuona Maurizio Sacconi, responsabile Lavoro di Forza Italia. «Le riflessioni del leader della Cisl Bonanni sul film di Francesca Comencini non possono essere sbrigativamente liquidate», rincara Giorgio Merlo, vicepresidente della commssione di vigilanza Rai. Mentre Beppe Giulietti di Articolo 21 fa notare come «una delle prime volte che la Rai accende i riflettori su questi temi sarebbe quantomeno inopportuno sprecare questa occasione». E Cesare Salvi di Sinistra democratica condanna la censura in qualsiasi forma: «È un metodo inaccettabile. Si può non essere d'accordo, si può anche polemizzare con questa o quella trasmissione, ma mai la censura: né da destra né da sinistra».

E già, perché anche la sinistra sta facendo la sua parte. Ed è ancora il cinema a raccoglierne gli «strali». Stavolta, infatti, è Rifondazione che se la prende con uno dei nomi storici del cinema politicamente più schierato: Carlo Lizzani. Dalle pagine di *Liberazione* i deputati Anna Cardano e Alberto Burgio liquidano *Hotel Meina* come «un brutto film revisionista» dove gli «ebrei sono stereotipati», i tedeschi sono buoni (il riferimento è alla donna tedesca che aiuta i prigionieri dell'hotel) e gli italiani «brava gente». «La parola "revisionismo" mi fa sghignazzare, non ne posso più di queste vecchie polemiche», commenta il regista.

«In fabbrica» secondo Bonanni premia solo le lotte della Cgil e chiede alla Rai di bloccare la messa in onda fissata il 14 febbraio

Che la politica metta becco sul cinema non è certo una novità. Andreotti in tempi di neorealismo invitava gli autori a «lavare i panni sporchi in casa». Consapevole, come tanti del resto, che «il cinema è l'arma più forte», come diceva Lenin e come imparò presto lo stesso Mussolini che fece incidere il motto sulle mura della neonata Cinecittà. Controllare il cinema, dunque, piuttosto che sostenerlo, da sempre è stato un «impegno» della politica. Attraverso attacchi più o meno pesanti, politiche culturali mirate, appunto. E interventi «esemplari», come quelli in cui un sindacalista invoca addirittura la censura per un film che parla di operai e dei parlamentari comunisti attaccano un autore «comunista» per un film sulla Shoah. Verrebbe da chiedersi, piuttosto, perché invece di intervenire sui film, la «politica» non si accorga della totale difficoltà in cui versa il nostro cinema, schiacciato com'è dall'assenza di mercato dovuta al duopolio Rai-Mediaset. Questo sì un «controllo politico» su una produzione che non può che essere omologata a criteri e standard televisivi. Con il governo appena caduto qualche passo avanti è stato anche fatto. Ma il vero vuoto, in quest'ambito s'intende, lasciato dalla crisi di governo, è non essere arrivati alla tanto attesa nuova legge di sistema che avrebbe almeno provato a sganciare il cinema dal controllo della politica.

Per Cardano e Burgio di Rc «Hotel Meina» è «revisionista» «Queste polemiche mi fanno sghignazzare Basta» replica Lizzani

CINEMA Hanno firmato «Corazones de mujer» con un nome arabo per sviare gli integralisti islamici

Sordella & Benedetti, due autarchici a Berlino

Abbiamo scritto il soggetto di *Corazones de mujer* pensando ad Almodovar e sperando che ne facesse un film. Poi lo abbiamo diretto noi, ma lasciando il titolo pensato per Pedro». Lo dice Davide Sordella, regista insieme a Pablo Benedetti di uno dei tre film italiani al festival di Berlino, selezionato in Panorama, mentre gli altri due, in concorso, sono *Caos Calmo* di Grimaldi-Moretti e l'italo-tedesco (di produzione) *Cuore di fuoco* di Luigi Falorni.

Sordella e Benedetti si firmano Kiff Kosoof («l'eclisse» in arabo). Il loro film, pellicola super indipendente costata 50mila euro, racconta il viaggio dall'Italia al Marocco di un sarto travestito marocchino e di una promessa sposa araba. Un «road movie» su temi delicati come la libertà della donna, la verginità, il matrimonio e l'omosessualità nel mondo arabo che si pone tra il cinema neorealista e il documentario. Sordella, torinese di 34 anni, e Benedetti, 30enne fiorentino, si sono conosciuti in Inghilterra alla London International Film School. «Il film è nato dai racconti di un sarto marocchino in un fumoso locale di Torino - spiegano i registi -. Non sappiamo se quelle storie fossero vere. Non abbiamo mai avuto una sceneggiatura, ma una gabbia narrativa di finzione e ogni giorno decidevamo che strada intraprendere. In questo ci siamo affidati ai nostri attori, Aziz Ahmeri alias Shakira e Ghizlane Waldi, che interpreta Zina».

I due registi hanno deciso di firmare la regia col nome di Kiff Kosoof per più motivi. Il principale, confessano, è «la sicurezza. Quando abbiamo iniziato - spiega Sordella - era il periodo dell'omicidio di Theo Van Gogh in Olanda. E così abbiamo pensato un po' di tutelarci. Poi abbiamo scelto il nome di Kozoof che in arabo vuol dire l'eclisse perché nella nostra speranza è la fine di un qualcosa e l'inizio, speriamo, di qualcosa di meglio». La preoccupazione dei registi era quella di raccontare una storia difficile senza offendere nessuno e, soprattutto, senza attirarsi gli strali degli integralisti.

«Abbiamo chiesto consigli al capo della comunità islamica a Torino - ha detto ancora Sordella - e lui ci ha spiegato le regole d'oro per girare in Marocco: non nominare né parlare mai di Maometto, di Allah e del re. Così abbiamo fatto e le cose sono andate bene». La comunità islamica ha visto il film, aggiungono, e uno dei massimi intellettuali interpellati lo ha definito «da vedere assolutamente».

FISIOLOGIA E VISIONI

Politica, la fiction sia con te

■ **di Toni Jop**

Maledizione al «politicamente corretto». Che in questo caso si affida al diffuso bisogno, più che legittimo, di una almeno apparentemente equa rappresentazione del reale. Appartengono a questi anni recenti sia la istituzionalizzazione del concetto, affermato come garanzia di diritti, del «politicamente corretto», sia la discesa in campo del mondo della politica che in varie forme interviene in quello che ora viene identificato come territorio «politico» della rappresentazione: il cinema, o la fiction televisiva. Niente di strano: è in questa festa di immagini che si gioca, e tutti lo hanno ormai compreso, non tanto il presente o il futuro, ma soprattutto il passato, ciò che è stato, ovvero il patrimonio di famiglia. Bonanni, quando davanti al film della Comencini verosimilmente sbotta: che cavolo, tutti comunisti e noi, i bianchi del sindacato, dove siamo stati? ha delle ragioni. È sufficiente la sua reazione istintiva a legittimarlo. Semmai, è la richiesta, rivolta alla Rai, di non mettere il film in palinsesto che mette il nostro sindacalista fuori dal ring. Quale ring? Quello del politicamente corretto, ancora una volta: pare un serpente che si mangia la coda ed è così.

Scacco al sistema: puoi registrare disappunto per ciò che ti appare una violazione di quella correttezza ma devi badare a restarci dentro mentre reagisci. Nient'altro che bon ton, buona creanza? A questo livello di realtà, praticamente sì, ma ce ne sono altri molto più sottotraccia nei quali la faccenda si complica. Per esempio: un vasto mondo di culture - socialiste, post comuniste, post repubblicane, cattoliche conciliari - si è fortemente allarmato negli anni del governo Berlusconi per la sua dichiarata intenzione di riscrivere la storia ricorrendo a una raffica di fiction tv - quasi tutte accollate alla Rai, ovviamente: Mediaset questo lavoro sporco non è tenuta a sbrigarlo - dedicate a passaggi storici delicati di questo delicato paese. Siccome in Italia, nessuno legge libri di storia, soprattutto sotto i trent'anni, la storia, per queste generazioni, è quasi esclusivamente un deposito di immagini ed emozioni trasmesse per via retinica dagli schermi televisivi: cosa fare di questi schermi viene da sé, a seconda della cultura di governo.

Se, per questa via, qualcuno decide che si può smantellare la Resistenza rendendo ridicolo o enfatico l'altare sul quale l'ha posta la nostra Costituzione, viene altrettanto da sé che tipo di fiction mettere in lavorazione. Siamo tutt'ora - nonostante la vacanza di Berlusconi - tra gli spigoli di questa evenienza; ma nessuno, da quel fronte politico-culturale che difende la Costituzione, ha mai detto alla Rai: non devi mandare in onda quella fiction; qualcuno ha gridato «vergogna», altri hanno detto «non passerete», ma la regola del gioco è stata rispettata. Anche se la regola assomiglia, oggi, all'ombrello che Altan fa finire sempre tra le chiappe dei progressisti, dal momento che il conflitto di interessi introdotto da Berlusconi nel sistema di potere italiano la rende ingenua e inefficace come una sventatella carica di cavalleria contro una marpiona divisione di tank. Questo per dire che la ipersensibilità della politica nei confronti di quel che possiamo chiamare sommariamente «cinema» discende da necessità fisiologica: come si dice, «mai più senza» quella eccitabilità.

Il problema è il cinema: costringilo ad indossare il politicamente corretto e puoi buttarlo, ma è davvero cinema la fiction, ciò che al potere oggi interessa di più? Chiedere a Carlo Lizzani: Liberazione, il quotidiano di Rifondazione, gli ha appena contestato di aver fatto, con il suo «Hotel Meina», un film politicamente scorretto, ovvero «revisionista», accusa pesantissima per un ex partigiano che ha scritto belle pagine di cinema raccontando sugli schermi proprio quella storia d'Italia che ora la destra vuole demolire. Ma non facciamo le verginelle: anche uno come Lizzani potrebbe «revisionare», ma non l'ha fatto. A loro pare di sì e hanno diritto di lamentarsene. In fondo, la sinistra è esattamente questo: un condominio simpatico da morire ma pazzescamente sconvolto da problemi intestinali che le tolgono presenza e aplomb nel presente. Guardatevi «Brian di Nazareth», dei vecchi Monty Python e consolatevi.

MUSICA Per il responsabile delle grosse case discografiche italiane Enzo Mazza «il festival andrebbe radicalmente cambiato». Lo dice parlando del fatto che oggi i giovani ascoltano musica in modi nuovi

Il capo dei discografici: Sanremo è vecchia tv

■ **di Silvia Boschero**

Il festival di Sanremo; a destra il direttore della Fimi Enzo Mazza

Non è la fine. È solo l'inizio, turbolento, di una nuova realtà. La musica non smetterà di essere «merce», ma bisogna non aver paura di affrontare il futuro, abbandonare (ma non del tutto) la romantica idea del supporto discografico, abituarsi ad acquistare le canzoni in rete e sempre più spesso cercarle gratis ma legalmente. Lo dice il direttore responsabile della Fimi Enzo Mazza. Gestisce l'associazione di categoria delle major del disco italiane e di molte altre etichette. È lui che sul festival della musica italiana per antonomasia tempo fa dichiarò che in cinque anni Sanremo sarebbe scomparso perché avrebbe fatto il suo tempo. Al che Baudo, anche in tv, rivendicò la vitalità del festival prevedendone una lunga vita ben oltre il destino delle singole persone. Mazza non pare tornare indietro né ha paura di dire, ora, che «Sanremo è un evento che andrebbe radicalmente cambiato, innanzitutto mettendo i giovani al centro dello spettacolo. Oggi come oggi è solo il prodotto di una televisione superata». Questo signore che va dai parlamentari a chiedere sgravi fiscali per le aziende del disco che investono sulla ricerca tecnologica (se il decreto Bersani va in porto lo «sconto» dovrebbe essere del 10%) e che si permette di contrastare sua maestà Baudo, è uno che parla la lingua dei giovanissimi. È un percorso obbligato: tutta la discografia si sta riconvertendo a un nuovo vocabolario dove si parla di peer-to-peer (programma di scambio di file), youtube (quello dei video), EMule (scambio anch'esso di file), la suoneria truetone o l'mp3. Su questi canali viaggia il futuro del mercato. Ora le aziende devono capire come farli fruttare.

«Sanremo oggi è il prodotto di una tivù superata e non mette i giovani al centro»

«Ormai i ragazzi sono abituati a musica gratis on line dobbiamo capirlo»

Non si tratta solo di proseguire nella lotta alla pirateria in rete, ma soprattutto di andare incontro (e non più contro) alla mentalità di una generazione di giovanissimi cresciuta con l'ovvietà che la musica in rete non si paga. E allora il mercato va all'assalto del cosiddetto «business del gratis» ovvero fornire musica scaricabile gratis in cambio di un po' di spot pubblicitari. I primi sono stati Peter Gabriel (il sito è we7.com) e gli italiani di downlovers.it (diretto dall'ex della casa Sugar Riccardo Usuelli). L'ultima in ordine di apparizione è la piattaforma americana peer-to-peer Qtrax, che come negli altri casi, permetterebbe di scaricare gratis (ma non di masterizzare la canzone su cd né di ascoltarla sull'i-Pod, che è il lettore più diffuso al mondo), ma che ancora non ha avuto la firma delle major del disco. Contro Qtrax si sono comunque già alzati gli scudi di esimi musicisti come Bono Vox che considerano «volgare» commercializzare così una forma d'arte: «Quello della sponsorizzazione di eventi musicali non è una novità - sottolinea Mazza - basta pensare ai concerti tipo il Cornetto free music festival o alla tv generalista che da sempre vive di pubblicità in cambio di contenuti». E l'unico modo per andare incontro al ragazzo cresciuto con Napster prima e EMule è quello del gratis a tutti i costi: «Certo. Ormai l'utente è abituato e non possiamo far altro che aggirare questo problema. Pensate al sito YouTube: è uno dei più grossi contenitori di videoclip e Google paga le case discografiche affinché i video stiano lì, così l'utente non paga niente. E nessuno ci vede niente di scandaloso».

Già, ma i conti così quadrano? «Mah, è un modello, non l'unico. Perché un negozio on line come ad esempio I-tunes è così simile a un negozio tradizionale che è adatto per un pubblico più evoluto. Noi dobbiamo andare incontro a tutti i diversi tipi di utente». Insomma, le cose discografiche stanno investendo tutto sul digitale? «Sì. Se qualche anno fa si era totalmente riluttanti sul digitale, oggi sono tutti ansiosi di entrare sul mercato, ma mancano i modelli di business». In fin dei conti oggi, spiega Mazza, su 16 milioni di italiani collegati a internet, almeno 7 milioni hanno EMule e quindi scaricano film, musica, videogiochi. «Se pensiamo che I-tunes, ovvero il sito legale a pagamento per scaricare la musica, lo hanno solo 2 milioni e mezzo di persone, capiamo che la pirateria digitale nel nostro paese è enorme».

Il digitale legale cresce bene (30% al mese), ma con il nostro 9% ancora non siamo ai livelli degli americani che vantano un mercato di 35% di vendite sul digitale. Ma il disco fisico scomparirà? «Il mercato del cd rimarrà stabile ancora per qualche anno, soprattutto in una fascia media e si evolverà includendo dvd e vari contenuti. Il bello è che tutti davano per spacciato il formato album ma abbiamo assistito a un ritorno, soprattutto sui dischi di catalogo, che oggi vengono acquistati anche in digitale. Il futuro sarà fatto di tanti dischi che fanno pochi numeri e non pochi titoli che fanno tanti numeri come in passato».

«Il disco è vivo e il futuro sarà di tanti album che vendono poco, non più l'inverso»

TEATRO TV

✦✦✦

Quindici santi rugbisti

DI TONI JOP

Paolini ha scelto la logica del presepe, l'infinitamente «local», strada rischiosa e vischiosamente pre-goldoniana, ed è riuscito a fare un piccolo miracolo. Ci vuole testa e bravura per raccontare una storia collettiva vergognosa, come ha fatto in altre occasioni, giusto per far brillare epiche compresse dallo sgradimento del potere. Ma cosa serve in teatro per far splendere da Agrigento a Bolzano una piazza nebbiosa del Nord, una squadra di rugby nata in oratorio, un bar annebbiato da rutti al «folpo»?
Sappiamo solo che quella rastrelliera di personaggi tenuti insieme dall'essere, al di sopra di tutto, «gentiluomini» - come precisa lo stesso autore - vanno di corsa ad infoltire un Olimpo in cui giocano a pallone i desperados zavattiniani di «Miracolo a Milano», tutti gli eroi di Jannacci, il Fo-contadino di «Ho visto un re», il ferroviere suicida della «Locomotiva» gucciniana e pochi altri. Paolini, ci sembra, ha provveduto a mettere a segno una promozione mitologica che riguarda un pugno di nessuno in cerca d'autore. È l'amore dell'autore nei loro confronti che provvede a liberarli di ogni responsabilità, a renderli innocenti come si deve, a far in modo che i loro difetti, le piccole codardie come le loro angustie neuronali prima che culturali, si trasformino in laghi di tenerezza in cui è bello affondare portandosi appresso i propri sensi di colpa. È un Olimpo che educa senza volerlo fare, perché ogni volta che ci si imbatte in quella innocenza si illumina in parallelo il senso di una vita privata, la nostra, sistematicamente azzerata dall'abbaglio prodotto dallo spettacolo del potere, nei suoi riti non solo televisivi. Vogliamo dirla tutta? Ci è sembrata una bellissima pagina di storia di lotta di classe. A partire dal linguaggio, il veneto, - finalmente espropriato alla Lega - molto fisico che pare non veda l'ora di liberarsi in uno slang ruzantiniano nato non distante dalla piazza in cui ruttano «folpi» - polipi - i nostri santi rugbisti per «marcare» la nebbia, ossia il territorio, parte alta. La sequenza finale, con carica della polizia contro gente e rugbisti - quindici - che protestano per il comizio fascista è cinema puro, vai che esageriamo, tra Eisenstein e Korosawa. Ciappaqua. Caro Marco, leggi questa se non la sai, si tratta di un ragazzo che di notte guarda il cielo stellato accanto alla sua ragazza e dice: «soto 'sto smerdareo de stele, te pinciaria come 'na motosapa». Ovviamente, «Album d'aprile» ha fatto un botto di ascolti, che non guasta.

LIRICA Alla Fenice di Venezia la commedia di Puccini, raramente nei nostri teatri

La «Rondine» fa quasi primavera

■ **di Paolo Petazzi**

In pochi giorni tre aperture di stagioni (Palermo, Ancona, Venezia) con opere poco rappresentate sono forse un (troppo) cauto segnale di ricerca nei teatri italiani.
Ad Ancona il Teatro delle Muse ha prodotto e rappresentato *Neues vom Tage* («Novità del giorno») di Paul Hindemith, direttore Bruno Bartoletti, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. L'inaugurazione con rarità è consueta a Palermo, dove il *Mefistofele* di Boito è tornato in scena in uno spettacolo ricco di ironica vitalità (regia di Del Monaco) e in complesso ben cantato (Furlanetto, Filianoti, Theodossiou). Dalle velleità grandiose di Boito siamo passati alla fragilità lieve e indifesa dell'unico lavoro sfortunato della maturità di Puccini, *La rondine*, rappresentato con grande impegno alla Fenice di Venezia. In questa commedia lirica dalla scrittura raffinatissima, che l'autore definiva «leggera come una ragnatela», composta tra il 1914 e il 1916, Magda, la mantenuta di un banchiere, è presa da struggente desiderio dell'«amore vero», e crede di poterlo vivere con Ruggero, un giovanotto tutto casa e famiglia appena giunto dalla provincia nella peccaminosa Parigi del Secondo Impero. Vivono in campagna, viene meno il denaro, e quando Ruggero propone un santo matrimonio e le fa leggere la lettera della mamma benedicente, Magda gli apre gli occhi e torna dal banchiere. La saggia decisione viene presa nel peggiore dei modi, con disperazione e moralismo («sono venuta a te contaminata») nel patetico e lacrimoso Finale della prima rappresentazione (Montecarlo 1917), che non soddisfaceva Puccini; ma che abitualmente viene eseguito, perché dei due successivi rifacimenti è andata distrutta la partitura e possediamo solo la versione per canto e piano. Ma tutto il resto è una meraviglia di finezza, eleganza, nervosa mobilità, in tutto degne del Puccini più inquieto e aperto alla ricerca novecentesca. La commedia regge la trasposizione negli anni 1940-50 voluta dal regista Graham Vick, artefice di uno spettacolo intelligente e scorrevole con suggestive scene di Peter J. Davison, anche se appariva pesante nel secondo atto la trasformazione del locale dove Magda e Ruggero si incontrano in una balera all'aperto dove si danza anche il rock and roll; recitazione curata, con qualche impaccio (voluto?) nei protagonisti. La solidità della direzione di Carlo Rizzi non rendeva piena giustizia alla bellezza lieve della partitura. Discreta la compagnia di canto: Fiorenza Cedolins appariva disuguale in un ruolo che forse non le appartiene, Fernando Portari era autorevole ma un po' rozzo; teatralmente e musicalmente pregevoli gli altri, fra i quali Sandra Pastrana, disinvolta e un poco aspra, Emanuele Giannino, Stefano Antonucci.

Opere poco viste anche ad Ancona con Hindemith e a Palermo con Boito: è un cauto segnale di ricerca?

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il nostro caro

NICOLINO PIZZUTO

ci ha lasciato.

La moglie Irma, il figlio Franco insieme con Alessia e i nipotini Valeria e Alessandro lo salutano con immenso affetto.

Roma, 2 febbraio 2008

La Direzione e la redazione de l'Unità colpiti dalla scomparsa di

NICOLINO PIZZUTO

per lunghi anni giornalista de l'Unità. Ricordandone la sua passione politica, la sua umanità e la sua professionalità, si stringono con affetto ai suoi familiari.

Roma, 3 febbraio 2008

La Segreteria de l'Unità partecipa al lutto per la scomparsa di

NICOLINO PIZZUTO

Roma, 3 febbraio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

Scelti per voi — Film

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Riparo

Anna e Mara vivono una relazione d'amore senza troppi drammi, nonostante le loro famiglie non approvino. Le due donne tornano in macchina da una vacanza in Marocco e prima di passare la frontiera scoprono nel bagagliaio dell'auto un giovane clandestino: un ragazzo magrebino che vuole raggiungere il padre in Europa. Decidono di aiutarlo traghettandolo in Italia e accogliendolo nella loro casa a Udine. Per tutti inizierà una nuova vita …

di Marco Simon Puccioni drammatico

American gangster

New York anni '70. La storia vera di un gangster di colore che riuscì ad imporsi nel mercato della droga, gestito dalla mafia con la complicità della polizia. Frank Lucas (Denzel Washington) diviene infatti il più importante e pericoloso spacciatore di eroina, con un guadagno di un milione di dollari al giorno, ma in città c'è Richie Roberts (Russel Crowe), un poliziotto determinato e incorruttibile che vuole incastrarlo a tutti i costi.

di Ridley Scott drammatico

Il Falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un´operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza …

di Woody Allen thriller

Il club di Jane Austen

"Ciascuno di noi ha dentro di sé la propria Jane Austen". È quello che pensano sei appassionati lettori della scrittrice inglese, vissuta a cavallo tra il '700 e l'800, che nella California di oggi hanno fondato Il Club di Jane Austen. Incontrandosi per condividere le loro letture e discutere sulle opere scoprono che le loro vite somigliano molto alla versione moderna di uno dei romanzi della celebre autrice. Dal romanzo di Karen Joy Fowler.

di Robin Swicord commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo e, distruggendo ogni cosa. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie contemporanee post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie "Lost".

di Matt Reeves fantasy catastrofico

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
- American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
- Scusa ma ti chiamo amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 2 162 Io sono leggenda 15:30-17:50-20:30-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 3 356 Sogni e delitti 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 4 512 Scusa ma ti chiamo amore 15:00-17:30-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 5 319 Cloverfield 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 6 244 American Gangster 15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 7 258 P.S. I Love You 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 8 95 Alvin Superstar 14:50-16:50-18:50 (E 6)
- Aliens vs. Predator: Requiem 20:50-22:50 (E 7,5)
- Sala 9 95 American Gangster 16:00-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 10 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:00-17:00-19:00 (E 6)
- Leoni per Agnelli 21:00-23:00 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
- Cous cous 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154
- Sogni e delitti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
- Sala 2 200 American Gangster 16:00-19:00-21:50 (E 5,5; Rid. 4,5)
- Sala 3 135 Cous cous 17:00 (E 4,5)
- Bianco e nero 20:15-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
- Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
- Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 200 Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 140 American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
- Sala 1 195 Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 2 220 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 3 99 Into the Wild 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 4 119 Non è mai troppo tardi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 5 119 Alvin Superstar 16:30-18:30 (E 4,5)
- Io sono leggenda 20:30-22:30 (E 6,5)
- Sala 6 P.S. I Love You 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
- Sala 1 400 Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 120 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
- Riposo

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
- Riposo
- Sala B Riposo
- Sala C Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
- Sala 1 544 Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 505 American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 140 Alvin Superstar 16:30-18:30 (E 5)
- Io sono leggenda 20:20-22:30 (E 7)
- Sala 4 140 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (E 5)
- L'allenatore nel pallone 2 20:20-22:30 (E 7)
- Sala 5 140 P.S. I Love You 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 6 Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
- Sala Chaplin 100 CINERASSEGNA 18:00 (E 6,00; Rid. 3,00)
- Le vite degli altri 22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
- Schiava d'amore 20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
- Sala Lumiere 50 CINERASSEGNA 18:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
- Sala 1 580 American Gangster 11:00-14:20-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 2 350 Sogni e delitti 11:00-13:15-15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 3 150 Scusa ma ti chiamo amore 10:30-13:45-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 4 150 P.S. I Love You 10:30-12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 5 83 Bianco e nero 10:30-12:40-14:45-16:45-18:50-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
- Sala 1 174 Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
- Sala 2 288 Cloverfield 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
- Sala 3 198 Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
- Nella valle di Elah 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
- Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala 2 95 Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbania, 47/A Tel. 064872368
- CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
- CINERASSEGNA 17:30-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
- Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:15-20:40 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 1 144 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:10-18:10 (E 5,5)
- Bianco e nero 20:20-22:30 (E 7)
- Sala 2 Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 3 416 Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 4 171 Io sono leggenda 15:50-18:10-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 5 171 Alvin Superstar 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 6 446 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 7 147 Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 8 154 P.S. I Love You 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 9 154 Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 10 157 Alvin Superstar 15:30-17:30 (E 5,5)
- Aliens vs. Predator: Requiem 20:20-22:35 (E 7)
- Sala 12 167 Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 13 156 Il falsario 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 14 152 Sogni e delitti 16:30-18:50-21:10 (E 7; Rid. 5,5)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
- CINERASSEGNA (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
- Scusa ma ti chiamo amore 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 2 Cloverfield 16:00-18.10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 3 Scusa ma ti chiamo amore 16:30-19:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Aliens vs. Predator: Requiem 22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 4 American Gangster 16:30-19:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 5 Alvin Superstar 15:30-17:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Into the Wild 19:40-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 6 Bianco e nero 15.30-17:50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Non è mai troppo tardi 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 7 Sogni e delitti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 8 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:30-17:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
- L'allenatore nel pallone 2 20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 9 Io sono leggenda 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 10 P.S. I Love You 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710
- Sala 1 267 American Gangster 16:30-19:20-22:10 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 167 Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 150 Alvin Superstar 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 90 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
- Bee Movie 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
- Across the Universe 20:20-22:40 (E 4)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
- Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
- Leoni per Agnelli 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
- Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (E 5)
- Io sono leggenda 20:30-22:30 (E 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
- Sala 1 Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Cous cous 15:45-18:30-21:15 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Cous cous 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 Caramel 15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
- Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
- Into the Wild 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
- Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 Riparo - Anis tra di noi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
- Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
- Lars e una ragazza tutta sua 16:40-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
- Il falsario 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Irina Palm 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
- Sala 1 CINERASSEGNA (V.O) 16:30-18:30-21:15 (E 5)
- Sala 2 CINERASSEGNA (V.O) 17:00-18:40-20:20-22:30 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
- Sala Giove Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala Marte Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala Mercurio Alvin Superstar 16:30-18:30 (E 4)
- Aliens vs. Predator: Requiem 20:30-22:30 (E 6,5)
- Sala Saturno Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala Venere American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
- Sala 1 Il falsario 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
- Sala 3 Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
- Sala 1 Into the Wild 15:45-18:25-21:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Signorina Effe 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Caramel 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
- Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
- P.S. I Love You 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
- Il falsario 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 33 Non è mai troppo tardi 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 114 Lussuria – Seduzione e tradimento 16:15-19:10-22:00 (E 7; Rid. 5)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
- Sala 1 Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 P.S. I Love You 16:15-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
- Sala 1 Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
- Sala 1 Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 2 Io sono leggenda 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 3 Come d'incanto 16:00-20:30 (E 7,5; Rid. 6)
- L'allenatore nel pallone 2 18:15-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 4 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 5 Cloverfield 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 6 Alvin Superstar 16:00-18:00 (E 6)
- Aliens vs. Predator: Requiem 20:30-22:30 (E 7,5)
- Sala 7 Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 8 Riposo
- Sala 9 Riposo

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926
- Sala 1 La promessa dell'assassino 16.00-18.20-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 American Gangster 15.30-17:50-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Bianco e nero 16:00-18:20-20:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 4 P.S. I Love You 15:45-18.05-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 5 Non è mai troppo tardi 16:00-18:20-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 6 Irina Palm 16:00-18:20-20:45 (E 7; Rid. 5)
- Io sono leggenda 22:50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 7 Across the Universe 18.00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
- Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 8 Alvin Superstar 16:00 (E 7; Rid. 5)
- Lussuria – Seduzione e tradimento 17.45-20:30 (E 7; Rid. 5)
- Riparo - Anis tra di noi 22:55 (E 7; Rid. 5)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
- Sala 1 Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 Bianco e nero 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 Non è mai troppo tardi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
- Sala 1 147 Sogni e delitti (V.O) (Sottotitoli) 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 148 American Gangster (V.O) (Sottotitoli) 15:30-18:45-22:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 94 Irina Palm 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 148 Hotel Meina 15:45-18:00 (E 5)
- Non è mai troppo tardi (V.O) (Sottotitoli) 20:30-22:30 (E 7)

Teatri

Roma

AGORÀ - SALA A
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 17.30 **Cantata dei giorni di pioggia in attesa che esca il sole** Di A. Libertini e F. T. Moretti. Regia di S. Di Mattia. Con G. Arena, P. Loreti, G. Darra, T. Bonavita, P. Bresolin, F. Di Nicola, M. Di Lonardo, M. Lammardo.;
Oggi ore 18.30 **Fino al midollo** Di A. Civale. Regia di P. Smiraglia.

AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 17.00 **Un certo signor G** Con Neri Marcorè. Regia di G. Gallione.

ANFITRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 18.00 **La scena delle beffe** Regia di S. Ammirata.

ARGENTINA TEATRO
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore 17.00 **Maria Stuart** Di Friedrich Schiller. Con Anna Bonaiuto e Frédérique Loliée. Regia di Andrea De Rosa.

ARGOT STUDIO
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
Oggi ore 19.00 **Emigranti** Di S. Mrozek. Con M. Bianucci, A. Procoli. Regia di C. Benso.

BRANCACCIO POLITEAMA
via Merulana, 244 - Tel. 0698264500
Oggi ore 17.00 **Il Conte di Montecristo** Regia di Gino Landi. Presentato da New Backstage Productions.

CASA DELLE CULTURE
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
Oggi ore 18.00 **Appunti per un teatro politico** Drammaturgia e regia di F. M. Franceschelli. Con C. di Loreto, S. Ambrogioni, G. Linari e D. Smerilli.

COMETA OFF
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
Oggi ore 20.45 **Destinatario sconosciuto** Con G. Ingrassia, M. Mandolini e S. Knaflitz. adattamento e regia di M. Mandolini e G. Ramazzotti.;
Oggi ore 22.30 **Briganti** Scritto, diretto e interpretato da G. Berardi. Con la supervisione di M. Manchisi.

CORTILE BASILICA SANT'ALESSIO ALL'AVENTINO
piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982
RIPOSO

DE' SERVI
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
Oggi ore 17.30 **Non lo dico a nessuno** Regia di Luca Monti.

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Martedì ore 21.00 **Satiri Lab** Regia di W. Nanni.

DEI SATIRI - SALA GRANDE
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO

DEI SATIRI SALA A
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
Oggi ore 18.00 **Ma no, ma su, ma dai, ma non ci posso credere** Con Grazia Scuccimarra.

DELL'ANGELO
via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
Oggi ore 17.30 **Questi fantasmi** Di E. De Filippo. Con A. Avallone.

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 18.00 **La supplente** Regia di C. Boccaccini.

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 18.00 **Aspettando il 68** Di E. Bernard.

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 17.30 **Tre sorelle tre** Di Mario Moretti da Cechov. Regia di C. Bocaccini.

DELLA COMETA
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
Oggi ore 17.00 **Capasciacqua** Di L. Saltarelli e M. Confalone. Con M. Confalone, P. Strabioli e L. Cricelli. Regia di M. Confalone.

DELLE MUSE
via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649
Oggi ore 17.00 **Di donna c'è n'è una sola** Di e con Geggi Di Stasio.

DUSE
via Crema, 8 - Tel. 067013522
RIPOSO

ELISEO
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
RIPOSO

ESPLOR/AZIONI
presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novembre, 94 - Tel.
RIPOSO

ETI TEATRO QUIRINO
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
Oggi ore 16.45 **Il compleanno** Di H. Pinter. regia di F. Paravidino.

ETI TEATRO VALLE
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
Oggi ore 16.45 **Hey dude, let's stick about a bit longer this time** Di F. Scavetta.

EUCLIDE
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
RIPOSO

FLAIANO (SALA GRANDE)
via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
Oggi ore 17.30 **Tosca** Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono

FLAIANO (SALETTA MARLENE)
via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FONTANONESTATE
via Garibaldi, - Tel. 068183579
RIPOSO

FURIO CAMILLO
via Camilla, 44 - Tel. 067804476
Oggi ore 18.00 **Camera** Ideazione e regia di S. Rampelli. Danza A. Cristiani. Luce G. Staropoli.;
Oggi ore 21.00 **Aperture - istantanee sonore in movimento** Anteprima della seconda edizione di Sòma - Corpo e suono nell' Istante.

GHIONE
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
Oggi ore 17.00 **L'amore di Fedra** Di S. Kane. Regia di W. Pagliaro.

GIARDINO DEGLI ARANCI
piazza Pietro D'Illiria, - Tel. 0657287321
RIPOSO

GLOBE THEATRE SILVANO TOTI
largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127
RIPOSO

GRAN TEATRO
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
Oggi ore 17.00 **Di nuovo buonasera** Con Gigi Proietti.

GRECO
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
Oggi ore 18.00 **Te lo do io Pasquino** Regia di W. Croce.

IL PUFF
via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
Oggi ore 15.30 **La risata fa...40** Regia L. Fiorini. Con L. Fiorini, C. Toscano, L. Rossi Stuart, C. Noci.

IL SISTINA
via Sistina, 129 - Tel. 064200711
Oggi ore 17.00 **Se stasera sono qui...** Di R. Cassini, L. Goggi. Regia di G. Brezza.

IL VASCELLO
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
Oggi ore 11.00 **Il Circo delle Nuvole** Con Gek Tessaro.

Dopo "HO VOGLIA DI TE" il nuovo Best Seller di FEDERICO MOCCIA diventa un Film

ADRIANO - BARBERINI - AMBASSADE - ANDROMEDA - ATLANTIC - BROADWAY
CIAK - CINEPLEX GULLIVER - EMBASSY - GALAXY - GREGORY - JOLLY - LUX
REALE - ROXYPARIOLI - ROYAL - SAVOY - STARDUST VILLAGE (EUR) - TRIANON
UCI CINEMAS MARCONI - WARNER VILLAGE MODERNO
WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI - UGC CINÈ CITÈ (PORTA DI ROMA)
UGC CINÈ CITÈ (FIUMICINO) - CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO)
PLANET (GUIDONIA) - VIS PATHE' (LUNGHEZZA) - POLITEAMA (FRASCATI) - CINELAND (OSTIA)

AL CINEMA BARBERINI INIZIO SPETTACOLI ORE 10,30

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1 105 **Cous cous** 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 320 **Caramel** 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)

Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A 260 **Into the Wild (V.O) (Sottotitoli)** 16:15-18:50-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B 93 **Cous cous (V.O) (Sottotitoli)** 16:15-18:50-21:30 (E 7; Rid. 5)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
La famiglia Savage 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 **Into the Wild** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 **Alvin Superstar** 16:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 18:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Il vento fa il suo giro 18:00-20:10-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **Lussuria – Seduzione e tradimento** 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 **Signorina Effe** 15:30-17:15-19:05-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 **La promessa dell'assassino** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **P.S. I Love You** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-20:30 (E 7; Rid. 4,5)
Alvin Superstar 18:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Zaffiro **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **Cloverfield** 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (E 5)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-18:30 (E 5)
Lars e una ragazza tutta sua 20:30-22:40 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1 135 **Non è mai troppo tardi** 20:35-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:00-18.15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2 409 **Scusa ma ti chiamo amore** 16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3 181 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:50-18.10-20:30-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4 **Io sono leggenda** 15:30-17:45-20:15-22.30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5 219 **American Gangster** 15:45-19.00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6 119 **P.S. I Love You** 15:30-18.00-20.30-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7 198 **Cloverfield** 16:30-18.50-20:50-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8 90 **Alvin Superstar** 15:30-17:30-19:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Aliens vs. Predator: Requiem 21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1 **Cous cous** 16:00-18:50-21:45 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2 **Signorina Effe** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
La promessa dell'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 **P.S. I Love You** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 5 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 5)
Io sono leggenda 20:30-22:30 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu **P.S. I Love You** 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa **Cloverfield** 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde **Alvin Superstar** 15:30-17:15 (E 4,5)
American Gangster 19:00-22:00 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1 320 **Cloverfield** 17:50-20:20-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2 133 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 17:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Bianco e nero 20:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Alvin Superstar 22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 133 **Scusa ma ti chiamo amore** 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 133 **P.S. I Love You** 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 135 **Sogni e delitti** 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6 135 **Alvin Superstar** 17:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Io sono leggenda 20:15-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7 133 **American Gangster** 18:30-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678
Sala 1 **Sogni e delitti** 15:20-17:35-19:50-22:05-00:25 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2 **Bianco e nero** 13:20-15:35-17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3 **Alvin Superstar** 14:00-16:00-18:00-20:00 (E 7; Rid. 5,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 22:40-00:40 (E 7)
Sala 4 **Cloverfield** 13:20-15:10-17:00-19:05-20:55-22:45-00:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5 **Scusa ma ti chiamo amore** 13:20-15:40-17:55-20:10-22:25-00:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 13:15-15:20-17:30-19:40-21:50-00:05 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7 **L'allenatore nel pallone 2** 15:00-17:10-19:20 (E 7; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 21:35-23:40 (E 7)
Sala 8 **American Gangster** 13:15-16:15-19:15-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9 **Scusa ma ti chiamo amore** 14:20-16:35-18:50-21:10-23:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10 **Non è mai troppo tardi** 14:00-16:10-18:25-20:30-22:35-00:35 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 11 **American Gangster** 14:40-17:45-20:50-23:55 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 12 **Into the Wild** 15:15-18:15-21:15-00:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 13 **Io sono leggenda** 14:05-16:10-18:15-20:20-22:30-00:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 14 **P.S. I Love You** 14:05-16:40-19:10-21:45-00:20 (E 7; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Blaster 217 **Scusa ma ti chiamo amore** 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1 147 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Scusa ma ti chiamo amore 18:40-21:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 446 **Cloverfield** 16:00-18:10-20:20-22:25 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 130 **Sogni e delitti** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 194 **Alvin Superstar** 15:40-17:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Io sono leggenda 20:05-22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551
Sala 1 **Sogni e delitti** 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **Non è mai troppo tardi** 16:30-18:50-21:00-23:30 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 14:50-17:10-19:35-21:50-00:05 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **American Gangster** 14:45-18:05-21:20-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 **Io sono leggenda** 16:50-19:10-21:40-00:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Alvin Superstar** 15:20-17:40-19:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
L'allenatore nel pallone 2 22:10-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **Io sono leggenda** 18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Cloverfield** 18:10-20:10-22:20-00:35 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **Sogni e delitti** 16:30-19:00-21:30-00:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Cloverfield** 15:15-17:20-19:30-21:35-23:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 11 **Scusa ma ti chiamo amore** 17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 12 **American Gangster** 15:55-19:15-22:35 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 13 **Bianco e nero** 20:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 17:55-22:45-01:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 14 **Scusa ma ti chiamo amore** 19:25-21:55-00:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 15 **P.S. I Love You** 16:35-19:20-22:15-01:05 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 16 **Into the Wild** 15:15-18:30-21:45-00:55 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 17 **Non è mai troppo tardi** 17:30-19:45-22:05-00:25 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 18 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:25-18:55-21:25-23:55 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80 **P.S. I Love You** 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80 **American Gangster** 16:30-19:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria Tel. 069831587
Sala 1 300 **Sogni e delitti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2 90 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006
Sala 1 292 **Sogni e delitti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2 147 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3 147 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4 143 **Alvin Superstar** 17:00 (E 4)
American Gangster 19:30-22:10 (E 4)

● Bracciano

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1 584 **Sogni e delitti** 17:40-20:10-22:30
Sala 2 170 **Scusa ma ti chiamo amore** 17:30-20:00-22:30

● Campagnano Di Roma

Splendor
Riposo

● Civitavecchia

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

● Colleferro

Ariston Tel. 069700588
Aliens vs. Predator: Requiem 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
De Sica **L'allenatore nel pallone 2** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Fellini **Io sono leggenda** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Mastroianni **Una moglie bellissima** 16:00-18:10 (E 4)
Rossellini **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sergio Leone **Non è mai troppo tardi** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Tognazzi **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi **Into the Wild** 16:00-19:00-22:30 (E 4)
Visconti **American Gangster** 16:00-19:00-22:30 (E 4)

● Fiano Romano

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2 **Bianco e nero** 15:30-20:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Non è mai troppo tardi 17:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3 **American Gangster** 15:30-18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4 **P.S. I Love You** 17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 15:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'allenatore nel pallone 2 17:40-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6 **Scusa ma ti chiamo amore** 18:35-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Alvin Superstar 16.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7 **Io sono leggenda** 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8 **Sogni e delitti** 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9 **Into the Wild** 15:30-18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10 **Scusa ma ti chiamo amore** 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

● Fiumicino

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
P.S. I Love You 14:00-16:40-19:10-21:45-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 15:10-17:30-20:00-22:15-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Bianco e nero 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
La famiglia Savage 14:50-17:40-20:00-22:25-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Non è mai troppo tardi 13:40-15:55-18:00-20:15-22:20-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 14:05-16:15-18:25-20:30-22:40-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Come d'incanto 14:45 (E 5,5)
Non è mai troppo tardi 17:00-19:05-21:10-23:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Cous cous 15:00-18:00-21:00-23:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sogni e delitti 15:20-17:40-20:00-22:15-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Scusa ma ti chiamo amore 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Cloverfield 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
American Gangster 14:35-17:40-20:45-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Into the Wild 15:15-18:15-21:15-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'allenatore nel pallone 2 14:30-16:45-19:05-21:15-23:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
L'allenatore nel pallone 2 15:15-22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Hotel Meina 17:30-20:00-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
La bussola d'oro 15:05-17:25 (E 5,5)
Il mistero delle pagine perdute 19:50-22:25 (E 7,5)
Aliens vs. Predator: Requiem 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Bee Movie 14:00-16:10 (E 5,5)
La promessa dell'assassino 18:10-20:15-22:30-00:45 (E 7,5)
Alvin Superstar 14:25-16:25-18:20-20:15-22:15-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 14:55-17:05-19:15-21:25-23:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Cloverfield 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
American Gangster 13:15-16:15-19:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

● Frascati

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Scusa ma ti chiamo amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 **American Gangster** 15:45-18:50-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 **Sogni e delitti** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-18:30 (E 5)
Bianco e nero 20:30-22:30 (E 6)
Sala 5 **Non è mai troppo tardi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6 **Io sono leggenda** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 5)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:30-22:30 (E 6)

● Genzano Di Roma

Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu **Scusa ma ti chiamo amore** 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sogni e delitti 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Verde **Cloverfield** 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
American Gangster 17:30-21:30 (E 5)

● Grottaferrata

Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2 **Sogni e delitti** 17:00-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3 **Alvin Superstar** 17:00 (E 5)
American Gangster 18:45-21:30 (E 5)

● Guidonia Montecelio

Planet Multisala Tel. 07743061
Sala A1 **Sogni e delitti** 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3 **P.S. I Love You** 17:30-20:30-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:00 (E 4,5)
American Gangster 18:00-21:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:40-20:50-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2 **Into the Wild** 17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B4 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 4,5)
Non è mai troppo tardi 20:30-22:40 (E 6)
Sala B6 **Cloverfield** 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8 **American Gangster** 16:00-19:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B10 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:10-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

● Ladispoli

Lucciola Tel. 099222698
Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:30-22:00 (E 6,5; Rid. 5,5)

● Manziana

Quantestorie Tel. 0669962946
Cous cous 18:45-21:30 (E 6)

● Monterotondo

Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,2)
Sala 2 **American Gangster** 16:00-18:50-21:30 (E 5,2)

● Palombara Sabina

Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305
Teatro 1 **Lezioni di cioccolato** 20:00-22:00 (E 6)
Teatro 2 **Lascia perdere Johnny** 20:00-22:00 (E 6)

● Pomezia

Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893
Sala 1 **Cloverfield** 16:30-18:30-18:30-22:30 (E 6)
Sala 2 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 6)
Non è mai troppo tardi 20:30-22:30 (E 6)
Sala 3 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30 (E 6)
Aliens vs. Predator: Requiem 22:30 (E 6)
Sala 4 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 6)
Sala 5 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 6 **Sogni e delitti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)

● Tivoli

Giuseppetti piazza Nicodemi, 5 Tel. 0774335087
Sala Adriana **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala Vesta **American Gangster** 16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 4,5)

● Trevignano Romano

Palma Tel. 069999796
Sala A **Cous cous** 18:45-21:30 (E 4,5)
Sala B **Leoni per Agnelli** 19:40-21:40 (E 4,5)

● Velletri

Augustus Multisala
Sala Fabrizi **Aliens vs. Predator: Requiem** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala Gassmann **Io sono leggenda** 20:15-22:30 (E 4)
Sala Sordi **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala Volonte' **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 4)

LATINA

Corso corso della Repubblica, 148 Tel. 0773693183
Sala 1 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4)
Sala 2 **P.S. I Love You** 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4)
Sala 3 **Into the Wild** 17:00-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4)
Sala 4 **L'allenatore nel pallone 2** 16:30-18:30 (E 4)
Bianco e nero 20:30-22:30 (E 5,5)

Giacomini via Umberto I, 6 Tel. 0773662665
Sala 1 **Sogni e delitti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 6)
Sala 3 **Alvin Superstar** 16:30-18:30 (E 6)
Non è mai troppo tardi 20:30-22:30 (E 6)

Supercinema corso della Repubblica, 277 Tel. 0773694288
Sala 1 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30 (E 6)
Aliens vs. Predator: Requiem 22:30 (E 6)

Provincia di Latina

● Formia

Multisala Del Mare Tel. 0771770427
Sala Antonioni **Sogni e delitti** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala Fellini **P.S. I Love You** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala Gassman **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 5)
Sala Mandova **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala Monicelli **Non è mai troppo tardi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala Risi **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:00-18:10 (E 5)
Aliens vs. Predator: Requiem 20:20-22:30 (E 5)
Sala Sordi **Io sono leggenda** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala Volontè **Cloverfield** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

● Gaeta

Ariston piazza della Libertà, 19 Tel. 0771460214
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-19:45-22:00 (E 5)

● Sabaudia

Augustus piazza del Comune, 10 Tel. 0773518570
Sogni e delitti 19:00-21:30 (E 6,5)
Sala 2 **Scusa ma ti chiamo amore** 19:00-21:30 (E 6,5)
Sala 3 **Non è mai troppo tardi** 19:00-21:30 (E 6,5)
Sala 4 **American Gangster** 18:30-21:30 (E 6,5)

● Sperlonga

Augusto Tel. 0771548644
American Gangster 21:00 (E 5)

● Terracina

Cinema Teatro Traiano via Traiano, 16 Tel. 0773701733
Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 6,00)

Rio Multisala via del Rio, 19 Tel. 0773700653
Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2 **P.S. I Love You** 17:30-20:00-22:30 (E 6)
Sala 3 **Cloverfield** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 4 **American Gangster** 16:30-19:30-22:30 (E 6)

Teatri

MANZONI
via Montezebio, 14 - Tel. 063223634
Oggi ore 17.30 **Una donna...nella mente** Di A. Ayckbourn. Traduzione di B. Alighiero. Con E. Cotta e A. Ninchi.

NUOVO COLOSSEO SALA GRANDE
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Oggi ore 18.00 **Cipolle** Di C. Vignato. Con C. Amma e G. Ricciardi. Regia di D. Ariano.

OLIMPICO
piazza Gentile Da Fabriano, 17 - Tel. 063265991
Oggi ore 18.00 **Grease** Regia di F. Bellone.

PARIOLI
via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 068022329
Oggi ore 15.30 **Io Ballo** Regia di P. R. Gastaldi e C. Sfrondini.

PEGASO
Viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208
Oggi ore 16.30 **Alice nel Paese delle Meraviglie** Regia di G. Di Francesco.;
Oggi ore 18.30 **Un tram chiamato desiderio** Regia di S. Biondini.

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI
via Nazionale, 183 - Tel. 064882114
Oggi ore 17.00 **Prossime aperture** Di A. Rivera e L. Lelli. Regia di G. Gallione.

PICCOLO JOVINELLI
via Giolitti, 287 - Tel. 0644340262
Oggi ore 17.30 **Him. If the wizard is a wizard yuo will see** Regia di Luigi de Angelis. Con M. Cavalcoli.

POLITECNICO
via Tiepolo, 13/a - Tel. 063219891
Riposo

PRATI
via Degli Scipioni, 98 - Tel. 0639740503
Oggi ore 17.30 **Non è vero, ma ci credo** Di P. De Filippo. Regia di F. Gravina.

ROSSINI - RENATO RASCEL
piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 066832281
Riposo

SALA UMBERTO
via della Mercede, 50 - Tel. 066794753
Oggi ore 17.30 **Due partite** Di C. Comencini. Con S. Bertelà, S. Felicioli, S. Marcomeni, C. Noschese.;
Oggi ore 11.00 **Il gatto con gli stivali** Regia di D. Remiddi.

SALA UNO
piazza San Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 067009329
Oggi ore 19.00 **Un Amleto** Di e con Mauro Pescio.

SALONE MARGHERITA
via Due Macelli, 75 - Tel. 066791439
Oggi ore 18.00 **Gabbia di matti** Di P. F. Pingitore. Con O. Lionello, Martufello, M. Zamma e Aida Yespica.

STANZE SEGRETE
via della Penitenza, 3 - Tel. 066872690
Oggi ore 19.00 **Alma Mahler - la musa del secolo** Con E. Rossi e S. di Giulio. Regia di J. E. Coltorti.

TEATRO BELLI
piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 065894875
Oggi ore 17.30 **La donna mancina** Scritto e diretto da A. Martino. Con G. Sapio, P. Sambo, M. Repetto e M. Casazza.

TEATRO DUE SALA ALDO NICOLAJ
vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 066788259
Oggi ore 17.00 **Grido d'amore Edith Piaf** Di E. Speranza. Con C. Lui, S. Ciotola, D. Fieni.

TEATRO NINO MANFREDI
Via Dei Pallottini, - Tel. 0656324849
Oggi ore 17.30 **Onesto ma non troppo** Regia di A. Fornari. Con Dado.;
Oggi ore 11.00 **Pinocchio** Di C. Collodi. Regia di A. E G. Di Francesco.

TEATRO PETROLINI
via Rubattino, 5 - Tel. 065757488
Oggi ore n.d. **Festa in famiglia** Di A. ayckbourn. Regia di C. Dilonardo.

TEATRO SETTE
via Benevento, 23 - Tel. 0644236382
Oggi ore 18.00 **Zadriskie Poin Bis!** Regia di M. Zadra.

TESTACCIO
via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
Oggi ore 18.15 **Come se fosse** Di e con Pablo & Pedro.

TORDINONA
via degli Acquasparta, 16 - Tel. 0668805890
Oggi ore 17.00 **Il primo bacio (non si ricorda mai)** Regia di R. Giordano.;
Oggi ore 17.00 **Come Ginger e Fred** Di C. Vangeli.

VERDE
circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 065882034
Oggi ore 17.00 **Io li odio i burattini! Ovvero giallo al B.B.B.** Di A. Calabretta. Regia di P. Strabioli.

VITTORIA
piazza Santa Maria Liberatrice, 8 - Tel. 065740170
Oggi ore 17.30 **Le invasioni barbariche** Di D. Arcand. Regia di A. Corsini.

musica

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
via Flaminia, 118 - Tel. 063201752
Riposo

ARCILIUTO - SALOTTO MUSICALE
piazza Montevecchio 5, 5 - Tel. 066879419
Domani ore 22.00 **Mille anni di poesia e musica** Con E. Samaritani, M. Cavaceppi, D. Romacker.;
Domani ore 22.00 **Mille anni di poesia e musica** Con E. Samaritani, M. Cavaceppi, D. Romacker.

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
via Conciliazione, 4 - Tel. 0668801044
Riposo

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
Oggi ore 11.00 **Lezioni di Rock** Never Mind The Bollocks - Sex Pistols.

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINOPOLI
viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680241281
Oggi ore 11.00 **Che cos'è la Costituzione** Con Oscar Luigi Scalfaro.

AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA
Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 0630155715
Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 063610051
Riposo

CONSERVATORIO DI S. CECILIA
via Del Greci, 18 - Tel. 0668801044
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
corso Rinascimento, 40 - Tel. 0686800125
Riposo

TEATRO DELL'OPERA
piazza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 0648160255
Oggi ore 16.30 **Serata Giorgio de Chirico** Con il Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma diretto da Carla Fracci.

Nomination "OSCAR" miglior film straniero

"...Appassionante..." *(La Repubblica)*

"Avvincente thriller storico...Imperdibile"***1/2 *(Il Messaggero)*

"...un film rivelazione che farà discutere" *(L'Espresso)*

FIAMMA - GIULIO CESARE
INTRASTEVERE - CINELAND (Ostia)

Scelti per voi

Melinda e Melinda

Ad una cena organizzata da una coppia per un produttore cinematografico si presenta inaspettata una vecchia amica, Melinda (Radha Mitchell), che inizia a raccontare le proprie vicissitudini alternando i registri tragici e comici. Tutti i presenti offrono spontaneamente la loro solidarietà alla sventurata, e i padroni di casa la prendono sotto la loro ala protettrice.

23.30 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Woody Allen
Usa 2004

Commissario Montalbano

Nella casa dove viveva con il suo cane Orlando, Enea Silvio Piccolomini, soprannominato Nenè, viene trovato morto. Enea, cieco a causa di un incidente sul lavoro, sembra vittima di un incidente domestico. L'autopsia rivela invece che Nenè è morto a causa di un sonnifero, forse lo stesso che prendeva tutte le sere e di cui ha sbagliato dose. Montalbano (Luca Zingaretti) non crede che si sia trattato di un incidente.

21.30 RAI UNO. MINISERIE.
"Il senso del tatto"

Uccidete la colomba...

Mentre a Berlino si stanno svolgendo degli incontri preparatori per una conferenza di pace tra le due superpotenze Usa e Urss, un attentato terroristico uccide due ufficiali americani. Il sergente Gallagher (Gene Hackman), accusato di negligenza per non aver saputo sventare il fatto, viene rispedito in patria come scorta per un militare deferito alla corte marziale...

21.30 LA7. THRILLER.
Regia: Andrew Davis
Usa 1989

Altra storia

La quarta puntata del programma cerca di ripercorrere la storia del rapporto degli italiani con il denaro e le vicende economiche del nostro Paese, attraverso le trasformazioni del piccolo schermo e l'avvicendamento dei generi televisivi. Oltre ai quiz, vero miracolo di facile guadagno, e alle inchieste condotte dai grandi nomi del giornalismo italiano, spazio sarà dedicato alle canzoni e ai varietà che hanno fatto epoca.

20.30 LA7. RUBRICA.
con Pierluigi Battista

Programmazione

RAI UNO

06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy. "Chiodo fisso"
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: **SANTA MESSA.** Religione. "Dalla Chiesa San Francesco in Ferentino (Fr)".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. All'interno: **TG 1**
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: **TG 2 MATTINA TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E.... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.40 TIMBUCTU. Documentario
11.00 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.30 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
11.50 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE
11.55 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Super gigante femminile. Da Saint Moritz (Svizzera).
13.15 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorfles
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.10 MEDIASHOPPING
07.20 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. "A good name"
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 ARTEZIP. Rubrica
09.40 PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO: SUMMER. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Arcipretale San Martino di Conselice (Ravenna)".
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. All'interno: **TG 4-TELEGIORNALE**
12.10 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show
14.30 GLI ALLEGRI IMBROGLIONI. Film (USA, 1943). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
16.00 LA FORMULA. Film (USA, 1980). Con Marlon Brando
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica di religione. Un programma ideato e curato da Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. Un programma a cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)
13.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Carmen Russo, Iva Zanicchi, il maestro Gianni Mazza. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Verso casa" 1ª parte. Con Brandon Gilberstadt
11.00 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Amiche e bugie"
11.30 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Il lago d'argento"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 MAGICHE LEGGENDE. Miniserie. Con Randy Quaid, Whoopi Goldberg. Regia di John Henderson 2ª parte
16.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.35 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean va in città" 2ª parte
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 COGNOME & NOME. Reportage (replica)
10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.30 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. "Una truffa d'oltremanica", "L'asta". Con Adrian Lester
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ANNI LUCE. Documenti (replica)
14.00 GLI UOMINI DELLA TERRA DIMENTICATA DAL TEMPO. Film (GB, 1977). Con Patrick Wayne. Regia di Kevin Connor
15.50 RUGBY. 6 Nazioni. Prepartita
16.00 RUGBY. 6 Nazioni. Scozia - Francia (diretta)
18.05 MISTER WONDERFUL. Film (USA, 1993). Con Matt Dillon. Regia di Anthony Minghella

SERA

RAI UNO
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.30 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Il senso del tatto". Con Luca Zingaretti. Regia di Alberto Sironi
23.30 TG 1
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE
TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica

RAI DUE
20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Il mistero". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Nel segno del male". Con Mandy Patinkin
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)

RAI TRE
20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.15 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.45 TELECAMERE. Rubrica
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

RETE 4
21.30 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Senza un motivo apparente". Con Corinne Touzet
23.30 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell, Radha Mitchell. Regia di Woody Allen
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
02.45 WHO KILLED ATLANTA'S CHILDREN?. Film Tv (USA, 2000). Con James Belushi, Gregory Hines

CANALE 5
20.00 TG 5
20.35 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "E' meglio sapere"
21.25 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi. Con Mauro Coruzzi. Regia di Paolo Pietrangeli
24.00 TERRA!. Reportage
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 MEDIASHOPPING
02.15 STRANGE RELATIONS. Film Tv (USA, 2001). Con Paul Reiser, Amber Rose Sealey

ITALIA 1
20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conducono Federica Panicucci, Giacomo Valenti
21.45 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport.
23.05 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.10 STUDIO SPORT

LA 7
20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7
20.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
21.30 UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA. Film (USA, 1989). Con Gene Hackman. Regia di Andrew Davis
23.30 REALITY. Reportage
00.35 SPORT 7
01.05 TG LA7
01.30 ANGELA COME TE. Film (Italia, 1988). Con Barbara De Rossi. Regia di Anna Brasi

Satellite

SKY CINEMA 1

15.00 EXTRA LARGE. Rubrica
15.20 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fell
16.50 THE SENTINEL. Film thriller (USA, 2006). Regia di Clark Johnson
18.40 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
18.55 UN'OTTIMA ANNATA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Ridley Scott
21.00 IMBATTIBILE. Film sportivo (USA, 2006). Con Mark Wahlberg. Regia di Ericson Core
22.50 APOCALYPTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Rudy Youngblood. Regia di Mel Gibson

SKY CINEMA 3

15.35 THE RINGER. Film commedia (USA, 2005). Regia di Barry W. Blaustein
17.15 AMORI IN CITTÀ... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film commedia (USA, 2000). Regia di Peter Chelsom
18.55 PRESENTAZIONE AL GORE. Rubrica di cinema
19.05 SHAGGY DOG. Film commedia (USA, 2006). Regia di Brian Robbins
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Il 7 e l'8"
21.00 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film drammatico (USA, 2000). Con Richard Gere. Regia di Robert Altman
23.10 FBI OPERAZIONE TATA. Film commedia (USA, 2006). Con Martin Lawrence. Regia di John Whitesell

SKY CINEMA AUTORE

14.00 GHOSTBUSTERS ACCHIAPPAFANTASMI. Film fantastico (USA, 1984). Regia di Ivan Reitman
15.55 TIPTOES. Film commedia (USA, 2003). Regia di Matthew Bright
17.30 PROOF - LA PROVA. Film drammatico (USA, 2005). Regia di John Madden
19.15 IL GRANDE CAPO. Film commedia (Danimarca/Svezia, 2006). Con J. Albinus. Regia di Lars von Trier
21.05 LA SCONOSCIUTA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Kseniya Rappoport. Regia di Giuseppe Tornatore
23.05 FRAGOLA E CIOCCOLATO. Film commedia (Cuba/Messico/Spagna, 1993). Con Jorge Perugorria

CARTOON NETWORK

14.10 ZATCHBELL. Cartoni
14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.00 SCHOOL RUMBLE. Cart.
15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 MARATONA CARTOON
18.50 CLASS OF 3000. Cartoni
19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 SCHOOL RUMBLE. Cart.
21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cart.
23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 PESCA ESTREMA. Doc.
14.15 BANGLA BANGERS. Doc.
15.10 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
16.05 TOP GEAR. Doc.
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Rompighiaccio", "Soldi", "Sale da bowling", "Camion da miniera", "Mobili in kit", "Controllo del traffico aereo"
20.00 RACE TO DAKAR. Doc.
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti rivisitati" 2ª parte
22.00 COME È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Doc.
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

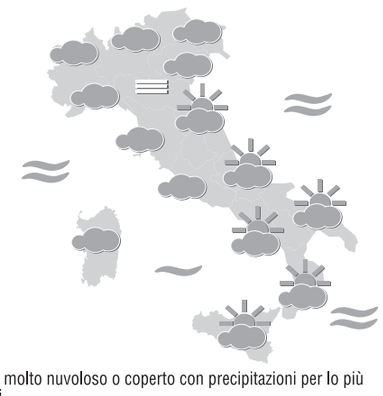
ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. "Best of" (replica)
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica (replica)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale (replica)
23.30 COLLEZIONE MUSICALE. Musicale

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

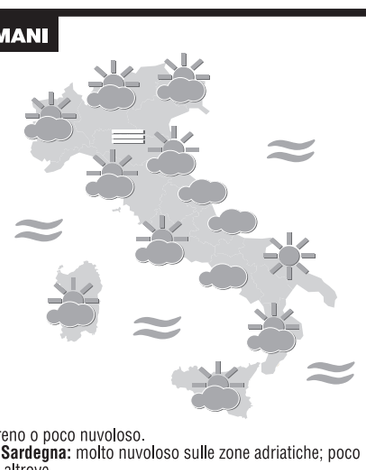
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

OGGI



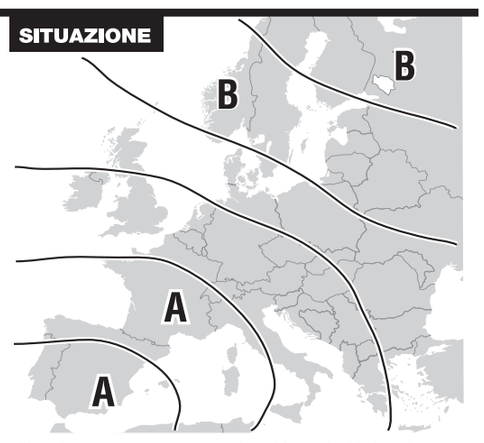
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni per lo più deboli.
Centro e Sardegna: nubi in aumento sul versante tirrenico con precipitazioni diffuse. Parzialmente nuvoloso sul versante adriatico
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

DOMANI



Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle zone adriatiche; poco nuvoloso altrove.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Campania; sereno sulle altre regioni.

SITUAZIONE



Situazione: una saccatura, associata al fronte freddo in arrivo sull'Europa centrale si avvicina da ovest al Mediterraneo e determina un calo della pressione anche sull'Italia, specialmente al Centro Nord.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.37 CAPITAN COOK. Di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?. Di I. Sotis
10.15 CONTEMPORANEA. Di E. Cavalli
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 RADIOGAMES
11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA. All'interno:
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. Di R. Cucchi
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
19.23 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR1 CALCIO: POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Fiorentina-Milan"
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL. All'interno:
02.05 RADIOUNO MUSICA
05.15 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mauro Casciari, Stefania Lillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba
08.45 BLACK OUT. Regia di G. Musca
09.30 L'ALTROLATO. Di Renzo Ceresa
10.35 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai, Ernesto Goio.
11.30 VASCO DE GAMA. A cura di Fabrizia Boiardi
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.35 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba
14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Regia di Savino Bonito
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT. Di Renzo Ceresa
22.30 FEGIZ FILES. Regia di G. Nannini
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Laura Voghera Luzzatto
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO: L'ALTRA FACCIA DELLA MEZZA LUNA
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.30 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
21.45 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE. A cura di Ernesto Franco
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

ORIZZONTI

BIOGRAFIE Il nuovo romanzo di Giuseppe Genna è l'unico testo in cui un autore auspica che il proprio personaggio, in questo caso Hitler, si tolga di mezzo. Un libro che sogna l'impossibile: non essere mai stato scritto, né immaginato

«Spàrati, Adolf Spàrati adesso»

■ di Wu Ming 1

«Non riesco ad ascoltare Wagner tanto a lungo. Dopo un po' mi viene voglia di invadere la Polonia». È una celebre battuta di Woody Allen, densa e folgorante. L'allusione è chiara: la musica di Richard Wagner - colonna sonora prediletta dei crimini nazisti - è stata per molto tempo proibita in Israele. Nel 2001 il pianista e direttore d'orchestra Daniel Barenboim ruppe il tabù e le reazioni furono violente, si discusse a lungo, si riaprì il dibattito su «Wagner precursore del Terzo Reich». Intervennero intellettuali prestigiosi, Edward Said difese la scelta di Barenboim e scrisse che la musica di Wagner («ricca e straordinariamente complessa») andrebbe in parte separata dal suo compositore («personaggio oggettivamente ripugnante»). Vecchio e irrisolvibile dilemma, il rapporto tra autore e opera.

Oggi possiamo apprezzare un'*ouverture* di Wagner senza patemi d'animo, ma nel mondo tedesco *fin-de-siècle* le sue opere, miscelate ad altri reagenti, ebbero un effetto politico e mitopoietico, contribuirono ad alterare la chimica della mente sociale.

La vita del Führer viene quasi «sezionata» È un'autopsia morale condotta dopo sei decenni su un corpo ridotto a evanescenza

Lo stesso Adolf Hitler, com'è noto, era un grandissimo fan di Wagner. A conquistarlo era la titanica teatralità di Wagner. Si esaltava per la rappresentazione maestosa, andava in trance per la grande e percussiva messa in scena. Wagner calza scarpe chiodate, parte alla carica, ti assalta e frastorna finché non ti domina totalmente. Francis Ford Coppola si riferiva a questo quando, in *Apocalypse Now*, mostrò gli elicotteri USA calare sui villaggi vietnamiti al suono della *Cavalcata delle Walkirie*.

Nel suo ultimo libro, intitolato *Hitler* (Mondadori, pp. 624, euro 20,00), Giuseppe Genna sfrutta quell'impeto per avviare la narrazione della vita del Führer. Dopo un classico inizio *ab ovo* (dal concepimento del protagonista) e un po' di preludio familiare, vita e carriera di Hitler partono con la scoperta di Wagner, nel mezzo di un'adolescenza vissuta «da cretino» sullo sfondo dell'intorpidita provincia austriaca. «Wagner è un genio, l'uomo più grande che la stirpe tedesca abbia mai partorito!» dice Adolf al piccolo Kubizek, suo unico amico. «Abbiamo incontrato l'opera di un eroe, di un gigante, di un uomo che ha una visione! Tutto è una visione e sta a noi realizzarla! Tutto ha inizio in questo momento!».

La catastrofe europea del periodo '39-'45 fu il risultato di una lunga percolazione di sostanze tossiche nelle falde della cultura. Fior di storici, sociologi e filosofi hanno ricostruito i processi che formarono ideologia e immaginario del nazismo, risalendo le genealogie, mappando le ascendenze, ingrandendo ogni dettaglio del grande quadro. Alcune scoperte sorprendono, come l'influenza - indagata da George L. Mosse - dei film d'alpinismo durante Weimar. In quelle pellicole si distinse come attrice Leni Riefenstahl, in seguito regista e grande apologeta del regime.

Eppure non ha torto Claude Lanzmann quando, in una delle frasi riportate da Genna *in exergo*, dice che queste sono «semplici condizioni. Se anche sono necessarie, non sono sufficienti. Un bel giorno si deve cominciare a uccidere, cominciare a sterminare in massa. Io dico che c'è uno iato tra queste spiegazioni e il massacro».

In questo iato si muove *Hitler*. Dopo il piccolo orrore della borghesia italiana dei nostri giorni (*L'anno luce*, 2005), dopo lo sguardo all'indietro sulle miserie degli anni Ottanta (*Dies irae*, 2006), dopo l'elegia medianico-stalinista per il padre morto da poco (*Medium*, 2007), in questo libro Genna si confronta con il grande orrore, l'orrore per antonomasia, di quando l'Europa divenne, per usare un'immagine trovata nel libro, «un immenso occhio che serra la sua palpebra, stritolando carne ossa membrane ricordi».

Carne, ossa, membrane. Leggendo *Hitler* mi figuravo una lezione di chirurgia in un teatro anatomico, sezionamento di cadavere di fronte a un pubblico, a scopo didattico o di ricerca. L'autore lavora di sega vibrante, scalpello, encefalotomo, e intanto commenta ogni mossa, ogni fase, illustra i risultati.

È l'improba autopsia morale di Adolf Hitler, condotta dopo sei decenni su un corpo ormai ridotto a evanescenza. Oggi più che mai, Hitler sfugge alla comprensione. Sfugge, benché sia l'uomo del Novecento più discusso e analizzato. Sfugge, a dispetto di inchieste, biografie monumentali e perizie psichiatriche postume. Hitler è «non-persona», simulacro, nebulosa di immagini e parole, icona per fantasticherie d'ogni ordine e grado.

A pag.133, Genna si rivolge direttamente al suo personaggio e lo invita a suicidarsi: «Spàrati, Adolf. Fallo». È l'unico romanzo il cui autore, a nemmeno un quinto del percorso, si auspica che il protagonista si tolga di mezzo, scompaia, e con lui tutto ciò che gli sta intorno. Il libro sogna l'impossibile: la propria estinzione, non essere mai nato, non essere mai stato scritto e nemmeno immaginato. Con quest'artificio retorico Genna rimarca che Hitler non è il «suo» personaggio. Non c'è alcun tentativo di immedesimazione, nemmeno una frazione di secondo di empatia. L'autore mantiene distacco e straniamento, lotta per rimanere ancorato all'adesso e al senno di poi, e per questo adotta alcune strategie: usa parole che sono platealmente di oggi («surfing», «supermarket», «beauty farm»); esprime netti giudizi di valore senza mimetizzarli nella narrazione («Ed è un cretino. Uno zero assoluto che crede di avere una visione»); interrompe più volte il flusso delle storie per rivolgersi ai lettori («Abituatevi a questo destino: a ogni crisi, il corso dei giorni riporta a galla Adolf Hitler») e ricorre con frequenza alla prosopopea, interpellando enti astratti o inanimati («Canto. Visione. Unitevi nel dolore che si annuncia, che si perpetra»).

A un certo punto, Genna arriva a celebrare la propria vittoria *personale* (non soltanto storica e simbolica) contro Joseph Goebbels, soprannominato «la scimmia». Lo scrittore ci mostra i roghi di libri «infetti» organizzati dal ministro della propaganda, poi infligge la stoccata: «Io (descrivo Goebbels) in questo libro. Questo libro esiste, la scimmia no». Il romanzo che sognava di non esistere esiste e si dichiara vincitore.

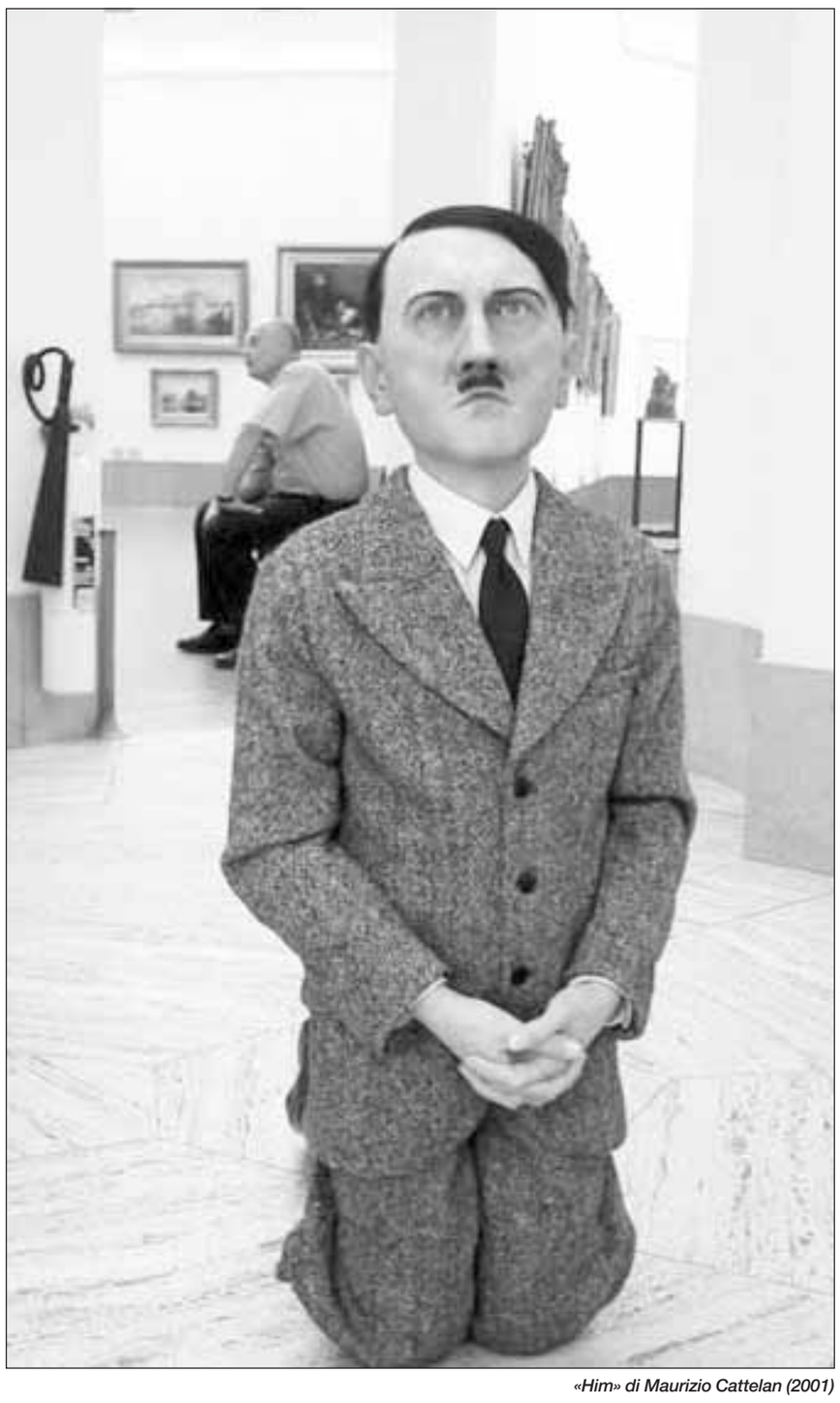
Una caratteristica di *Hitler* che pochi noteranno è la continuità col ciclo narrativo di un altro romanziere, Valerio Evangelisti. Il mondo di Hitler è lo stesso di *Metallo urlante*, *Black Flag* e *Antracite*, un mondo di licantropi e metallo senziente, che Evangelisti usa come metafore - rispettivamente - della borghesia e del capitale. Lupi mitologici e uomini-lupo affollano le pagine del libro di Genna. L'artiglieria tedesca è «metallo che chiede sangue e desidera da sé marciare sui territori che a quel metallo spettano». Hitler è «l'uomo che ha dato l'anima al metallo, che al metallo ha inoculato il desiderio: di divorare, di bere sangue». Alla firma del Patto Molotov-Ribbentropp, constata l'autore, «il lupo si è fuso con l'acciaio».

Hitler, come tutte le opere di Genna, è un libro di eccessi. A tratti eccede nell'acribia documentale (avrei evitato gli stralci del diario di Rommel) e a volte indulge in riferimenti oscuri ai più, in una sorta di caccia al tesoro per iniziati. A pagina 310, l'autore camuffa nel testo versi da *The Waste Land* di Eliot; più avanti infila un omaggio alla canzone *Stalingrado* degli Stormy Six, dall'album *Un biglietto del tram* (1975), interamente dedicato alla Resistenza; in apparenza non c'è relazione, e invece l'omaggio retroagisce sull'utilizzo di Eliot. Tra i brani di quell'album, infatti, c'è anche *La sepoltura dei morti*, che fin dal titolo riprende *The Waste Land* e contiene i versi: «Quel corpo che tiene sepolto in giardino / di fiori ne dà o non ne dà? / Tenga lontano il suo cagnolino: / se scava lo ritroverà». Se scava lo ritroverà. Pochi capitoli dopo, un soldato tedesco in ritirata inciampa e spezza un braccio nudo che spunta dalla neve, trovando una fossa comune.

Di questo libro non si può dire che sia discontinuo, anzi, è di una coerenza marziale, la prosa porta avanti un proposito granitico. La tesi - Hitler come personaggio del tutto *vacuo* - è

Il mondo di cui si parla è popolato da licantropi e lupi mitologici che ricordano un altro romanziere: Valerio Evangelisti

svolta in modo inesorabile, e in fondo è questo il vero limite del romanzo: in nome della coerenza, Genna è costretto ad alternare capitoli formidabili ad altri di puro transito, di mera giuntura tra momenti-chiave. Poco male, se dopo i transiti ci attendono capitoli commoventi come quello dedicato a Van Der Lubbe (plagiato esecutore dell'incendio del Reichstag), squassanti come quello del bombardamento di Coventry, elettrizzanti come quello della controffensiva «siberiana» che allontana i tedeschi da Mosca. Genna, poi, è prodigo di immagini e scene memorabili: i fiori lanciati dagli abitanti della Saar in festa si seccano in volo prima di raggiungere i militi di Hitler. I paracadutisti appaiono come spermatozoi che cadono dall'alto. La Siberia è una regina di termitaio che copula con Stalin e depone le uova dei soldati che sconfiggeranno il Führer. In mezzo a un tale frastuono, inattesa, si isola e si svolge una scena-madre di quiete e silenzio. Hitler, a Parigi, tocca il sarcofago di Napoleone e *non capisce*, è sordo al monito della storia. Non capisce, e attaccherà la Russia. Sarà l'inizio della fine, ma quella fine dura ancora, il pericolo non è scampato, quel ventre è ancora fecondo, è *sempre* fecondo, e anche libri come *Hitler* contribuiscono a ricordarcelo. Da leggere, e da capire.



«Him» di Maurizio Cattelan (2001)

EX LIBRIS

La differenza
tra una democrazia
e una dittatura
è che in una democrazia
prima voti
e poi prendi ordini;
in una dittatura
non devi perdere tempo
a votare

Charles Bukowski

LA POLEMICA Ramadan: «Boicottiamo», Ben Jelloun: «Dialoghiamo». E ora Rc e Pdci fanno appello a Bresso e Chiamparino

Fiera del Libro, il Lingotto sul vulcano dei sessant'anni di Israele

■ di Maria Serena Palieri

La prima miccia non l'ha innescata uno scrittore arabo, ma uno israeliano. E non l'ha accesa contro la nostra Fiera del Libro, che si terrà a Torino in maggio, ma contro il Salon du Livre, che si terrà prima, in marzo, a Parigi. Il 12 dicembre il sessantanovenne Aharon Shabtai, teorico della «Poesia come Resistenza», con una lettera inviata al quotidiano *Haaretz*, ha rifiutato l'invito a partecipare al drappello di quaranta romanzieri, saggisti, poeti - dai «padri» Aharon Appelfeld e Avraham Yehoshua ai «figli», giovani come Eshkol Nevo e Orly Castel-Bloom - che, dal 23 marzo, rappresenteranno Israele in un Salon che l'ha scelto, quest'anno, come Paese ospite d'onore. «Non penso che uno Stato che ha in corso un'occupazione, commettendo quotidianamente crimini contro i civili, meriti d'essere invitato a una settimana culturale, quale che sia. Questa è anticultura; è una barbarie travestita, con cinismo, da cultura» sono le parole usate da Shabtai. Il Salon l'ha depennato e, per ora, sembra procedere senza scosse verso la realizzazione del suo programma, con i 39 scrittori israeliani rimasti.

A meno che ciò che succede da noi, di qua dalle Alpi, non produca effetti, come un ping pong, anche di là. Ovvero, la polemica sulla presenza di Israele, «nel sessantennale della sua nascita», come ospite d'onore appunto dopo, a maggio, al Lingotto. Le parole tra virgolette vanno tenute da conto. Perché si direbbe sia questa enfatizzazione della ricorrenza ad aver dato la stura a una *querelle* che, cominciata in sordina (ne demmo conto su queste pagine nove giorni fa) va deflagrando, a livello mediatico e ora anche come argomento di lotta tra i partiti. «Un piccolo gruppo palestinese e il direttore della *Rinascita*»: così il direttore della Fiera, Ernesto Ferrero, identificava con noi, la settimana scorsa, gli agitatori. Ma, da questa marginalità, la polemica è passata appunto a intellettuali di primo piano: l'invito a boicottare la Fiera è stato rivolto prima da Ibrahim Nasrallah, scrittore palestinese, poi dall'associazione degli scrittori giordani, un intervento di fuoco si deve a Suad Amiry, la fortunata autrice palestinese di *Sharon e mia suocera*, invitata al Lingotto per «Lingua madre» e il cui nome Ferrero brandiva invece come una bandiera di pace, e il «boycott» è diventata parola d'ordine, da ieri, anche di Tariq Ramadan, in Occidente il più influente (e discusso) intellettuale islamico. Di converso, s'è speso sempre ieri Tahar Ben Jelloun invitando, invece, al dialogo. Ma la disputa s'allarga in altri territori. Rifondazione comunista, in Piemonte, si allinea con i Comunisti italiani e chiede che Mercedes Bresso, presidente di turno della Fiera, con il sindaco Chiamparino, riveda la scelta di «invitare Israele come Stato». Ciò che non si perdona alla Fiera è appunto di celebrare il sessantennale della nascita di Israele. E senza mostrarne l'ombra, cioè la «Nabka», la «catastrofe» che ne è derivata per i palestinesi. Si direbbe sia per questo, per aver sottolineato l'anniversario, che Torino, e non Parigi, venga presa di mira da quella parte di intellettualità araba.

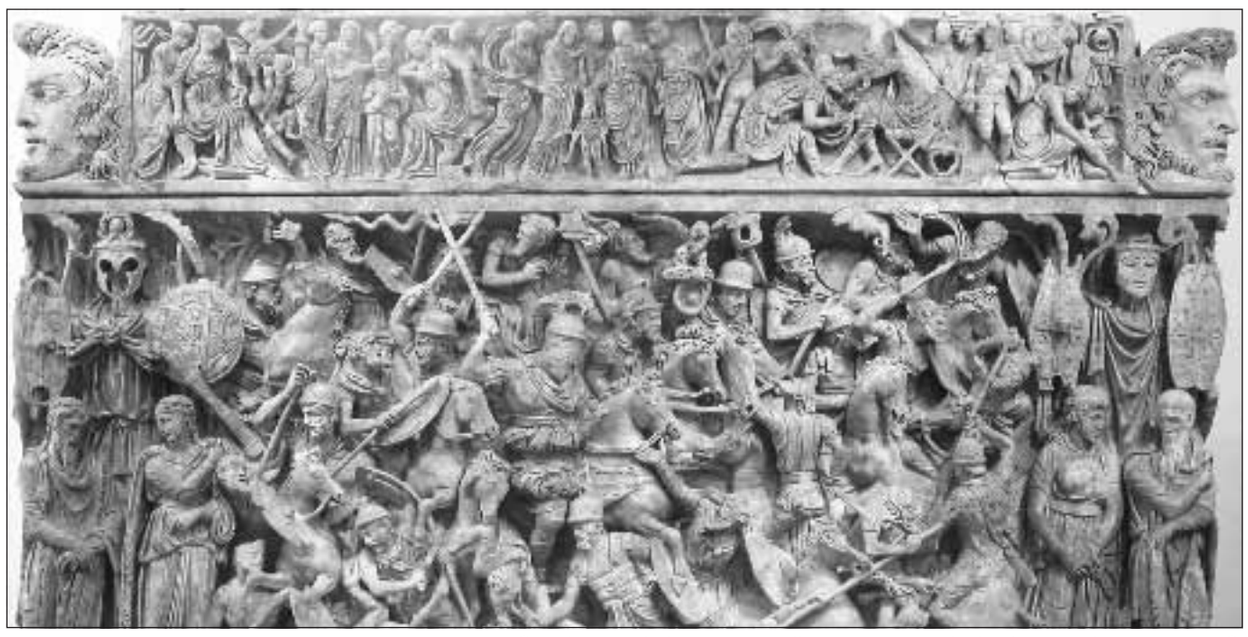
La Fiera, per Torino e il Piemonte, è un grande evento: culturale, di immagine, economico. Il sindaco Chiamparino, rispondendo indirettamente a Comunisti Italiani e Rifondazione, ieri ha parlato di «un fondamentalismo politico, prima ancora che religioso» che avanza. Franzo Grande Stevens, presidente della Compagnia di Sanpaolo (fra i principali sponsor della Fiera), negli ultimi giorni aveva alluso, preoccupato, a un clima «intollerabile, simile a quello del 1939». Perché, sia preveggenza o forzato sillogismo, torna l'equivalenza: critica a Israele uguale antisemitismo. Alla vigilia del consiglio di amministrazione convocato per martedì, i due responsabili della Fiera, con Ferrero il presidente Rolando Picchioni, ribadiscono che il programma resta uguale ma articolano la posizione e scrivono, in una lettera aperta, che «gli anniversari sono semplicemente l'occasione per riflettere su vicende drammatiche che ci riguardano tutti».

Nell'era della comunicazione globale sembra che, in Italia, sia la comunicazione a provocar disastri. Sarebbe stato meglio se, la faccenda del sessantennale, l'avessero messa così fin dall'inizio. Ricordando, magari, che, se c'è una narrativa critica verso la propria classe politica, tormentata dal tema della coesistenza pacifica dei due popoli, martirizzata da quest'aspirazione al dialogo - un nome? David Grossman - è quella israeliana.

I Barbari e la Roma classica, ecco un falso storico

PALAZZO GRASSI Una mostra racconta l'incontro fra due civiltà: Visigoti e Longobardi da un parte, l'Impero dall'altro. L'insegna parla della «nascita d'un nuovo mondo». Ma i reperti ci narrano un'altra storia

■ **di Renato Barilli**



«Sarcofago del Portonaccio con raffigurazione di scontro tra Romani e Barbari», I sec. d.C.

Confesso di aver trovato assai allettante l'ipotesi che il veneziano Palazzo Grassi, nella nuova gestione assicuratagli dal magnate francese Pinault, non si limitasse a darci ampie abbuffate sulla più stretta attualità, come ha fatto nelle sue prime uscite, ma raccogliesse almeno in parte l'eredità dalla precedente conduzione Fiat offrendoci di tanto in tanto delle poderose retrospezioni su un passato remoto. Così è ora con *Roma e i barbari* (cat. Skira a cura di Jean-Jacques Aillagon). Ma il periodo preso in esame appare troppo ampio, e il pur abbondante materiale accumulato nel percorso espositivo non sembra ordinato secondo percorsi critici ben scanditi, capaci davvero di prendere per mano il visitatore. Meglio insomma che l'illustre Palazzo veneziano ritorni a ben circonstanziati scandagli sui nostri giorni.

In effetti, sotto il titolo troppo vasto si celano due mostre distinte, l'una delle quali riguarda un tema massimo, più volte affrontato, anche da me in varie occasioni su queste colonne. Si tratta del vistoso declino che le forme della classicità, del solenne mimetismo greco-romano, hanno subito man mano che ci si allontanava dall'apogeo augusteo verso i secoli della tarda romanità, con perdita delle capacità di illusionismo prospettico, di rispetto scrupoloso delle anatomie, delle individualità dei singoli personaggi. Un processo che si è esplicato in misura implacabile di secolo in secolo, a cominciare già dal II dopo Cristo, e con indici crescenti di appiattimento, di stilizzazione, di astrazione generalizzante. Ma sarebbe errato vedere in tutto ciò un qualche influsso dei barbari e delle loro invasioni, dato che queste, almeno fino al VI secolo, venivano arrestate, seppure con difficoltà crescenti. I barbari c'entrano assai poco, in questa vicenda, il fatto è che era lo stesso impero romano a «laborare de mole sua», non riusciva più a tenere in piedi un sistema ben connesso di comunicazioni viarie, da un capo all'altro del suo enorme corpaccio. È ben noto il provvedimento preso, sul finire del III, da Diocleziano, che disperando ormai di far reggere il tutto su un'unica capitale, ne stabiliva ben quattro, tentando di bloccare la crisi con il sistema tetrarchico. Ebbene, di questa vicenda sommamente istruttiva la mostra a Palazzo

Roma e i barbari
Venezia
Palazzo Grassi
Fino al 20 luglio 2008

Grassi offre una documentazione diluita, per sommi capi, e niente affatto resa perspicua nei suoi snodi. Al pianterreno si hanno alcuni sarcofagi, il Piccolo Ludovisi, quello di Portonaccio, che attestano ancora di una fattura accurata e minuziosa dei corpi, e accanto a loro ci sono pure austere sfilate di busti di imperatori anch'essi ben modellati, mentre poi ci si precipita verso le forme già assai ridotte, quasi tracciate col compasso, di altri protagonisti vicini ai tempi di Diocleziano. Naturalmente è presente solo in foto il gruppo dei quattro Tetrarchi, che si può ammirare poco lontano, sull'esterno del Palazzo Ducale, con quelle figure simili a bambolotti scorciati nelle dimensioni, quasi clonati tra loro, a riprova che l'individualismo, il precisionismo dei vecchi tempi è ormai finito, e ci si muove a livello di mascheroni stereotipati. Non c'entra nulla anche lo sdoganamento del Cristianesimo, attuato di lì a poco da Costantino, forse proprio nel tentativo di ritrovare con esso un mastice per tenere uniti i frammenti dell'impero. È tesi spiritualista inaccettabile che sia stato l'*ethos* della nuova religione a sconfiggere il vecchio naturalismo pagano, accadeva semplicemente che le medesime forme ridotte e schiacciate venissero adottate anche per evocare i misteri del nuovo culto. E si sta ormai profilando la vicenda che prenderà il nome da Bisanzio, dove cessa, senza dubbio, il ruolo dell'Impero d'Occidente, ma non è che il subentrante Impero d'Oriente corrisponda a un cedimento ai barbari, anzi, è la parte della vecchia formazione statuale che ancora resiste alle invasioni dall'esterno. Uno dei pregi della mostra è di essere ricca di dittici e di altri reperti scalfiti nell'avorio, in cui figure di santi e di imperatori compaiono, nonostante il rilievo, con la medesima frontalità e ieraticità immote che i maestri musivi, nello stesso lungo periodo, conferivano ai loro elaborati parietali.

Viene poi una seconda parte della mostra, questa sì dedicata all'arrivo dei barbari, con un minuzioso censimento attento a distinguere li apporti specifici di Avari, Burgundi, Visigoti, Longobardi eccetera, ma colti in genere come erano al momento del loro sopraggiungere nelle terre d'Occidente e nelle vecchie province romane, portandosi testimonianze d'arte in genere improntate a una sorta di iconoclastia obbligata, per l'imperizia delle loro maestranze a trattare la figura umana, evocata tutt'al più in modi da dirsi davvero primitivi, un circoletto per il volto, un'asta verticale per la canna nasale, due forellini per gli occhi. Prevale il senso dell'utile, ben rare sono le immagini articolate, l'artisticità si esplica nel decorare fibbie, armille, scudi, elmi, cinturoni. Al momento, insomma, non c'è fusione, tra le due grandi componenti, e dunque, al contrario di quanto recita il sottotitolo della mostra, non c'è ancora «la nascita di un nuovo mondo».

VILLA MEDICI L'Accademia di Francia, a Roma, espone una selezione di opere realizzate dall'artista a partire dal 1990

Penone, idee di pietra tra i rami di bronzo

■ **di Flavia Matitti**

«Che cosa è un'idea che appare all'improvviso o dopo una lunga riflessione nello spazio senza forza di gravità della mente? Un'idea che si è formata sommando gli innumerevoli pensieri precedenti, levigata dallo scorrere del tempo, compattata dal peso dei ricordi, incrinata dai dubbi e dalle incertezze che si insinuano tra i pensieri separandoli? È una pietra di fiume che appare tra i rami di un albero». L'immagine poetica è di Giuseppe Penone, il quale però non si è limitato a immaginarla, ma l'ha anche realizzata concretamente in una serie di lavori culminati oggi nell'opera *Idee di pietra* (2004-2007), un albero in bronzo alto 13 metri e pesante parecchie tonnellate, che reca pietre di fiume incardinate nelle biforcazioni dei suoi rami spogli. Il bronzo ossidato assume lo stesso colore della corteccia, inoltre, alla base del tronco Penone ha piantato un piccolo arbusto di leccio, perciò l'illusione di trovarsi di fronte a un albero vero è molto forte e induce chi l'osserva ad avvicinarsi, timoroso e guardingo a causa di quelle pietre che in bilico lo sovrastano dai rami, fino ad allungare una mano per toccare la corteccia e svelare l'arcano. Lo stesso Penone, del resto, col suo lavoro ha sempre dimostrato di fidarsi più del tatto che non degli occhi e sebbene la sua opera non contenga mai espliciti riferimenti politici o sociali, tuttavia le sue scelte operative appaiono esemplari, oggi più che mai nella trionfante «società dello spettacolo», di un modello alternativo di rapportarsi al mondo esterno, all'insegna di un contatto attivo, diretto, paritario, immediato con le cose.

In questi giorni l'opera è esposta nel suggestivo scenario offerto dal giardino di Villa Medici, nell'ambito di una importante personale che l'Accademia di Francia a Roma dedica a Penone, il più giovane esponente di quella generazione che alla fine degli anni Sessanta diede vita al movimento dell'Arte Povera, oggi fra gli artisti italiani più significativi del panorama internazionale.

La mostra, curata da Richard Peduzzi, direttore dell'Accademia di Francia, scenografo di fama, pittore e architetto d'interni, presenta una ricca selezione dei lavori realizzati da Penone a partire dal 1990, in un percorso espositivo concepito dall'artista stesso. L'itinerario muove dai sotterranei di Villa Medici, prosegue attraverso gli ambienti che conducono allo scalone monumentale, sale fino agli spazi all'aperto del giardino e si conclude nell'Atelier del Bosco (catalogo bilingue, italiano e francese, edito da Hazan, a cura di Daniela Lancioni).

Si inizia dunque dalla cisterna romana, dove è allestita la grande installazione *Lo spazio della scultura (pelle di cedro)*: ventiquattro lastre in bronzo allineate sul pavimento. Ciascuna lastra reca l'impronta della corteccia di un cedro centenario abbattuto nel 1999 durante una terribile tempesta che colpì i giardini di Versailles.

Giuseppe Penone
Roma
Accademia di Francia, Villa Medici
fino al 25 marzo

Di grande impatto emotivo appare poi il gruppo di dieci sculture sistemate lungo lo scalone monumentale della Villa, appartenenti alla serie *Pelle di foglie*, realizzate tra il 1999 e il 2006 attraverso la fusione in bronzo di rami e foglie, assemblati insieme a creare dei personaggi fantastici e inquietanti, dall'aspetto vagamente umano.

Numerosi in mostra sono anche i lavori eseguiti in marmo di Carrara, materiale che l'artista scava, lasciando in rilievo i tracciati delle venature, come in *Anatomia 6* o nell'installazione *Pelle di marmo*, che riveste un intero ambiente dell'Atelier del Bosco.

Nel lavoro di Penone è evidente la presenza di alcune tematiche forti, emerse fin dai suoi esordi. In particolare l'albero, la pelle, anche in senso ampio di membrana e confine, la pietra, sia grezza che lavorata e l'impronta, intesa come forma di contatto, scoperta e conoscenza. Si tratta dunque di elementi e azioni naturali, che però, proprio per questo, evocano segrete corrispondenze fra il mondo vegetale, minerale e umano. E l'estrema coerenza e il rigore che caratterizzano il suo percorso creativo rendono attuali anche dichiarazioni fatte dall'artista oltre trent'anni fa. In particolare il nucleo centrale della sua poetica emerge già con piena consapevolezza in una intervista rilasciata a Mirella Bandini nel 1973, nella quale Penone dichiara: «Per me, a priori, non esiste il problema dell'arte. Esiste semplicemente il problema di aderire alla realtà». In modo diretto, fisico, senza mediazioni. E la realtà quotidiana di Penone era, fino al 1968, quella di un piccolo paese piemontese delle Alpi Marittime, Garessio (Cuneo), dove era nato nel 1947. Ma è significativo che dopo un periodo trascorso a Torino, Penone abbia poi deciso di tornare alla natura, stabilendosi in una località nei pressi del capoluogo piemontese. A Torino conserva lo studio e periodicamente soggiorna a Parigi, dove insegna all'École des Beaux-Arts.

«Lo spazio della scultura» di Giuseppe Penone

Completano l'esposizione le foto di Luca Stoppini che ritraggono le opere di Penone nel parco della Reggia della Venaria e le immagini scattate dall'artista stesso durante l'allestimento della mostra romana.

AGENDARTE

FIRENZE. Enzo Cucchi. Presente! Lato A – Lato B (fino al 28/02)
● Allestito in due sedi espositive, il progetto si articola in tre interventi: la proiezione di due film e la realizzazione di un disco in vinile interamente curato da Cucchi.
Galleria Alessandro Bagnai, via Coluccio Salutati, 4r. Tel. 055.6802066. Galleria Poggiali e Forconi, via della Scala, 35/a. Tel. 055.287748

MILANO. La scultura in cartapesta. Sansovino, Bernini e i maestri leccesi tra tecnica e artificio (fino al 30/03)
● Attraverso circa 50 opere, dal Cinquecento a oggi, provenienti da chiese e musei italiani e stranieri, la mostra indaga l'utilizzo di un materiale umile ma apprezzato dai grandi scultori del Rinascimento e del Barocco.
Museo Diocesano, Corso di Porta Ticinese, 95. Tel. 02.89404714

PERUGIA E SPELLO. Pintoricchio (fino al 29/06)
● Allestita in più sedi, l'esposizione celebra il 550° anniversario della nascita di Bernardino di Betto detto il Pintoricchio, pittore tra i protagonisti del Rinascimento italiano.
Galleria Nazionale dell'Umbria e Spello, Chiesa di Santa Maria Maggiore. Tel. Info: 199.199.111, www.mostrapintoricchio.it

PRATO. Thayaht. Un artista alle origini del Made in Italy (fino al 14/04)
● Progetti per tessuti, figurini, abiti e fotografie documentano la poetica e la creatività dell'artista fiorentino (1893-1959) nel campo della moda.
Museo del Tessuto, via S. Chiara, 24. Tel. 0574.611503, www.museodeltessuto.it

ROMA. Herbert List. Lo sguardo sulla bellezza (fino al 17/02)
● Mostra dedicata al celebre fotografo tedesco (1903-1975), del quale si presentano i capolavori più noti insieme ad un'inedita raccolta delle immagini scattate a Roma e in Italia.
Musei Capitolini, Info: 060608, www.museicapitolini.org

SIENA. ZA - Giovane arte dal Sudafrica (fino al 4/05)
● Collettiva che riunisce oltre venti lavori per altrettanti artisti. La mostra è stata ideata da Lorenzo Fusi, che ha coinvolto 5 affermati artisti sudafricani (Dumas, Geers, Searle, Vari, Williamson) chiedendo a ciascuno di segnalare quelli che ritengono essere gli esponenti della nuova generazione artistica del Sudafrica.
Palazzo delle Papesse, Centro Arte Contemporanea, via di Città, 126. Tel. 0577.22071.

A cura di f. m.

MAESTRI E ALLIEVI In una scuola romana di periferia l'ex leader comunista racconta del suo incontro con il famoso pedagogista

Ingrao agli studenti: «Lombardo Radice? Mi insegnò la libertà»

■ **di Adele Cambria**

Non so ancora, mentre incomincio a scrivere questa cronaca, se l'altro ieri ho trascorso un lungo pomeriggio nel mondo delle favole, in una scuola romana di periferia, (ai Monti Tiburtini), con il grande nonno Pietro Ingrao che raccontava «ai fanciulli e alle fanciulle» della prima, seconda e terza media 2007-2008 gli anni «bellissimi e terribili» della sua scoperta dell'amicizia, nell'incontro all'Università con Lucio Lombardo Radice (al quale la scuola è intitolata, e di cui si ricordava la vita e il pensiero). O se invece, in una dimensione del tutto reale, mi sono imbattuta - in questi tempi di conclamato bullismo scolastico - in un'isola felice. Credo che la risposta giusta al mio dilemma sia quella data dalla giovane (e deliziosa) Preside, Maria Grazia Lancellotti. Che senza polemiche ha chiarito come la scuola italiana, quella di cui magari non si parla e non si scrive, è fatta di una costante sperimentazione «fianco a fianco»: i Maestri, come li chiama Pietro Ingrao, con un affascinante arcaismo, a fianco degli studenti.

«Lucio - esordisce Ingrao - era un girovago, la sua mente navigava, matematico, umanista...il suo modello era Leonardo... E soprattutto era un educatore. Vivemmo insieme anni bellissimi e terribili, e dobbiamo darne notizia a voi, fanciulli e fanciulle di oggi. Il contatto prezioso con i vostri Maestri è essenziale. Ma, per parte mia, non sono sicuro di riuscire a dare a chi sboccia ora alla vita quella lezione dura ma necessaria ricavata dall'esperienza terribile che invase la nostra giovinezza nel secolo scorso: la guerra, le guerre...» E qui il nonno Ingrao racconta come una favola - ma le favole possono essere crudeli - la guerra di Spagna, cominciando da Francisco Franco: «Iniziò una avventura vergognosa, arrivando dal Marocco in Spagna, scatenò la guerra civile contro il governo del fronte popolare, e da qui partì la catastrofe europea». Il narratore continua: «La seconda guerra mondiale non lasciò intatto quasi nessun Paese europeo, Dresda rasa al suolo dai bombardamenti aerei, la battaglia infinita di Stalingrado... Lucio ed io ci siamo trovati in questa tormenta. Quando mi iscrissi all'Università di Roma in Italia c'era il fascismo. Lucio mi prese per mano e, insieme ad altri compagni e compagne, mi insegnò a non rinunciare mai alla libertà. Con lui scegliemmo la strada difficile della cospirazione antifascista. Lucio andò in galera, uscì dalla galera, ricominciò, e tornò in galera! Un giorno si dovrà raccontarvi le galere di allora». E conclude, Ingrao: «Andate a fare una assemblea alle Fosse Ardeatine, lì sono sepolti due miei Maestri, Pilo Albertelli e Gioacchino Gesmundo». Tra gli applausi, il regista teatrale Giovanni Lombardo Radice, il figlio più giovane del pedagogista - suo padre lo cita come «il biondino», ne *L'educazione della mente* - si alza per aiutare a scendere dalla pedana il quasi-nonno (Laura Lombardo Radice è stata la moglie amatissima del grande uomo politico, ed il più travagliato, forse, della sinistra italiana).

Ed arriva Luana Benini a raccontare la sua esperienza a fianco di Lombardo Radice nella redazione della rivista *Riforma della scuola*. «La rivista non esiste più, venticinque anni sono passati dalla scomparsa di Lucio, eppure rileggendo in questi giorni i suoi *Taccuini* pedagogici, mi sono emozionata. Lucio percorreva l'Italia per lavorare insieme agli insegnanti, e poi scriveva i *Taccuini*, una rubrica fissa. Parlava di valori "antichi" ai quali forse ci vergogniamo di ritornare: la solidarietà, il senso di responsabilità, il metodo per appropriarsi della cultura, quella vera». E riflette, Luana: «Oggi se Lucio fosse qui sarebbe un fiume in piena, porrebbe domande scomode alla sua parte politica, denunciandone gli errori. La battaglia per la laicità della scuola italiana fu la sua. Scuola laica, scuola di tutti, fondata sul pluralismo».

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO
DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO
DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Quel libro non è mio

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Eccole qui 272 pagine sulla vita e le imprese dell'Hitler di Baghad che pare si vendano molto bene nella capitale egiziana. «Sospettiamo tutti un uomo molto conosciuto da queste parti», aggiunge la mia amica nel biglietto. «Si chiama Magdi Chukri».
Inutile dire che appena prendo in mano il libro e lo sfoglio mi saltano subito agli occhi un paio di problemi. Anzitutto è molto indulgente con la brutalità di Saddam, non sembra avere molto a cuore i civili gasati a Halabja - e poi abbondano le frasi colorite che detesto. «Dopo che gli americani hanno respinto il rapporto dell'Onu sulle armi in Iraq - scrive Robert Fisk - il rullo dei tamburi di guerra è diventato una cacofonia...».
Posso permettermi di suggerire ai lettori che queste frasi stereotipate non sono di Robert Fisk? I soli tamburi di guerra che ho sentito sono stati quelli del mio stupore. Infatti non ho mai scritto questo libro. È stato un plagio - una pratica diffusa al Cairo ed è questa la ragione per cui faccio stampare solo in Libano l'edizione in lingua araba di tutti i miei libri.
E quindi è inevitabile che l'ispettore Fisk deve indagare per fare luce sul «Mistero del falsario del Cairo». Elementare, caro lettore, ed infatti mi imbarco sul volo ME304 delle Middle East Airlines diretto da Beirut alla capitale araba che meno mi piace: la burocratica, caotica, bancarottiera, meravigliosa, fuorilegge, irredimibile, spettacolosa capitale dell'Egitto.
Avevo telefonato ad un amico, il giornalista egiziano Seaf Nasrawi, perché mi facesse da dottor Watson e - a pochi metri dall'ingresso del Marriott Gezira Hotel - troviamo il nostro fedele autista Yasser Hassan. «Mi raccomando scriva il mio nome e cognome sul giornale», mi chiede immediatamente. Desiderio esaudito.
Ho sempre pensato che un tassista - specialmente al Cairo - è più disposto ad aiutarti, più amichevole e più entusiasta se sa per quale ragione sei seduto sul sedile posteriore del suo taxi. Così appena gli mostro il libro, Yasser spinge a tavoletta sull'acceleratore per portarmi in quella che speriamo sia la sede della casa editrice, il cui nome appare a pagina 2 del libro. «Ibda», si chiama la casa editrice e la centralinista egiziana del servizio informazioni mi aveva detto gentilmente che si trova nella Cairo vecchia e mi aveva dato l'indirizzo esatto: 953, Corniche el-Nil.
Nel traffico del mattino incrociamo file interminabili di taxi bianchi e neri come il nostro, enormi autobus pieni di uomini in galabia e con la barba, vetture 4x4 con a bordo la borghesia egiziana composta da donne ingioiellate e da giovani uomini mal rasati - la barba appena accennata e le basette lunghe segno di virilità sono un problema in Medio Oriente come a Londra.
Il numero civico 953 è un edificio alto nel quale Saef ed io non possiamo entrare senza il permesso di una signora vestita di nero il cui figlio gioca in strada in mezzo alla polvere. Ci ascolta mentre suoniamo al citofono. «Sì», risponde una voce femminile. Possiamo prendere l'ascensore. Sul muro accanto all'ascensore c'è un cartello: «Ibda - la casa editrice della creatività al servizio del giornalismo, della pubblicazione e della distribuzione». Non faccio fatica a credere alla loro "creatività".
Ma la signora gentile e velata che incontriamo all'undicesimo piano non sa nulla. «Non abbiamo mai pubblicato questo libro», ci dice e chiama la sua direttrice che si trova alla Fiera del libro del Cairo. Ci richiama sul cellulare e insiste - con tono di voce sincero - sul fatto che la biografia di Saddam Hussein non è opera sua. Non solo nega di sapere chi può essere stato l'autore del falso, ma la sua assistente ci fa dono di una pila di libri editi realmente dalla casa editrice Ibda.
Saef ed io esaminiamo la situazione. L'indicazione della casa editrice è ovviamente errata, ma nel risvolto di copertina leggiamo che il libro ha ottenuto il permesso di pubblicazione dal governo egiziano: in altre parole ha superato il vaglio della censura. Così l'ispettore Fisk decide che una visita a Dar al-Kutb - la «Casa del Libro» annessa al ministero della Cultura - è la nostra prossima destinazione. Possibile che il falsario, il cosiddetto Magdi Chukri, sia stato così ligio da far registrare il suo falso presso il governo egiziano del presidente Hosni Mubarak?
«Non è una cosa bella», ringhia l'autista Yasser rivolto a me. «Signor Robert, gli egiziani penseranno che il libro l'abbia scritto lei. Deve andare all'ambasciata britannica, deve andare alla sede del governo egiziano, deve rivolgersi alla polizia, deve rivolgersi ai nostri servizi segreti». Non è la prima volta che mi capita una cosa del genere. Al di là di quanto pensa la gente, gli egiziani hanno ancora una fiducia cieca nell'autorità ottomana.
Ai britannici non importerà nulla di questo falso e agli egiziani ancora meno - sempre che "Magdi Chukri" non abbia allungato qualche piastra ai funzionari pubblici per far registrare il libro come opera di Robert Fisk.

Ecco 272 pagine sulla vita e le imprese di Saddam... che non ho mai scritto

Arriviamo al ministero della Cultura, un edificio scialbo in stile stalinista e nel portone accanto all'ingresso principale c'è la «Casa del libro». Al primo piano c'è un emporio - esito a definirlo un ufficio - un enorme androne pieno di volumi e manoscritti. Ce ne sono montagne sui tavoli, sugli scaffali e - almeno così sembra - chilometri per terra. Centinaia, migliaia di libri sono ammucchiati e formano delle colonne che vanno dal pavimento al soffitto: letteratura araba, trattati di giurisprudenza islamica e manuali di fisica. Due donne velate e due uomini con la barba stanno seduti ad un tavolo in mezzo a questa foresta di letteratura, uno di loro - prima o poi al Cairo c'è sempre un miracolo - davanti ad un computer ingiallito dal tempo.
Gli chiedo se del mio libro preferito è stata autorizzata la vendita dal governo egiziano. «Di Robert Fisk», mi chiede?
«Proprio quello!», urlo.
«Sì, è stato registrato presso il nostro ufficio il 30 maggio 2007».
«C'è il nome della persona che ha chiesto la registrazione?»
«No, solo l'indirizzo. 13 di via Hassan Ramadan a Dokki».
Nel giro di pochi secondi l'ispettore Fisk vola giù per le scale, con il fedele dottor Saef Watson alle calcagna. «A Dokki», intimiamo a Yasser. Senza dubbio siamo sulle tracce del Falsario del Cairo. È giunto il momento di fare due chiacchiere con Magdi.
Il problema - di cui tutti e tre ci rendiamo conto - è che il nome Magdi Chukri è comune al Cairo come John Smith in Gran Bretagna.
Debbono esserci centinaia di migliaia di Magdi Chukri in Egitto - uno dei quali è un ex ministro degli Esteri, un uomo di grande probità che non falsificherebbe mai un libro - ed è probabilmente per questo che l'autore del falso ha scelto questo nome.
Giriamo a sinistra in un vicolo puzzolente - via Hassan Ramadan - e ci fermiamo davanti al civico 13. Nel piano interrato dell'edificio c'è una moschea, ma quando Saef ed io cerchiamo di entrare ci imbattiamo in una fila di persone in preghiera e piangenti che hanno preso parte ad un funerale.
Arriva un volenteroso *bo'ab* - in tutti gli edifici egiziani c'è il portiere - e ci spiega con un certa insistenza che nel palazzo di mattoni dietro la moschea non abita nessun editore. «Li conosco tutti», mi dice puntando il dito verso le finestre dove abbondano i panni messi ad asciugare. «Lì ci stanno i Wassis, lì ci stanno i Salman...».
A questo punto una anziana donna con gli occhiali, che indossa un elegante tailleur bianco nero, sbuca dalla scala. No, dice a Saef, non ci sono editori nel palazzo. «Ma ci abitava Magdi Chukri, una persona davvero gentile».
«Magdi Chukri?!»
«Sì, ma ha traslocato un anno fa (prima di fornire l'indirizzo falso all'ufficio dove è stato registrato il libro, annota mentalmente l'ispettore Fisk) e ora lavora nella libreria di Mgboulli, proprio dietro l'angolo».

In copertina c'è il mio nome ma si tratta di un plagio, pratica diffusa al Cairo

Né Sherlock Holmes né il dottor Watson si sono mai mossi con tanta rapidità. Saef, Yasser ed io urlando e strepitando imbocchiamo via Hassan Ramadan nel senso contrario a quello di marcia rischiando di far cadere a terra diversi uomini in groppa al loro asinello. Ora c'è una sola cosa che conta: il civico 45 di via Al-Batal Ahmed Abdul-Aziz dove si trova la libreria di Mgboulli.
Finalmente ci arriviamo. Le vetrine sono piene di libri in brossura mentre dall'insegna che campeggia sopra il negozio sono da tempo cadute la lettera "G" e la lettera "U".
Davanti alla porta c'è un egiziano dalla corporatura snella, con la sigaretta in mano e una giacca gialla con i risvolti di velluto nero. «Voglio comprare un libro», gli dico con tono cortese e - temo - con il sorriso accattivante di un poliziotto in incognito. All'interno scorgo due uomini robusti, tarchiati che come commessi hanno l'aria alquanto improbabile. Chiedo se hanno una buona biografia di Saddam Hussein.
«Quella di Robert Fisk?», mi risponde il commesso.
«Sì, proprio quella».
Seguo uno dei due uomini robusti al piano di sopra fino alla sezione nella quale si trovano le «biografie di Saddam Hussein». A questo punto, il commesso con un balzo torna al piano terra e prende il libro da una pila di libri nascosti dietro il bancone. «Trenta sterline egiziane», mi dice. Pago. Sì pago l'equivalente di 2,86 sterline britanniche per un libro con il mio nome che non ho mai scritto.
L'uomo con la giacca gialla - che ora si presenta come "Mahmoud" - mi chiede per quale ragione ho comprato questo volume in particolare. «Perché c'è il mio nome sulla copertina», gli rispondo. «Ed eccole il mio biglietto da visita. Non ho mai scritto questo libro».
"Mahmoud" e i due commessi robusti scoppiano a ridere. E così pure Saef. E anche io mi metto a ridere. È un momento delicato. Chiedo a "Mahmoud" se conosce "Magdi Chukri".
«Sì, è un mio amico intimo. Ma se n'è andato qualche tempo fa e ora abita nel quartiere "6 ottobre". Ecco il suo numero di telefono». Chiamo. Il cellulare è spento. C'è un altro numero. Mi risponde una donna che si rifiuta di dirmi come si chiama e di darmi il suo indirizzo. "Mahmoud" scrolla le spalle.
«Quante copie di questo libro ha venduto?», chiedo.
"Mahmoud" tira una boccata dalla sigaretta poi risponde: «finora almeno 100».
«Quindi lei mi deve 3.000 sterline egiziane!». Mi sto proprio divertendo.
«Ma no, signor Robert, non le dobbiamo nulla», replica con un sorriso servile. «Perché lei mi ha appena detto di non aver scritto il libro. Come possiamo darle dei soldi per un libro che non ha scritto?»
Perché mi piace "Mahmoud"? E perché in questo momento me la sto godendo?
È possibile trovare Magdi Chukri nel quartiere 6 ottobre? È possibile dargli la caccia magari perlustrando il quartiere strada per strada?
Saef da dietro la spalla mi dice a bassa voce: «Robert, nel quartiere 6 ottobre, che poi è una vera e propria città, ci abitano circa 9 milioni di persone».
Messaggio ricevuto. Afferrando la mia seconda copia della «Biografia di Saddam Hussein di Robert Fisk» - Yasser è tutto felice quando gliela regalo - me ne vado dalla libreria di Mgboulli e me ne torno al Marriott. La notte che segue la passo seduto sul balcone della mia stanza e guardo i minareti anneriti dal fumo e l'acqua nera del Nilo fino alle luci del quartiere 6 ottobre che scintillano all'orizzonte.
Laggiù nelle tenebre forse "Magdi Chukri" è intento a scrivere un altro storico libro.
Che titolo avrà, mi chiedo. E chi sarà lo scrittore che avrà l'onore di vedere stampato in caratteri d'oro il suo nome sulla copertina?

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

La statua di Saddam Hussein viene abbattuta da un veicolo militare statunitense, a Baghdad il 9 aprile 2003 **Foto Ansa**

Le primarie Usa e il conto della spesa

ADRIAN HAMILTON

«È l'economia, stupido!», è l'esclamazione che ha aiutato Bill Clinton a sconfiggere George Bush padre nel 1992. Sarebbe un incredibile scherzo del destino se lo stesso tema aiutasse sua moglie a sconfiggere Barack Obama nella corsa alla nomination democratica.
Ed è possibile. Più che possibile, in realtà. Lo stato dell'economia è un tema che negli ultimi giorni, almeno stando ai sondaggi, è finito in testa alle preoccupazioni degli elettori americani - e la stessa cosa sta avvenendo anche in Europa.
Dimenticate tutte le congetture su Hillary Clinton in quanto donna e su Barack Obama in quanto nero; quando gli elettori cominciano a preoccuparsi del posto di lavoro, del valore della loro casa e del tasso sui prestiti bancari, allora vogliono affidarsi a mani sicure. La competenza prevale sull'idealismo e questa realtà favorisce Hillary tra i democratici e Mitt Romney tra i repubblicani.
Invero potremmo scrivere la storia della politica del dopoguerra in Occidente in base all'alternarsi di queste due spinte contrapposte - i politici che garantiscono l'esperienza e la capacità amministrativa contro i politici che promettono il cambiamento, che offrono una immagine fresca che fa sentire meglio gli elettori. Quando l'economia è in primo piano prevale la competenza. Quando c'è stata una umiliazione nazionale - come il mercoledì nero o gli attentati di Madrid - la spunta la prospettiva del cambiamento.
La straordinaria caratteristica dell'ultimo decennio e mezzo va individuata nel prolungato periodo di crescita economica in Occidente - il più lungo ciclo di crescita del secolo scorso. Possiamo parlare dei più sofisticati concetti quali la "triangolazione", la diminuita lealtà di partito o le politiche di intervento dello Stato in contrapposizione alla totale libertà dei mercati, ma resta il fatto che, fin tanto che l'economia è cresciuta, è cresciuto anche il partito al potere.
Clinton sarebbe ancora presidente degli Stati Uniti se la Costituzione lo avesse consentito. Se il suo successore democratico, Al Gore, non è riuscito a spuntarla, sia pure per un soffio, è anche perché è sembrato troppo evanescente e disinvolto rispetto a George Bush jr. con la sua promessa di riduzione delle tasse e di una America unica superpotenza del mondo. E ciò nonostante Al Gore è andato vicinissimo alla vittoria e in realtà probabilmente avrebbe vinto se non fossero successe cose strane in sede di spoglio delle schede in Florida.
John Howard ha conservato la carica di primo ministro in Australia malgrado i suoi azzardi in politica estera e un certo illiberalismo in politica interna, fin quando le preoccupazioni sul clima lo hanno travolto. Jose Maria Aznar potrebbe benissimo essere ancora al potere in Spagna se non fosse stato per gli attentati di Madrid e in Germania i democratici cristiani sarebbero sopravvissuti anche agli scandali che hanno coinvolto Helmut Kohl se non fosse stato per il costo dell'unificazione e per l'Iraq. Il presidente Chirac non sarebbe mai stato rieletto in Francia se l'economia non avesse garantito alla maggioranza dei cittadini, ma non certo ai disoccupati, un ragionevole livello di benessere.
L'abilità di Tony Blair è stata di conciliare un volto nuovo al fattore competenza nelle elezioni del 1997. Ma la verità è che, dopo il mercoledì nero, il volto nuovo non sarebbe bastato se non avesse dato prova di essere in grado di affrontare la situazione economica.
L'interrogativo ora è come il rallentamento dell'economia e l'eventualità della recessione, quanto meno in Occidente, modificano il quadro politico. In Francia la mutata realtà ha già portato un nuovo presidente all'Eliseo anche se forse gli elettori non ne sono pentiti.
In Gran Bretagna la situazione è resa più complessa, o stimolante, dal fatto che l'attuale primo ministro era il Cancelliere che governava le finanze dello Stato in quel periodo appena trascorso. Brown si trova nell'angosciosa situazione di dover dare conto di quanto va male ora mentre gli si dava merito di quanto era andato bene allora. La sua principale difficoltà consiste nell'intonare il motivo giusto sullo sfondo di una economia in fase di rallentamento. Per istinto sarebbe portato a minimizzare i problemi proprio in virtù della sua esperienza in campo economico. Ma apparire compiaciuto e rilassato al cospetto di un elettorato che sente i morsi della crisi, sarebbe la sua certa morte politica.
Ma è in America, e in particolare tra i democratici, che i dilemmi sono più complessi e inquietanti. I fallimenti di Bush in Medio Oriente e la caduta a picco della reputazione degli Stati Uniti nel mondo in un certo senso chiedono un volto nuovo e nuove idee. La crescente sensazione di una recessione imminente, d'altro canto, orienta l'elettorato verso l'esperienza. Ciascuno dei due contendenti ha una delle caratteristiche, ma non l'altra.
Hillary Clinton ha la competenza ma, malgrado il ripetuto uso della parola "cambiamento", non rappresenta il nuovo. Paradossalmente Hillary Clinton ha bisogno che la nuova strategia in Iraq del presidente Bush sia coronata da successo e che i colloqui di pace in Medio Oriente tolgano dalle luci della ribalta i temi dell'Iraq e della reputazione internazionale dell'America. Obama deve pregare che si verifichi l'esatto contrario e che l'Iraq e il Medio Oriente continuino a ricordare all'America i disastri degli ultimi anni.
Ma se al momento l'economia sembra giocare a favore di Hillary, Obama ha quanto meno un vantaggio. Ha ancora tempo per raccogliere intorno a se' gli esperti e i consulenti in grado di conferirgli una patina di competenza in campo economico - a condizione di agire alla svelta.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Rinnovamento e moralità: così proviamo a vincere

Cara Unità,
proviamo a vincere. Riprendo il suggestivo titolo di un articolo de l'Unità di qualche giorno fa. E mi chiedo per quale strada il Partito Democratico potrà incrementare consensi in vista delle prossime elezioni. Certamente con contenuti programmatici mirati, fattibili e seri; ma non so se potranno bastare: immagino che la Casa delle Libertà non si tirerà indietro nel promettere mari e monti. C'è però una strada sulla quale la CdL non è in grado di seguire il PD. Ed è quella della selezione della classe politica, con la possibilità che ha oggi il PD di coniugare rinnovamento e moralità, trasparenza e democraticità interna. Nelle prossime settimane si concluderanno i lavori delle Commissioni preposte alla stesura di Statuto, Manifesto dei Valori, Codice Etico. Mi auguro che vengano approvati due aspetti fondamentali, purtroppo ancora in discussione: da un lato la limitazione a due mandati non solo per le cariche monocratiche (sindaco, presidente provincia, governatore regione) ma anche per tutte le cariche elettive, al Parlamento italiano ed europeo. Dall'altro l'esclusione dalle candidature a incarichi di partito e a cariche elettive in genere di tutti coloro che hanno riportato una condanna in un grado di giudizio, anche se non con sentenza passata in giudicato (per reati penali o contro la Pubblica Amministrazione). Questi due aspetti potrebbero essere determinanti per recuperare fiducia da parte dei cittadini. E infine una raccomandazione: si attrezzi per tempo il PD per elaborare e attuare una strategia comunicativa in grado di far risaltare i meriti della nostra parte e le contraddizioni degli avversari, strategia nella quale si integrino con coerenza gli interventi pubblici dei suoi esponenti.

Corrado Chierici, Parma

«Berlusconi vincerà»: attenzione a questo bombardamento mediatico

Cara Unità,
sono sempre più convinto che Prodi,tra le tante cose importanti fatte (risanamento conti, lotta all'evasione fiscale, ecc) ha sbagliato oltre a non affrontare il conflitto di interessi a non riformare la tv con nuove regole. Purtroppo Berlusconi sa usare nel modo migliore il mezzo televisivo e sa comunicare ancor meglio i semplici e chiari messaggi che vuol far arrivare agli italiani. Esempio: un gruppo ristretto di studenti e professori manifesta il proprio dissenso al Papa che voleva presiedere l'apertura dell'anno accademico; il messaggio arrivato agli italiani è che viviamo in un paese, governato dal centrosinistra, che impedisce al Papa di parlare. In questi ultimi giorni a tutte le ore del giorno e in tutte le reti Tv arriva agli italiani questo messaggio: gli italiani non sono interessati alla riforma elettorale, dunque vogliono andare al voto; Berlusconi sarà il vincitore, lo dicono tutti i sondaggi. Un "bombardamento mediatico" così, convince non solo gli indecisi, i distratti, i confusi e i qualunquisti. Povera Italia.

Arnaldo Beneventi

Altro che bene comune La Cdl vuole solo il proprio tornaconto

Signor Prodi,
Lei è stato un vero esempio per l'Italia. Ha dovuto continuamente schivare i massi che hanno messo sulla sua strada, ha dovuto proseguire a rilento per cercare di realizzare il risanamento. Alcuni massi non si potevano affrontare subito: il conflitto di interessi, la riforma elettorale, già si sapeva che alcuni avrebbero votato contro. Lei ha voluto proseguire cercando di apportare quei cambiamenti utili per ognuno di noi, soprattutto per chi non possiede molti beni. Già si prospettava nell'imminente futuro, un risanamento come l'Italia non ha mai avuto, purtroppo il diavolo ci ha messo la coda: per ovviare ad un interesse di famiglia si manda a catafascio un intero paese. Lei è stato in grado di rimanere a capo del Governo, con tenacia e perseveranza, e lo ha fatto con il solo scopo di perseguire il bene del paese. Coloro che vogliono il paese ammalato per meglio perseguire i propri tornaconti, questi hanno rovinato l'Italia, non Lei. Sig Prodi Lei non ha fallito.

Maurizio da Ferrara

Lavoro, salari ambiente e sicurezza: pochi punti ma determinanti

Cara Unità,
io penso, a differenza dell'opinione che va per la maggiore, dobbiamo far tesoro di quanto è accaduto per fare una inversione di 180° nel nostro modo di fare politica. Non facciamo più alleanze onnicomprensive ma presentiamoci con un programma snello, di pochi punti: lavoro, salari, ambiente, sicurezza, tanto per fare un esempio; facciamo conoscere alla gente le tante cose che il governo Prodi ha fatto, vi assicuro lo sanno in pochi, ed andiamo con grinta, determinazione e fiducia alle elezioni. Non è detto che perdiamo, anzi, sono sicura del contrario. Con affetto

Piera Mocco

Quella casetta (della libertà) riaperta in un batter d'occhio

Si erano accoltellati per settimane, i quattro compari, come ha ricordato Roberto Cotroneo (Unità, 31 gennaio); sfidandosi e deridendosi, seppellendo la fu "casa delle libertà" sotto palate di fango. Si dimenticavano del quinto compare, Clemente; la quinta colonna, appunto, l'infiltrato sabotatore nel campo avversario. Si vede che non ci contavano troppo, nonostante il suo evidente buon lavoro: ricatti in serie, bastoni tra le ruote a ogni minima iniziativa su giuste regole e diritti civili. "Il governo Clemente", come giustamente titolò Padellaro. E invece eccola la mossa letale di Clemente, lillipuziano e fatale. Ed eccoli, i quattro compari, che sono tutti lì nella casetta, riaperta in un batter d'occhio; chi ha detto che era finita? Ma l'articolo di Cotroneo, come decine di altri articoli altrettanto eloquenti, fa piangere, non ridere, perché non racconta di ridicoli politicanti senza futuro, ma di probabilissimi vincitori e rivincitori. Che nemmeno vogliono la governabilità che vorrebbe garantirgli Walter; quale che sia la legge straripemo, dicono. Allora credo che prima di qualsiasi analisi politica ne occorra una socio-culturale ponendosi, in modo non retorico, una domanda primordiale: chi siamo, che cosa siamo diventati, noi italiani? Come è possibile che stiamo per riconsegnarci alla Cdl? Come è stato possibile che dopo cinque anni da incubo ci si sia ritrovati con zavorre ai piedi, capestri al collo e una canea scatenata alle calcagna adesso, sanati i conti e prosciugata l'evasione fiscale, gli sconquassatori di ieri vengano fatti accomodare a gestire i benefici?

Marco De Luca Milano

Chi pensa al proprio interesse può fare gli interessi di tutti gli italiani?

Caro direttore, io capisco perché Berlusconi voglia subito le elezioni: pensa solo al proprio interesse. Capisco Fini e Casini: per fare il loro interesse sono costretti loro malgrado a fare l'interesse di Berlusconi. Non capisco molti italiani: uno che pensa solo al proprio interesse, come può fare i loro interessi?

Francesca Ribeiro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità,** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

I Signori della Rete

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che conta, dunque, non è la cifra in sé (al momento l'online copre solo il 2,1 per cento del mercato della pubblicità contro il 54,7% della televisione) quanto la tendenza: quale altro business promette tassi di crescita tanto elevati? E dopo tante promesse, puntualmente mancate, di mirabolanti guadagni (ricordate la new economy?) questa volta sembra che internet abbia iniziato a camminare, anzi correre con piedi d'acciaio e non più d'argilla. Con un dettaglio però: che la corsa è dominata dall'americano Larry Page e il russo Sergej Brin, gli ex ventenni fondatori di Google, il potentissimo motore di ricerca che permette di estrarre informazioni precise e ordinate dal caotico mondo della rete e che viene consultato da oltre la metà degli internauti del mondo.
E poiché i tempi dell'online duro e puro, privo di contaminazioni pubblicitarie, è finito, ecco che i risultati dei motori di ricerca sono sempre più accompagnati da banner e suggerimenti commerciali. Stai cercando un volo per New York? Compra i biglietti online da questo sito. Vuoi leggere una recensione dell'ultimo film di Sean Penn? Acquista il libro di Krakauer che ha ispirato l'irrequieto regista. Nulla si crea, nulla si distrugge, d'accordo. Ma nella rete di oggi tutto si propone e, alla fine, si vende.
Il punto è che nel nuovo matrimonio tra motori di ricerca e pubblicità online, Yahoo e Microsoft guardano da troppo distante: nel mercato americano, dove il 54% degli utenti usa Google, il primo copre il 22,9% delle ricerche, il secondo solo con il 9,8%. Anche sommando le loro forze, dunque, i due colossi arriverebbero intorno al 33%, ancora molto lontani dalla lepre Google. Perché allora l'assegno dello zio Bill, come lo chiamano i seguaci Microsoft (nemici giurati della setta Apple)?
Una risposta, parziale ma importante, è nella nuova strategia di Google, che consiste nell'offrire gratuitamente online non più soltanto ricerca di informazioni, ma anche programmi come sistemi operativi (indispensabili per far andare i computer), software di scrittura e di calcolo, applicazioni per presentazioni: insomma, tutto quello che rappresenta il cuore del business della Microsoft. L'acquisto di Yahoo, dunque, sembrerebbe più dettato dalla necessità di resistere (resistere, resistere) a Google, più che da un reale disegno espansivo di Microsoft. Tuttavia, poiché nel mondo di internet uno più uno raramente fa soltanto due, è possibile che dall'unione di Microsoft con Yahoo esca qualcosa di nuovo e, al momento, difficile da prevedere. Magari un'evoluzione sempre più interattiva dell'online, quel web 2.0 in cui nemmeno Google è tanto è forte (e qualcuno parla già di web 3.0). O forse, più concretamente, quella piattaforma di cui Microsoft parla da tempo e che sarà capace di gestire la pubblicità nelle sue diverse forme a seconda dei media utilizzati dall'utente online: una specie di hub dove gli investitori depositano il loro materiale pubblicitario e questo, opportunamente trasformato, sarà in grado di comparire sui diversi media utilizzati (video, audio, videogame, pagine web, motore di ricerca).
In attesa di conoscere le vere intenzioni d "Mahoo", come già viene definita l'unione tra Microsoft e Yahoo, è evidente che la battaglia all'ultimo click ha risvolti che non riguardano soltanto il destino delle due aziende. Anche se pare tramontato il sogno di una rete interamente libera e senza condizionamenti, è innegabile che Internet sia e resti il mezzo più diffuso, efficace e veloce per scambiarsi informazioni da ogni parte del mondo. Non a caso i regimi autoritari, dall'Iran all'Arabia Saudita passando per la Birmania e la Cina, tentano di imporre un controllo severo allo scambio di informazioni online. A Riyad è finito in carcere Fouad al-Farhan, il più popolare blogger saudita noto per le sue denunce online sulla corruzione della famiglia reale. E la stessa Yahoo è accusata di aver passato alle autorità cinesi gli indirizzi digitali che hanno portato all'arresto di alcuni giovani che avevano messo in piedi siti di informazione ritenuti illegali.
Il pericolo di Internet, dunque, è quello di diventare una rete di tanti, tantissimi controllata da pochi, pochissimi. Da questo punto di vista, l'acquisizione di Yahoo da parte di Microsoft si muove proprio nella direzione sbagliata: anziché ampliare il numero di attori che investono, sviluppano e offrono servizi, si arriva alla sua riduzione. Lo sa bene l'antitrust europea che, poco tempo fa, multò Microsoft per aver imposto al mercato del software una sorta di marchio unico, finendo per azzerare la concorrenza, a tutto danno delle altre aziende e degli stessi clienti. È dunque auspicabile che la stessa antitrust (europea, ma speriamo anche americana) vigili su quanto potrebbe accadere, non più nel mercato del software, ma direttamente online, ora che la rete, per quanto riguarda i motori di ricerca, sembra ormai nelle mani di due soli protagonisti.

llando@unita.it

MARAMOTTI

A BUON DIRITTO *Promemoria per la sinistra*

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Dei diritti e dei malati

Che ci sia nuovamente in agenda una "questione laica", nel nostro Paese, è cosa evidente a tutti. L'espressione, ancorché in uso da tempo, dunque facilmente intelligibile, non ci convince: descrive solo parzialmente quella relazione - tra religione e sfera pubblica, tra identità confessionale e partecipazione alla vita associata - che oggi è al centro di conflitti e tensioni crescenti. Essa evoca, soprattutto, l'aspirazione all'indipendenza e alla sovranità delle istituzioni democratiche dai condizionamenti che possono venire dalle autorità ecclesiastiche; rappresenta, dunque, una tradizione politica che, particolarmente in Italia, poggia su ragioni storiche complesse e mai definitivamente risolte. Tuttavia, intendere il rapporto tra sfera religiosa e sfera civile, oggi, alla sola luce di un'istanza di difesa della laicità, rischia di lasciare in ombra questioni importanti: che sono leggibili anche nel dibattito iniziato da Giuliano Ferrara, per una moratoria internazionale sull'aborto; e i cui riflessi investono la vicenda della rinuncia di Benedetto XVI a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza di Roma. Chiariamolo subito: siamo sostanzialmente d'accordo con Adriano Sofri, quando scrive che la Chiesa dovrebbe «chiedersi quanto le tentazioni di censura o di proibizionismi anticlericali debbano al suo proprio oltranzismo». Il Vaticano mostra da anni una tentazione "mondana", una vocazione a tradurre il suo magistero morale in un primato sull'etica pubblica, che mal si concilia con il carattere liberale della nostra vita associata. Si registra, da parte delle gerarchie cattoliche, un interventismo nella vicenda politica intenso come non accadeva da molti lustri. Le motivazioni di questa spinta meritano di essere rinvenute e interpretate: esse sono soggettive (appartengono alla Chiesa), ma sono rese possibili (e, per alcuni, legittimate) da questioni di ordine culturale e sistemico: che hanno a che fare con la storia della scienza, con la crisi della filosofia, con la secolarizzazione della politica; e con la debolezza delle nostre istituzioni e con l'incerta tenuta del repubblicanesimo, qui inteso come etica civile condivisa.
Qualora tutte questioni fossero di agevole lettura e interpretazione, rimarrebbe ancora incerto uno dei punti sui quali insistono molte delle polemiche quotidianamente sollevate, che pure stenta a essere formalizzato con chiarezza: qual è il confine che si prevede per la partecipazione dei credenti (e di chi li rappresenta in sede di dottrina e magistero) alla vita pubblica, affinché sia rispettata la laicità dello stato? La risposta rimanda alla qualità liberale della nostra democrazia: e alla tenuta (e al vigore) di quella fa direttamente riferimento. Va da sé, dunque, che tale risposta possa risultare chiara per molti; e, tuttavia, essa rischia di non essere univoca, rischia di apparire scomposta in una molteplicità di punti di vista e soluzioni.
Dunque di essere problematica, fonte di ulteriori incomprensioni e conflitti. Molti di questi si vanno addensando sui quei temi scelleratamente definiti "eticamente sensibili". Uno in particolare, quello del Testamento biologico, risulta per molti versi paradigmatico: perché è questione "aperta", sulla quale non gravano ostracismi contrapposti irresolubili. La Chiesa ha a più riprese condannato le pratiche di accanimento terapeutico e si è espressa con favore verso le prerogative di libertà di cura del malato. Ancor più: essa ha espresso il suo consenso verso quelle pratiche sedative di accompagnamento alla morte (ampiamente diffuse nei nostri ospedali e tutt'altro che clandestine, tanto da essere registrate, in genere, nelle cartelle cliniche), che oggi taluni arrivano a definire "eutanasia": interventi medici che, nell'imminenza e nell'ineluttabilità del decesso, servono solamente ad alleviare la sofferenza. Interventi non dissimili da quelli che Pio XII prese in considerazione nel suo Discorso intorno a tre quesiti religiosi e morali concernenti l'analgesia. Uno degli interrogativi era esattamente questo: «la soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici (quando è richiesta da un indicazione medica), è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente (anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita)?». Ecco la risposta: «Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: sì». Correva l'anno 1957. Merita di essere ricordato anche quanto espresso dalla Pontificia Accademia per la Vita: «Nell'immediatezza di una morte che appare ormai inevitabile e imminente è lecito, in coscienza, prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, poiché vi è grande differenza etica tra procurare la morte e permettere la morte: il primo atteggiamento rifiuta e nega, il secondo accetta il naturale compimento di essa». Si tratta di una delle espressioni più lucide della distinzione corrente tra sospensione di cure futili ed eutanasia. Correva l'anno 2000; e a capo di quella Accademia vi era l'allora cardinale Joseph Ratzinger. All'opposto, gli argomenti che a più riprese sono stati agitati dal Vaticano contro la libertà terapeutica sono noti. Sono parte consistente di quel novero di polemiche che alimenta la "questione laica" di cui si diceva: l'atteggiamento deplorevole tenuto dalle gerarchie vaticane nel caso della battaglia e della morte di Piergiorgio Welby è memoria problematica e dolorosa per larga parte dell'opinione pubblica (cattolici inclusi). Tuttavia, proprio come i cattolici intendono convocare i laici a discutere di politiche sulla maternità, noi vorremmo convocare loro per ragionare delle libertà della persona; e, in questo caso, dei diritti di libertà del malato. Nella speranza che la buona volontà della ragione attenui le divisioni di schieramento, appartenenza, cultura.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

La corsa all'indietro

Furio Colombo

Segue dalla Prima

Quasi ogni sera, come nelle sequenze di un teatro di avanguardia che conta sugli accostamenti folli e le parole insensate per creare sussulto e sorpresa, appaiono nei telegiornali appositamente imbanditi, i volti di Schifani, di Cicchitto, di Bondi che ripetono la stessa frase, davvero degna di Ionesco: «Non c'è più tempo. Il Paese vuole andare subito al voto». In un Paese vivace, conflittuale e molto espressivo, se c'è una cosa che i cittadini non hanno mai chiesto, preoccupati come sono della dura crisi economica che sta arrivando è di correre subito a votare perché «non c'è più tempo».

Non tutti gli italiani hanno l'età di Berlusconi - che patologicamente lo angoscia nonostante il trucco pesante e i capelli asfaltati - e non tutti gli anziani pensano che si debba far ricadere sui più giovani il dramma e il prezzo della loro uscita di scena.

Romano Prodi, ad esempio, benché un poco più giovane, non calcolava il tempo su se stesso. Aveva già detto che, finito il mandato, avrebbe lasciato libero il campo. E intanto contava il tempo sulla progressiva (e finora efficace) riparazione del grande danno economico inflitto all'Italia dai cinque anni di governo di un centro destra unico al mondo, tutto teso a risolvere i casi giudiziari del capo (con successo, si deve dire, perché hanno cambiato le leggi) ma poco preoccupato di conti, tasse, buco del deficit e caduta del Pil. Una volta deciso che governare vuol dire spettacolo e audience, allora bisogna ammettere che la cartapesta di Pratica di Mare è un buon inizio; il pestaggio selvaggio di ragazzini di mezza Europa che dormono in una scuola di Genova (con uccisione, per quanto accidentale, di uno di loro) è stato grande teatro (il "teatro della crudeltà" tanto raccomandato da Artaud); i licenziamenti di personaggi autorevoli, credibili, in vista, un eccellente modello per i media (che ne sono tuttora ispirati); l'istituzione di commissioni-calunnia come Telekom-Serbia e la celebre Mitrokhin, segnata da arresti di consulenti e delitti di testimoni, un buon modo perché nessuno si possa sentire al sicuro; le leggi *ad personam*, preparate ad una ad una con cura per far fronte a diversi processi detti "persecuzioni", del capo, una buona strada perché uno, almeno, si senta sicuro. Faceva un certo effetto, nelle scene di telegiornale del processo Sme, in cui l'imputato è stato assolto per avere cambiato in tempo la legge che lo avrebbe condannato, notare le figure degli illustri difensori, i penalisti Ghedini e Pecorella, uno senatore, l'altro deputato, entrambi attivi e capaci nelle rispettive Commissioni Giustizia, (uno presidente di tale commissione) in modo da preparare per tempo al mattino, da influenti parlamentari, le norme che avrebbero usato in tribunale nel pomeriggio.

Il governo che ha spinto l'Italia verso la sua più pericolosa stagione di sbando, portandola sul punto di uscire dall'Europa, ha avuto, occorre ammetterlo, uno straordinario successo nei processi di Berlusconi.

* * *

A questo punto allargate un poco la scena. Sulla scena sono ricomparsi compatti, come rispondendo a un sacro richiamo della Patria, quel Pier Ferdinando Casini che aveva detto, con estremo e persuasivo buon senso a varie televisioni «ma vi pare che si possa tornare con chi ti prende a schiaffi e ti tratta come un suddito indisciplinato? Noi gli schiaffi non li accettiamo da nessuno!». Li accettano, li accettano. Ed eccoli pronti, insieme a Totò Cuffaro, che porterà i suoi cinque anni di condanna in primo grado del Tribunale Penale di Palermo in dote al senato. Ed ecco Gianfranco Fini, il volto indurito, la voce aspra come se si trattasse di conquistare Adua, il tono finalmente incattivito e incline all'insulto di chi deve avere patito molto nel fingersi soltanto innamorato, mentre Berlusconi gli fondava da un lato i "circoli della libertà" della brava e ubbidientissima Brambilla (che al primo cenno ha accettato di scomparire) e dall'altro gli andava a inaugurare con tutti gli onori la destra di Storace e del suo neo-neofascismo che finalmente ha una casa, un sostegno e niente più necessità di travestimenti e di finzioni democratiche. Sono quelli che hanno scritto su un muro di via Fontanella Borghese a Roma: «An venduta ai giudei». Erano i giorni in cui Fini ministro degli Esteri, al Yad Vashem a Gerusalemme, di fronte alla fiamma della Shoah, aveva definito il fascismo «un male assoluto» e si erano offesi a morte di questa incredibile ammissione di verità. Se ne erano andati insieme ad Alessandra Mussolini.

Adesso Alessandra Mussolini, perdonata come si usa fare sempre in Italia dopo i delitti, è tornata da Fini. I neo-neofascisti invece sono accampati con Storace, fanno il saluto romano e gridano liberamente «viva il Duce» come nel giorno delle leggi razziali. Ma niente paura. Vanno tutti insieme alle elezioni e con urgenza, "perché non c'è più tempo". Per salvare l'Italia c'è l'acume di Storace, già distintosi nel controllo della Sanità laziale, il fiuto volpino di Casini che, in fatto di soluzioni ai problemi economici, spesa pubblica, deficit e Pil, è conteso fra la Harvard Business School e il Mit di Boston, la lama tagliente di Fini che sa, lui si, come tagliare gli sprechi, e la premiata economia del condono di Berlusconi che - fra i tanti problemi che assediano l'Europa e affliggono l'Italia, incluso il mare di immondizia che ha cominciato a formarsi nei suoi cinque anni di governo (scomparirà, non temete, basta non parlarne mai più nei telegiornali) finalmente tornerà in tutti i programmi televisivi, fiction e sport inclusi. E ritornerà il buco di Tremonti, preferibilmente nel Tg 1 delle ore 20. Quanto a Berlusconi ha già scelto. La sua risposta alla grave turbolenza economica, al costo dell'energia, al degrado dell'ambiente è semplice e chiara: difesa ad oltranza di «Italia 1» e di Emilio Fede contro quei presuntuosi che credono di aver diritto, per le loro Tv oscurate, alle frequenze rubate da Mediaset. Invece - ci informano i dipendenti di Berlusconi - non saranno restituite né ora, né mai. «Non c'è più tempo», ammonisce Schifani. Del resto lo andava predicando da mesi il profeta di Arcore: otto italiani su dieci (forse otto e mezzo) annaspano verso la ciambella di salvataggio della destra, e solo la restante ciurmaglia rifiuta di formare quel bel 100 per 100 che è l'unico livello di approvazione che a Berlusconi sembra giusto.

Dimenticavo, fra i quadrunviri della imminente marcia su Roma («verranno a Roma a milioni», aveva minacciato Berlusconi mentre il presidente Napolitano era intento alle consultazioni) di citare l'eroico Bossi. Che ha dichiarato di essere pronto a farsi strada con le armi «che - ha detto - quando servono si trovano sempre».

Dovunque sarebbe scattato uno stato di emergenza, perché la frase è folle e pericolosa. Ed è vero che, a cercarle, le armi si trovano. Quello che altrove non si trova è un leader come Bossi, spalleggiato da senatori e deputati "gorilla" (nel senso di guardie del corpo) che sostengono in tutte le sedi (ovvero in tutte le Tv) le ragioni del loro leader rivoluzionario che, quando rilascia dichiarazioni che riguardano non solo la Padania ma anche il Paese straniero chiamato Italia non sempre appare in perfetto equilibrio.

Il fatto che nessuno reagisca a minacce così serie fa pensare a un diffuso senso di compatimento che mi sembra insultante e ingiusto. Mi sembrerebbe più rispettoso mettere in guardia le questure. a questo è il quadro, questo è il nuovo. Questo è ciò che l'Italia deve precipitarsi a votare perché «non c'è più tempo». Infatti se restasse questa maggioranza potrebbe essere approvata la legge Gentiloni che minaccia non l'Italia ma il dominio di Mediaset. E questo è il "*wonder team*" per cui non si può sprecare un minuto di tempo. E che ammonisce sgarbatamente il presidente del Senato Marini a smettere immediatamente il suo tentativo di far valere la Costituzione e di trattare tutti i partiti come se fossero aggregazioni politiche normali.

* * *

Direte (qualcuno lo dice senza ridere) «basta con l'antiberlusconismo». Poiché la destra in Italia è esclusivamente Berlusconi (chi altro sarebbe in grado di finanziare due anni di violento, continuo, ininterrotto ostruzionismo alla Camera e al Senato, senza lasciare, in due anni, la possibilità a un avversario anche mite di finire una frase?), basterà organizzarci bene, partecipare tutti e votargli contro. Non contro centri e sinistre. Contro Berlusconi. Il Pd, mi sento di dire, si è fatto avanti e ha detto «noi siamo pronti». Si può ostacolarlo o sostenerlo. Io vorrei sostenerlo. Ma una cosa è certa. Se vi preoccupa tanto l'antiberlusconismo (una sorta di ossessione come il rigetto dell'antifascismo su cui pure si è formato il meglio di ciò che siamo), votategli contro. Sparirà di colpo. Come George W. Bush, sarà soltanto una nota a piè di pagina nella storia del passato. A meno che sia iniziata una triste e paurosa corsa all'indietro.

colombo_f@posta.senato.it

Foto di Karel Prinsloo/Ap

KENYA Rifugio dentro lo stadio

UNA BIMBA kenyota davanti alla tenda dei genitori in un improvvisato centro di assistenza all'interno di uno stadio di calcio a Thika, a 40 chilometri da Nairobi. Il centro è stato organizzato per raccogliere le famiglie in fuga dalla capitale dopo la continua esplosione di violenze del mese scorso

Morti bianche: il dovere della giustizia

Rita Sanlorenzo

L'ultima, impressionante serie di morti sul lavoro non richiama solo la politica al dovere di guardare al tema della sicurezza dei lavoratori con un impegno nuovo, capace di dare risultati concreti. Le voci straziate dei parenti delle vittime che chiedono giustizia chiamano anche i magistrati a un'attenzione rinnovata e in qualche misura autocritica che deve partire da una constatazione amara. La perdita di efficienza del sistema giudiziario, i suoi ritardi, le sue inerzie, lo condannano all'incapacità di assolvere alla sua funzione essenziale, quella di garantire i diritti della persona, primo fra tutti quello primario alla salute.

Puntare al recupero di una migliore efficienza della giustizia in questo campo è il passaggio obbligato non solo per rendere alle vittime il risarcimento, anche morale, cui hanno diritto, ma anche per restituire al sistema la capacità di reprimere i reati e di prevenirne la commissione. Bisogna dunque che delle mancanze della giustizia in tema di sicurezza del lavoro si discuta senza reticenze. Sarebbe velleitario pensare a soluzioni miracolistiche, capaci da sole di risolvere una crisi di sistema che investe tutta la giustizia, ma ciò non può essere un alibi per lasciare tutto com'è.

Non è tanto di un adeguamento della normativa che c'è bisogno: la materia è, infatti, dettagliatamente disciplinata da un corpo di norme va razionalizzato, ma non necessariamente accresciuto. E non è certo creando nuovi apparati giudiziari centralizzati, e attribuendo loro funzioni di coordinamento rispetto a un fenomeno diffuso sul territorio e frammentato a seconda delle varie realtà produttive ed economiche, che si può pensare di organizzare un'azione complessiva capace di incidere sul fenomeno. La riforma della giustizia passa per un'idea molto semplice, ma di cui molti stentano ad appropriarsi: il cittadino, in questo caso il lavoratore, ha diritto a ottenere risultati definitivi in tempi ragionevoli, frutto dello sforzo univocamente orientato di tutti i soggetti chiamati a concorrervi. Non punte di eccellenza, non "super" uffici, ma un impegno diffuso che guardi all'esito finale del processo, evitando dispersioni, spreco di risorse e, soprattutto, ulteriore mortificazione per le parti offese.

Le proposte di Magistratura democratica in tema di sicurezza sul lavoro partono, per questo, da un progetto di intervento sul terreno dell'organizzazione giudiziaria e della formazione professionale dei magistrati.

Bisogna puntare alla costituzione obbligatoria di sezioni specializzate sia nelle Procure della Repubblica che nei Tribunali e nelle Corti d'appello, con la previsione per i magistrati addetti di un percorso di formazione permanente, comune agli organismi di vigilanza e alle sezioni di polizia giudiziaria e capace di aggiornamenti tempestivi in caso di innovazioni legislative. Il Consiglio superiore della magistratura, dopo una ricognizione delle varie realtà (in alcune delle quali molto si è fatto, ma senza che le esperienze migliori si siano diffuse), deve curare la redazione e la diffusione a tutte le procure di protocolli d'indagine sui reati in materia di sicurezza sul lavoro.

Si andrà così a creare così una filiera omogenea per specializzazione professionale e sensibilità culturale, in grado di evitare la dispersione nella generalità delle competenze giurisdizionali. Sotto il profilo legislativo, occorre pensare all'estensione dello schema processuale dell'art. 28 dello Statuto dei lavoratori (caratterizzato dalla celerità e dall'assenza di formalismi), nei casi di violazioni della normativa prevenzionale comportanti un pericolo grave e attuale per l'incolumità fisica e la salute dei lavoratori e delle lavoratrici. Sotto il profilo amministrativo, infine, occorre costituire presso gli enti locali territoriali degli osservatori sull'andamento della giustizia in tema di sicurezza del lavoro, composti da magistrati, da rappresentanti delle parti collettive e da responsabili degli organismi pubblici di vigilanza, a cui affidare il monitoraggio dell'andamento dei processi specialistici, soprattutto sotto il profilo statistico, indicativo di situazioni di pericolo e di nocività.

La sicurezza sul lavoro è un obiettivo raggiungibile. Ma occorre l'impegno congiunto e coordinato di una catena di soggetti, dai rappresentanti dei lavoratori agli organismi di controllo e alla magistratura. Nessuno di questi soggetti può pensare di poter agire isolatamente, senza confronto con gli altri segmenti: men che meno i magistrati, soprattutto se restano chiusi nelle aule dei tribunali.

Segretario nazionale di Magistratura democratica

La Toscana non è un «buen retiro»

Riccardo Conti

In maniera non convenzionale voglio parlare di una iniziativa interessante a cui mi è capitato di partecipare e intervenire, il convegno «Ambientalismo del fare» organizzato dal Pd a Firenze. Credo sia importante un'impostazione "positiva" delle politiche ambientali, in un clima innovativo, di svolta, che qualifica e riscatta la politica riformista da un ambientalismo ristretto e localistico con cui ci troviamo troppo spesso a fare i conti e che tende a esprimersi in cartelli del no. Tuttavia, mi pare che si debbano rilevare due problemi su cui è bene proseguire la discussione.

Il primo, di carattere generale, riguarda le politiche sui beni paesaggistici e il codice Settis, positivo per alcuni, assolutamente da rigettare per altri in quanto - cito le parole del presidente della Regione Toscana Claudio Martini - «un micidiale passo indietro che ci condanna all'arretratezza». Siccome le posizioni di Claudio Martini sono anche quelle delle altre Regioni e delle autonomie locali, credo sia giusto che il Pd apra una seria discussione, senza abbandonarsi a visioni e a timori centralistici.

La seconda questione riguarda una discussione più specifica sulla Toscana e i gruppi dirigenti del Pd e un rilievo critico su alcune dichiarazioni di Dario Franceschini che, a me che ho sostenuto che la Toscana non vuole essere solo la regione del "lardo di Colonnata", ha ribattuto che gli imprenditori che fanno prodotti di nicchia rappresentano il nostro biglietto da visita vincente, lardo di Colonnata in testa. Ora, lasciamo in pace il lardo che è innocente, attività benemerita e gradita, ma se Franceschini, ferrarese, si sentisse dire che il biglietto da visita dell'economia emiliana è rappresentato dall'aceto balsamico, forse avrebbe anche lui da obiettare.

Dietro la discussione "lardo di Colonnata e sviluppo toscano", si nasconde un problema che trovo utile riproporre quale riflessione a proposito del rapporto tra Pd toscano e nazionale. La Toscana non è l'Arcadia, terra di *buen retiro*, buona solo per i fine settimana di turisti d'elite e ospiti illustri, ma una regione moderna. Che vanta eccellenze di tipo industriale, dal Nuovo Pignone alle imprese postindustriali e postdistrettuali fino al polo siderurgico di Piombino.

Intorno a Firenze esiste il terzo polo metalmeccanico del Paese, tra Firenze e Pisa si trova il secondo polo della ricerca scientifica italiana. La parola chiave a me pare "innovazione" e ciò riguarda il complesso della regione: produzioni tipiche, industria, terziario. Aggiungo anche innovazione ecologica e ambientale. Siamo un pezzo di Italia di oggi e solo con una iniezione di dinamismo potremo fare buone politiche per un territorio capace, in grado di porsi in modo sostenibile e competitivo in Europa e nel mondo.

In ampi settori dell'opinione pubblica progressista invece, e anche nel Pd, esistono della Toscana immagini lusinghiere ma troppo ristrette e contemplative che alla fine rischiano di creare qualche equivoco di non poco conto con i ceti più dinamici della cultura, del lavoro, dell'impresa.

Attenzione, il punto è politico. Perché in Toscana siamo in grado di esprimere opinioni e azioni guidate da strategie alte e complesse - il Piano regionale di sviluppo, il Piano di indirizzo territoriale - e, se non è chiedere troppo, quando si parla di Toscana, i dirigenti del Pd potrebbero tenerne conto. Perché la nostra collocazione nella divisione del lavoro la scegliamo noi toscani. E ci piacerebbe fosse apprezzato l'atteggiamento riformista del Pd toscano e dei suoi dirigenti che potrebbero amministrare una posizione di rendita anche elettorale, e invece hanno scelto di mettersi in discussione con visioni innovative e coraggiose che tengono insieme città d'arte e grandi centri industriali, porti e centri di ricerca, tutela e sviluppo.

Come ha scritto su *Repubblica* Ilvo Diamanti, il contraccolpo di una politica troppo "romana" in certe zone come la Toscana, abituate a una politica partecipata, attiva, dotata di "autonomia", potrebbe far correre il rischio non solo di impoverimento politico e culturale, ma di perdita di egemonia fino a pericolose derive elettorali.

Assessore al territorio e alle infrastrutture Regione Toscana

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS, La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **STS S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arci (Ct)

Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2
Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130
Roma
• **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.**
via Washington, 70 20146 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 2 febbraio è stata di 135.904 copie

Diffondere la politica, costruire la Sinistra

Campagna di adesione a **Sinistra Democratica**

Puoi aderire attraverso il comitato
del tuo Comune o collegandoti al sito:

www.sinistra-democratica.it

Info line 06.46.20.701

SINISTRA DEMOCRATICA
Per il Socialismo Europeo